41.

# SEDUTA DI MARTEDÌ 7 NOVEMBRE 1972

# PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

#### INDI

### DEI VICEPRESIDENTI LUCIFREDI E LEONILDE IOTTI

INDICE	PAG
	PAG. SALVATORE
Missioni	2535 VALENSISE
Assumation 3' magnific 3' loos alla Commit	Proposte di legge:
Assegnazione di progetti di legge alle Commis- sioni in sede referente e in sede legislativa	2535 (Annunzio)
	sede legislativa)
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)	2535
	Proposta di legge di iniziativa regionale ( $An$ -
Disegno e proposte di legge (Discussione):	nunzio)
Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina del-	Interrogazioni e interpellanze $(Annunzio)$ :
l'affitto dei fondi rustici (945);	Presidente
SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova	DE MARZIO
disciplina dei contratti di affitto di	Interrogazioni $(Svolgimento)$ :
fondi rustici (521);	Presidente
Bardelli ed altri: Integrazione delle nor- me sulla disciplina dell'affitto dei	Anderlini
fondi rustici di cui alla legge 11 feb-	Акмато
braio 1971, n. 11, e provvedimenti a	Bemporad, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
favore dei piccoli proprietari conce-	D= 0
denti terreni in affitto (urgenza) (804)	2044
Presidente	9544
CIAFFI	9569
DI MARINO	2552 MAGNANI NOYA MARIA
Guarra	2554 Votazione segreta
	2562
PAZZAGLIA	2544 Ordine del giorno della seduta di domani 256



#### La seduta comincia alle 16.

D'ALESSIO, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

#### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Fracanzani, La Loggia, Pedini, Taviani e Zamberletti sono in missione per incarico del loro ufficio.

# Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VILLA: « Norme di interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 18 marzo 1968, n. 250, concernente condono di sanzioni disciplinari » (1106);

STRAZZI ed altri: « Canone di affitto dei fondi rustici per le annate agrarie 1970-71, 1971-72 e 1972-73 » (1107);

QUERCI: « Soppressione del ruolo aiutanti ufficiali giudiziari ed inquadramento degli stessi nel ruolo degli ufficiali giudiziari » (1112);

Salvatori ed altri: « Istituzione dell'ordine professionale dello spettacolo » (1113);

de Vidovich ed altri: « Legge speciale per Trieste » (1114).

Saranno stampate e distribuite.

#### Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

- "Modifiche all'articolo 6 della legge 24 ottobre 1942, n. 1415, sull'impianto ed esercizio di ascensori e montacarichi in servizio privato » (approvato da quella VIII Commissione permanente) (1109);
- « Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei diri-

genti di aziende industriali » (approvato da quella XI Commissione permanente) (1110);

« Provvidenze a favore delle vedove dei lavoratori dello spettacolo trucidati alle fosse Ardeatine il 24 marzo 1944 » (approvato da quella XI Commissione permanente) (1111).

Saranno stampati e distribuiti.

# Annunzio di una proposta di legge d'iniziativa regionale.

PRESIDENTE. Il consiglio regionale del Lazio ha trasmesso – a norma dell'articolo 121 della Costituzione – la seguente proposta di legge:

« Finanziamento alle regioni per interventi in agricoltura » (1108).

Sarà stampata e distribuita.

### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

#### alla II Commissione (Interni):

- « Modifiche all'articolo 3 del decreto legislativo 26 settembre 1947, n. 1047, concernente la vigilanza sull'Unione italiana dei ciechi » (863) (con parere della I Commissione);
- « Assegnazione di un contributo ordinario annuo all'Associazione nazionale delle guardie di pubblica sicurezza » (878) (con parere della V Commissione);

CECCHERINI e CARIGLIA: «Riapertura dei termini delle leggi a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei lero familiari superstiti » (950) (con parere della V e della XIII Commissione);

#### alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e il Giappone per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, con protocollo e scambio di note, conclusa

- a Tokyo il 20 marzo 1969 » (approvato dal Senato) (1077) (con parere della VI Commissione);
- « Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia relativa al traforo autostradale del Fréjus con allegato protocollo relativo alle questioni fiscali e doganali, conclusa a Parigi il 23 febbraio 1972 » (approvato dal Senato) (1078) (con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione);
- « Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sul caffè 1968, adottato a Londra il 19 febbraio 1968 » (approvato dal Senato) (1092) (con parere della V e della XII Commissione);
- « Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Tunisia relativo all'esercizio della pesca da parte di italiani nelle acque tunisine, concluso a Tunisi il 20 agosto 1971 » (approvato dal Senato) (1093) (con parere della IV, della V e della X Commissione);
- « Ratifica ed esecuzione di un accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 con scambio di note, e di una convenzione monetaria, conclusi a Roma il 10 settembre 1971 tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino » (approvato dal Senato) (1094) (con parere della V Commissione);
- "Ratifica ed esecuzione del protocollo per la riconduzione dell'accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963, adottato a Ginevra il 7 marzo 1969 » (approvato dal Senato) (1095) (con parere della V e della XI Commissione);

#### alla IV Commissione (Giustizia):

Foschi e Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa: « Norme concernenti l'affidamento familiare di minori a scopo educativo » (750) (con parere della V Commissione);

- « Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, ed alla legge 18 dicembre 1967, n. 1198, sulla costituzione e funzionamento del Consiglio superiore della magistratura » (898);
- « Norme sulle tariffe per le prestazioni professionali dei chimici » (901) (con parere della XII e della XIII Commissione);
- " Modifica dell'articolo 60 dell'ordinamento del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (902);
- « Modificazione degli articoli 143, 158 e 159 del codice della navigazione » (904) (con parere della III e della X Commissione):

« Modifica dell'articolo 829 del codice della navigazione » (952) (con parere della X Commissione);

#### alla VII Commissione (Difesa):

SKERK ed altri: «Riapertura dei termini previsti dalla legge 28 marzo 1968, n. 341, per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani e per l'esame delle proposte di decorazioni al valor militare per attività partigiane » (849);

FELICI e LOBIANCO: « Estensione dell'assegno straordinario previsto dalla legge 21 febbraio 1963, n. 358, a favore dei congiunti dei decorati in vita di medaglia d'oro al valor militare » (886) (con parere della V Commissione);

#### alla VIII Commissione (Istruzione):

GIORDANO e LUCCHESI: « Iscrizione nel ruolo B degli insegnanti tecnico-pratici degli istituti tecnici e professionali » (743) (con parere della V Commissione);

LETTIERI: « Norme integrative della legge 19 ottobre 1970, n. 832, concernente gli insegnanti di educazione fisica non di ruolo, sprovvisti del titolo specifico » (769);

Santagati ed altri: « Diritto di riconoscimento del servizio di ruolo prestato presso altre amministrazioni dal personale insegnante di ruolo » (908) (con parere della V Commissione);

Belluscio: « Riconoscimento dei servizi militare e civile prestato dagli insegnanti anteriormente alla nomina in ruolo » (939) (con parere della V Commissione);

Galli ed altri: « Aumento del contributo dello Stato in favore della biblioteca italiana per i ciechi " Regina Margherita" e del Centro nazionale del libro parlato » (991) (con parere della V Commissione);

#### alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Autorizzazione della spesa di lire 5 miliardi per la costruzione e l'ampliamento delle caserme e delle sedi di servizio per l'Arma dei carabinieri e per l'amministrazione della pubblica sicurezza » (916) (con parere della II, della V e della VII Commissione);

#### alla XII Commissione (Industria):

« Bollettino ufficiale delle società per azioni e a responsabilità limitata » (868) (con parere della IV e della V Commissione);

alle Commissioni riunite XII (Industria) e XIV (Sanità):

« Brevettabilità dei processi per la produzione dei medicamenti » (869) (con parere della IV e della V Commissione).

#### Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che il seguente disegno di legge sia deferito alla II Commissione permanente (Interni) in sede legislativa, con il parere della I e della V Commissione:

« Concessione di un contributo straordinario dello Stato alle spese per le celebrazioni nazionali di Giuseppe Mazzini nel centenario della morte » (840).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

### Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti provvedimenti ad esse attualmente assegnati in sede referente:

#### VI Commissione (Finanze e tesoro):

Bressani: « Disposizione integrativa dell'articolo 1 della legge 26 luglio 1965, n. 965, relativa ai trattamenti di quiescenza delle casse per le pensioni ai dipendenti degli enti locali » (urgenza) (445).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

# VII Commissione (Difesa):

Buffone ed altri: « Modifiche alle tabelle 1 e 4 annesse alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, per la parte relativa al ruolo dell'Arma dei carabinieri » (198).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Armato, Marzotto Caotorta, Galloni, Donat-Cattin, Fracanzani, Bonalumi, Girardin. Galli, Foschi, Rampa, Borra, Pumilia, Santuz, Frau, Prandini, Colombo Vittorino e Zanini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere se hanno assunto iniziative affinché il Governo italiano, alla stregua di altri paesi dell'Europa democratica, voglia al più presto riconoscere la Repubblica popolare di Hanoi, stabilendo con essa i normali rapporti diplomatici, considerata la opportunità di non più procrastinare il riconoscimento di guesta nazione, e come atto che esprima la volontà di pace e di libertà della nazione italiana» (3-00172);

Berlinguer Enrico, Natta, Cardia, Galluzzi, Pajetta, Segre e Trombadori, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere: a) quali passi il Governo abbia già intrapreso per far sentire, con l'energia necessaria, la speranza e la volontà del popolo italiano che si addivenga da parte del governo degli Stati Uniti, alle scadenze previste dall'accordo, alla firma dell'intesa di pace raggiunta con la Repubblica democratica del Vietnam, e venga posto fine alle manovre dilatorie che ancora intralciano la conclusione di questa guerra; b) quali passi il Governo italiano intenda intraprendere per il riconoscimento di Hanoi e per lo stabilimento di normali relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Repubblica democratica del Vietnam » (3-00516);

Bertoldi, Lombardi Riccardo, Achilli, Magnani Noya Maria, Savoldi, Della Briotta e Ballardini, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro degli affari esteri, « per conoscere in qual modo il Governo italiano intenda operare affinché le intese di pace intercorse tra il governo degli Stati Uniti e la Repubblica democratica del Vietnam si concretino nella firma dell'accordo alla scadenza prevista e per sapere se è intendimento del Governo che tale iniziativa sul piano diplomatico abbia la naturale conclusione di riconoscere Hanoi e stabilire normali rapporti diplomatici con la Repubblica democratica del Vietnam » (3-00521);

Anderlini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere se ritengano di dover compiere con urgenza un passo presso il governo americano al fine di sollecitare la firma dell'intesa raggiunta per la pace nel Vietnam » (3-00522).

Saranno svolte anche le seguenti interrorazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono sulla stessa materia e delle quali il Governo riconosce l'urgenza.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative siano possibili al Governo italiano per favorire la conclusione positiva dei negoziati di pace tra Washington, Saigon ed Hanoi e per conoscere se sia nelle intenzioni del Governo giungere al riconoscimento separato della Repubblica democratica del Vietnam ». (3-00532) « GEROLIMETTO, BIGNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, per conoscere, nella fase ormai in via di conclusione dei laboriosi accordi di pace tra gli Stati Uniti d'America e la Repubblica democratica del Vietnam, quali ulteriori passi il Governo italiano abbia recentemente compiuto nel suo intento di collaborare al ritorno di una pace stabile e sicura nel sud-est asiatico, e quali prospettive si aprano, di conseguenza, al riconoscimento da parte italiana della Repubblica democratica del Vietnam ».

(3-00533) « DI GIANNANTONIO, ZAMBERLETTI,
MIOTTI CARLI AMALIA, SEDATI,
TESINI, PISONI, LOBIANCO, STELLA, MONTI ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BEMPORAD, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo italiano sta seguendo gli sviluppi della crisi vietnamita con tutta l'attenzione che merita la nuova e, come tutti speriamo, conclusiva fase del negoziato, per le molteplici implicazioni che potranno derivarne sul piano umano innanzitutto, ed altresì sul piano politico.

Il Governo, partecipe dell'ansia di pace che pervade in questi giorni il mondo e conscio delle prospettive di serenità che potrebbero finalmente aprirsi alle popolazioni del Vietnam, non ha mancato e non mancherà di adoperarsi con tutti i mezzi a sua disposizione affinché tale obiettivo di pace possa essere infine raggiunto.

La ricerca della pace nella giustizia, e la fine delle sofferenze del popolo vietnamita, sono gli obiettivi che hanno costantemente animato l'azione dei governi succedutisi in questi anni e per il cui perseguimento essi sono intervenuti presso le parti in causa, con insistenza e con discrezione, in una visione realistica dell'incidenza concreta e dell'efficacia delle proprie iniziative, nell'esclusivo desiderio di aiutare le parti a trovare un terreno di intesa sul piano politico per raggiungere un clima di distensione nella penisola indocinese, ottenere la cessazione delle ostilità ed assicurare il diritto delle popolazioni interessate a quella libertà di espressione che costituisce la premessa indispensabile per la ricostruzione del paese.

La delicatezza del momento e la ragionevole speranza che ci si trovi dinanzi all'epilogo della tormentata vicenda ci inducono a mantenere, in ogni opportuna sede, una stretta consultazione con i principali interlocutori del dialogo in corso e ci consigliano, al tempo stesso, di astenerci da iniziative o pubbliche prese di posizione che potrebbero, nelle attuali circostanze, rivelarsi dannose.

L'andamento delle trattative in corso e la prossima ripresa dei contatti tra i rappresentanti dell'amministrazione americana e quelli vietnamiti (ripresa che, secondo quanto già auspicato da ambo le parti e di nuovo ripetuto anche recentissimamente, dovrebbe avere carattere conclusivo in un termine non troppo distante nel tempo) mentre, come si è detto, consolida la speranza di una ravvicinata sospensione delle operazioni militari, mantiene in vita la possibilità di una futura riunificazione pacifica del paese. Noi non dobbiamo ignorare tale prospettiva, anche se al momento attuale quello che preme è il raggiungimento della tregua e la messa in applicazione dei principi in essa concordati.

In tale spirito, e allo scopo di agevolare il processo distensivo e consolidare la pace, il Governo italiano si prefigge, non appena la tregua sarà firmata, di procedere a prese di contatto con la Repubblica democratica del Vietnam del nord, in attesa della futura conferenza che dia alla penisola un assetto definitivo.

Qualora dal corso degli eventi – che ci auguriamo possano confermare il rispetto leale della tregua da parte di tutti i paesi interessati – dovesse emergere che la riunificazione del paese non appare, oggi, imminente, desidero confermare che il Governo italiano è pronto a studiare egualmente le procedure e le modalità per il riconoscimento del Vietnam del nord.

PRESIDENTE. L'onorevole Galluzzi, cofirmatario dell'interrogazione Berlinguer Enrico (n. 3-00516), ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GALLUZZI. Non possiamo dichiararci sodisfatti della risposta del Governo, burocratica nella sostanza, anche se presentata con belle parole, e sono certo che, con noi, non possono essere sodisfatti tutti coloro che in questo ramo del Parlamento, fuori e dentro la maggioranza di Governo, avvertono la gravità della decisione degli Stati Uniti di rimettere in discussione un accordo ottenuto grazie alla capacità e alla buona volontà dei rappresentanti della Repubblica democratica del Vietnam del nord e del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud; un accordo al quale mancava soltanto la firma, come voi ben sapete, onorevoli colleghi, un accordo che avrebbe permesso di cominciare a scrivere la parola fine su una aggressione sporca e inutile, che non è riuscita a piegare un piccolo ed eroico popolo.

Ella sa, onorevole Bemporad, che non si tratta di perfezionare alcuni dettagli, non si tratta di eliminare degli equivoci o di ricercare la pace con onore, come ha detto Nixon, o con giustizia, come ha voluto dire lei. Si tratta della volontà degli americani di rimettere in discussione un accordo che ormai tutti, tranne il governo di Saigon, riconoscono come giusto e ragionevole, un accordo che il New York Times definisce il migliore che si potesse ottenere ieri, oggi e domani, e che lo stesso Nixon aveva dichiarato di accettare nei messaggi inviati il 20, 22 e 23 ottobre alla Repubblica democratica del Vietnam del nord.

Del resto, nel discorso di venerdì notte, Nixon ha detto chiaramente che si tratta non di questioni di dettaglio, ma di problemi sostanziali, confermando così il voltafaccia della politica americana.

Onorevole sottosegretario Bemporad, queste dichiarazioni appaiono tanto più gravi, per i pericoli che comportano, di fronte al sostegno non soltanto politico, ma militare, che gli americani si apprestano a dare al regime di Saigon con l'invio massiccio di aerei, di carri armati, di armi di ogni tipo, di consiglieri militari. Credo che non sfugga a nessuno di voi, onorevoli colleghi, che si tratta di atti di estrema gravità, al cospetto dei quali sta prendendo sempre più consistenza il dubbio che non si tratti soltanto di un inganno

momentaneo, di una manovra, di una manipolazione elettorale o di un tentativo di piegare la resistenza di Saigon, ma che si tratti invece di qualche cosa di molto più grave, di molto più serio, che vi sia cioè la volontà da parte degli Stati Uniti di non mantenere gli impegni, di rimettere in discussione l'accordo. Non a caso l'opposizione di Thieu ha cominciato a manifestarsi nel momento in cui gli americani hanno rifiutato di firmare l'accordo alla data stabilita e non a caso Thieu sta diventando a mano a mano sempre più tracotante, da quando Nixon ha assunto posizioni via via più dure. È questa una prova, io credo, della tendenza del gruppo dirigente americano a stracciare i patti, a imporre una soluzione, a costo di prolungare la guerra e in ogni caso - poiché questo significa l'invio dei consiglieri militari - a mantenere nel Vietnam del sud la presenza americana.

È di fronte a questi pericoli che il problema del rispetto degli impegni, dei tempi, delle scadenze, della tregua e della pace diventa essenziale, non soltanto perché siamo di fronte ad una guerra che è costata almeno un milione di morti, morti vietnamiti e anche americani, e ogni giorno che passa altre vite vengono inutilmente sacrificate, ma perché ogni giorno si rimette in moto un meccanismo di escalation di violenze che allontana e rende ancora più ardua, più difficile la ricerca della pace.

Sì, è vero, la fretta, come ha detto il Pontefice, acquista oggi il diritto di farsi avvocata per una rapida, immediata conclusione. Ebbene, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, è in nome di questa fretta, della necessità di porre fine a questo inutile massacro, di impedire che si riapra un conflitto atroce che vi abbiamo chiesto di prendere posizione.

PRESIDENTE. Onorevole Galluzzi, la invito a concludere, essendo trascorso il tempo previsto dal regolamento.

GALLUZZI. Concludo senz'altro, signor Presidente.

Ma ancora una volta non siete stati capaci di andare al di là degli auspici, delle speranze, dei contatti, che, non si sa con chi avete presi o prenderete, ancora una volta avete dimostrato di non saper cogliere l'occasione per mostrare la vostra autonomia dalla politica degli Stati Uniti d'America. Non lo avete voluto fare non perché non potete ma perché non volete, assumendovi ancora una volta una grande e una grave responsabilità.

Di fronte a questo vostro atteggiamento non possiamo fare altro che quello che voi non siete capaci di fare, chiedere cioè a tutti gli italiani, a tutte le forze politiche democratiche, di far sentire ai governanti americani, al presidente americano che sarà eletto oggi, la loro voce, la voce del popolo italiano che vuole la pace e, con la pace, il riconoscimento dei diritti di libertà e di indipendenza del popolo vietnamita. (Vivi applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Armato ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ARMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro sodisfatto per la via alla speranza che la risposta del sottosegre'ario apre. Debbo ricordare che quando a suo tempo, insieme con altri colleghi, presentai l'interrogazione, non fu certamente per un fatto tecnico ma soprattutto perché convinto che il riconoscimento da parte del Governo italiano della Repubblica democratica del Vietnam avrebbe rappresentato un atto, un fatto concreto, circa la volontà di interpretare i reali sentimenti del popolo italiano.

Sappiamo che questa sera si conosceranno i risultati delle elezioni presidenziali americane, sappiamo come e quanto questa campagna elettorale abbia influito sul corso degli ultimi avvenimenti che hanno offerto al mondo intero, in ansia per le atrocità di un interminabile conflitto, finalmente una prospettiva di pace. Abbiamo presenti le accuse che il candidato del partito democratico, non di una minoranza insignificante della nazione americana, ha mosso circa il comportamento di Nixon in questi ultimi giorni. Sappiamo che non spetta a noi interferire esprimendo preferenze per un candidato o per l'altro, e quindi confermiamo tutta l'inopportunità di giudizi di preferenzialità espressi da chi aveva maggiore responsabilità di rappresentanza e senza preoccuparsi dell'impressione di coloniale provincialismo che avrebbe suscitato con dichiarazioni di simpatia verso una parte di una nazione alla quale per storia, interessi e tradizione il popolo italiano è intimamente legato.

Avremmo preferito e preferiamo, come espressione dei sentimenti della stragrande maggioranza del popolo italiano, un appoggio, una preferenzialità ad una linea politica, ad una scelta di principi che sono propri del nostro paese ed accolti nella nostra Costituzione circa la concezione della pace. Noi crediamo di dover scegliere non la pace impo-

sta con la violenza e il terrorismo delle armi, ma la pace che lascia ad ogni popolo la libertà di esprimere la propria identità e il proprio diritto all'autodeterminazione.

È stata la pace imposta con la violenza che, a suo tempo, ci ha fatto solidarizzare con il popolo cecoslovacco e condannare la politica di normalizzazione attuata con i carri armati dell'Unione Sovietica. Verremmo meno a questi principi e non avremmo alcun titolo a portare avanti una linea di politica estera di superamento dei blocchi contrapposti e di ogni politica di potenza se non riconoscessimo, se non denunciassimo con tutta chiarezza che tutta la politica del governo degli Stati Uniti nel conflitto vietnamita è stata una politica di potenza e di violenza. Sotto la presidenza di Nixon si è attuata quella estensione del conflitto che Johnson aveva negato, tanto da far scrivere recentemente ad un giornale che non può certo essere considerato di sinistra, il Washington Post: « Il signor Nixon ha sganciato più di una tonnellata di bombo al minuto in ogni singolo minuto del suo governo ».

Sappiamo che, contrariamente a quanto una propaganda di guerra e di sterminio vuole fare apparire, il pacchetto di accordo della missione Kissinger non significa affatto regalare il Vietnam all'egemonia comunista, ma significa semplicemente consentire al Vietnam del sud di regolare con libere elezioni, garantite dalla partecipazione di tutte le parti interessate, la formazione di una democratica assemblea costituente.

Si perviene, dopo anni di stragi, ad una giusta soluzione del conflitto sulla base del riconoscimento del diritto del popolo vietnamita all'autodeterminazione nella libertà e nell'indipendenza da ogni ingerenza straniera. Questa scelta non ci può trovare neutri o indifferenti. Ricordiamo che lo scorso anno, alle prime avvisaglie della escalation, il Ministero degli esteri italiano, nella persona del titolare di allora, manifestò apertamente il suo dissenso ed espresse forti preoccupazioni per i ritardi che si frapponevano alla via dei negoziati parigini. Ci sembra difficile poter affermare che questa posizione abbia trovato concreta continuità di espressione politica. La mancanza di tale continuità è dimostrata dal fatto di non aver dato luogo, come Governo italiano, al riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam, come hanno fatto numerosi governi dell'Europa occidentale.

Riteniamo tuttora valido il problema. Una iniziativa in tal senso, qualunque possa essere il risultato delle elezioni americane, pur

da molti scontato, avrebbe il grande significato di dimostrare l'autonomia del nostro paese e la capacità di giudizio del nostro Governo nel saper interpretare i sentimenti de' popolo italiano, nel saper individuare, con atti concreti, scelte coerenti con i principi tante volte conclamati.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Magnani Noya, cofirmataria dell'interrogazione Bertoldi, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatta.

MAGNANI NOYA MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, a nome del gruppo socialista non posso dichiararmi sodisfatta della risposta che è stata data dal sottosegretario Bemporad. E ciò perché riteniamo fermamente che il Governo italiano non può astenersi dall'assumere iniziative, così come è stato invece dichiarato dal rappresentante del Governo. Ogni silenzio sul problema del Vietnam è un silenzio colpevole, è un silenzio complice. Non può il Governo italiano astenersi dal prendere iniziative perché la pace sia firmata al più presto, in quanto, così facendo, esso si distacca sempre più dal popolo del nostro paese, dalle spinte verso la pace che vengono da tutti gli strati della popolazione italiana. Non può il Governo italiano astenersi dal prendere iniziative, dal chiedere con forza che il governo americano rispetti i suoi impegni, perché ci siamo trovati e ci troviamo purtroppo ancora oggi di fronte alla più spaventosa tragedia della storia, al più spaventoso genocidio che sia mai avvenuto. Noi dobbiamo avere una parola di riprovazione per quello che gli americani hanno compiuto in Vietnam. Dobbiamo avere una parola di riprovazione ed assumere una iniziativa diplomatica perché la pace, che era stata concordata, la pace la cui data si era già fissata, venga firmata al più presto, perché gli accordi vengano rispettati.

Vi è una grande responsabilità americana nel rinvio della pace. Vi è una responsabilità, pesante, alla quale noi non possiamo non essere considerati conniventi se non abbiamo la forza e la capacità di dire qualcosa in questo senso. Anche paesi che sono legati come noi all'alleanza atlantica hanno saputo assumere iniziative responsabili, di solidarietà con il popolo vietnamita. La tradizione italiana avrebbe voluto che anche il nostro Governo si fosse comportato in questo modo.

Né possiamo essere sodisfatti, onorevole sottosegretario, per quanto è stato detto a pro-

posito del riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam. Anche in materia abbiamo avuto parole, frasi: il Governo - è stato detto - è pronto a studiare procedure e modalità per riconoscere il nord Vietnam, qualora non si abbia la riunificazione del paese. Noi sappiamo, onorevole Bemporad, che la Repubblica democratica del Nord Vietnam è uno stato che esiste, che ha la sua entità, la sua realtà. Auspichiamo, proprio in ragione delle tradizioni di libertà dell'Italia, che il nostro paese faccia un gesto definitivo di riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam, che lo faccia immediatamente, senza avere ancora bisogno di studiare quel che avrebbe già dovuto essere studiato

Per questi motivi, su entrambi i problemi per i quali il gruppo socialista aveva interrogato il Governo, mi dichiaro insodisfatta. (Applausi a sinistra e all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ANDERLINI. Non avrò bisogno di molte parole per dichiarare le ragioni della mia insodisfazione a fronte della dichiarazione fatta, a nome del Governo, dal sottosegretario Bemporad. Una dichiarazione nella quale non si rinviene alcun accenno serio, impegnativo al passato, alla tragica storia di un popolo che da trenta anni è in lotta per la sua libertà e la sua indipendenza. Sembra una frase fatta: « trenta anni di lotta ». Eppure essa significa che vi sono uomini e donne, in Vietnam, che hanno trenta anni e che non hanno mai conosciuto la pace. Sono sempre vissuti in un clima di dura lotta quotidiana contro le forme vecchie e nuove del colonialismo.

Non esiste, nella risposta del Governo, alcun accenno neppure al presente. Ponga mente ai fatti seguenti, onorevole Bemporad. Il testo dell'accordo Kissinger-Hanoi è stato redatto ed accettato. Kissinger, con le sue prime dichiarazioni, ha esplicitamente ammesso che si trattava di un testo perfettamente concordato. Poi la marcia indietro, forse le manipolazioni per l'opinione pubblica americana in vista delle elezioni presidenziali, che sono del resto già in atto. Ma tutto questo cosa significa? Significa che in questi giorni, forse ancora nelle prossime settimane, dei nord-vietnamiti, dei sud-vietnamiti, degli americani muoiono e moriranno. Muoiono e moriranno per chi? Quando c'è un trattato di pace già redatto, già siglato? Per Van Thieu, un presidente eletto nella maniera che sappiamo, un presidente che è stato esplicitamente accusato, dalla stampa americana più responsabile, di essere un uomo dalle mani poco pulite. Ed il Governo italiano, in questa situazione, non ha il coraggio di levare nemmeno una parola per dire ai suoi alleati quello che si meritano. Forse la voce angosciata del Pontefice « fate presto » significava proprio questo: bisogna evitare che altre vite vadano inutilmente perdute in questi giorni e probabilmente nelle prossime settimane.

Non so quale cervello sottile della Farnesina abbia stilato la frase che l'onorevole sottosegretario è venuto a leggere oggi in questa Assemblea: « Noi siamo pronti a riconoscere Hanoi non appena sarà firmato il documento per la pace ». Allora ciò vuol dire che la pressione che voi esercitate non è-diretta agli americani affinché firmino presto, ma si potrebbe addirittura pensare che voi vogliate premere su Hanoi affinché Hanoi firmi qualcosa che ancora non si sa bene cosa sia. Comunque la vostra pressione viene esercitata in quella direzione. Proprio così, i cervelli sottili della Farnesina sono capaci di far leggere ai sottosegretari anche frasi di questo genere in un momento come questo della situazione politica nazionale ed internazionale. Del resto ella, onorevole sottosegretario, non si è discostato di una virgola dalle responsabilità che nel passato i governi italiani hanno costantemente (uso un suo avverbio, onorevole Bemporad) assunto su questo problema. E ella ha aggiunto che il Governo italiano segue la questione parlando con gli interlocutori. Quali interlocutori? Gli interlocutori con i quali siete autorizzati a parlare sono gli americani e Van Thieu. Con gli altri interlocutori, perlomeno formalmente, non avete possibilità di parlare perché ancora vi ostinate a non volerli riconoscere.

Vi sono stati numerosi morti in nome di Van Thieu in queste settimane ed il Governo italiano ha una parte di responsabilità per quello che accadrà nel corso dei prossimi giorni. Che se poi tutto questo non fosse vero, se si trattasse, come pure abbiamo ragione di sospettare, di un colossale imbroglio fatto alle spalle del popolo americano per ottenere la rielezione di Nixon, se ad un certo momento qualcuno in America volesse stracciare quello che Kissinger e i nordvietnamiti hanno concordato per iscritto, allora veramente il Governo italiano rischierebbe di essere coinvolto nel disonore generale che colpirebbe il governo americano di fronte all'opinione pubblica di tutto il mondo e alla stessa opinione democratica del popolo americano.

È per queste ragioni, per l'assenza di un qualsiasi riferimento a temi di questo genere nella sua dichiarazione, onorevole sottosegretario, che mi dichiaro del tutto insodisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Gerolimetto ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GEROLIMETTO. Signor Presidente, le caute dichiarazioni del Governo non possono non trovarci consenzienti e quindi sodisfatti. Le notizie che giungono dal Vietnam, da Parigi e da Washington sono tali da giustificare il nostro cauto ottimismo sulla possibile fine della guerra vietnamita. Dopo tanti anni crediamo che anche le popolazioni del Nord Vietnam possano attendere di giorno in giorno la fine della guerra.

Le lunghe trattative condotte a Parigi dalle parti in causa hanno incontrato ostacoli non lievi e si sono spesso arenate o interrotte di fronte a difficoltà, a valutazioni politiche e militari, a questioni di prestigio certo poco comprensibili a coloro che nel mondo ritenevano e ritengono assurda ed anacronistica la lotta armata tra uomini e paesi. Non sempre però le ragioni di una guerra appaiono in tutta la loro evidenza oggettiva soprattutto quando motivi ideologici o di preferenza politica fanno schermo alla valutazione dei fatti. È inevitabile che il comportamento degli estranei dimentichi il contrasto o addirittura lo trasferisca in altre sedi per farlo diventare strumento di copertura di altri contrasti. È ciò che noi vogliamo evitare, anche se non possiamo tacere che il nostro atteggiamento - del resto mai dissimile da quello tenuto dai precedenti governi e dai loro ministri degli esteri, onorevole Magnani Noya (e intendo riferirmi anche al ministro degli esteri Nenni) - si è sempre risolto in una sostanziale solidarietà con il governo degli Stati Uniti d'America.

È vero però che abbiamo espresso costantemente il nostro sgomento di fronte allo spargimento di sangue e ai lutti di quella guerra, di cui, inoltre, a differenza di tanti altri qui dentro, abbiamo anche sempre paventato i possibili catastrofici sviluppi.

Ne consegue che, di fronte al concretizzarsi delle iniziative di pace e all'avvicinarsi della conclusione delle trattative di Parigi, noi abbiamo chiesto al Governo quali strumenti esso potesse avere, pur essendo consapevoli dei limiti del possibile intervento del Governo italiano. E per la risposta che ci è venuta dal Governo ci siamo dichiarati sodisfatti.

Ma in realtà la nostra richiesta sarebbe superflua se le notizie recenti non facessero

sorgere il dubbio di ulteriori indugi e difficoltà; indugi e difficoltà connessi con la formulazione incerta di almeno due punti dell'accordo raggiunto tra l'inviato del presidente Nixon, Henry Kissinger, e il rappresentante del governo di Hanoi a Parigi, accordo non ancora sottoscritto ma che conosciamo per l'anticipata e, a nostro avviso, dannosa rivelazione che ne ha fatto lo stesso governo di Pham Van Dong.

Orbene, memori di quali tragedie abbia originato il controverso accordo stipulato alla conferenza di Ginevra del 1954, noi non possiamo non augurarci che le settimane o i giorni che ancora ci separano dalla firma - e non temiamo che il governo americano possa disconoscere quello che i suoi rappresentanti hanno finora costruito - servano per chiarire gli ormai noti punti controversi, che riguardano il ruolo del consiglio nazionale della concordia e riconciliazione. Accettandolo, il Nord Vietnam ha rinunciato all'idea del governo di coalizione a Saigon prima delle elezioni, le quali quindi saranno da esso sorvegliate, cioè sorvegliate dal consiglio nazionale, ma non organizzate. In tale consiglio, il governo di Saigon avrà diritto di veto, ed è quindi con questo specifico conferimento di poteri che il governo del Nord Vietnam ha dato un riconoscimento politico al governo di Saigon.

Questi sono punti di estrema chiarezza e che per la loro complessità potrebbero dare adito ad ulteriori contrasti forieri di ulteriore guerra. È d'accordo il Nord Vietnam su questo punto? Oppure esso si limita a considerare il consiglio della riconciliazione una semplice struttura amministrativa, nel qual caso toglierebbe valore politico alla presenza di Saigon? Anche su questo punto non c'è una specifica dichiarazione delle parti.

L'altro punto della controversia riguarda le truppe di Hanoi.

PRESIDENTE. Onorevole Gerolimetto, è già trascorso il tempo a sua disposizione; la prego di concludere.

GEROLIMETTO. Anche su questo punto...

PRESIDENTE. Onorevole Gerolimetto, mi sembra che ella non mi ascolti. Le ho rivolto una esortazione e lei continua imperterrito, quasi che nessuna esortazione le fosse venuta dal Presidente.

GEROLIMETTO. Le chiedo scusa, signor Presidente, e concludo subito, dal momento che ho toccato i punti di maggiore interesse, dichiarandomi d'accordo con le dichiarazioni del rappresentante del Governo e quindi sodisfatto della risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giannantonio ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DI GIANNANTONIO. Anche a nome degli altri firmatari e del gruppo della democrazia cristiana mi dichiaro sodisfatto della risposta del Governo, dalla quale appare confermato il sincero impegno di pace che ha caratterizzato l'azione diplomatica italiana in relazione al conflitto che da tanti anni insanguina le terre ed i popoli del Vietnam e del sud-est asiatico

Possiamo essere certi, ormai, che la pace è stata praticamente raggiunta e che non potrà essere messa in discussione dagli ultimi dettagli dell'accordo che restano da chiarire tra le parti e che hanno determinato un rinvio, che speriamo di breve durata, come viene frequentemente riaffermato in questi giorni da parte americana. Questa nostra speranza è certamente non dissimile da quella del popolo degli Stati Uniti, che oggi vota per l'elezione del suo presidente anche in rapporto al giudizio che esso avrà maturato circa l'operato del governo per risolvere il problema dell'impegno militare americano nel Vietnam.

Avremmo anche noi preferito, come tutti, che la firma della pace avesse potuto già essere apposta sugli accordi. Noi non possiamo dimenticare, infatti, che ogni giorno di guerra è un giorno di nuove stragi; e non possiamo soprattutto dimenticare che siamo di fronte ad una guerra che assomma ai danni dell'intervento di truppe straniere ed alleate alle parti in conflitto anche quelli derivanti dal suo tragico carattere di guerra civile, e quindi fratricida. Alla paurosa statistica delle rovine e delle vittime causate dall'azione militare del Sud Vietnam e delle truppe americane si deve aggiungere anche quella causata dalle truppe del Nord Vietnam e del Vietcong tra la popolazione civile, nelle cifre meno note, che sono nel solo 1972 di 3.459 uccisi e di 7.261 feriti e circa 12 mila deportati.

Ma se il breve ritardo deve servire a completare in ogni dettaglio i dispositivi dell'accordo, e quindi a fornire garanzie perché non siano lasciati irrisolti alcuni punti e non si dia luogo a interpretazioni tali da mettere in discussione la sostanza della pace, o addirittura di fornire appiglio al solo accenno di timore di un deprecabile bagno di sangue che faccia seguito al « cessate il fuoco » ed al ritiro delle truppe americane; se il breve ritardo significa tutto questo, come noi riteniamo,

ossia una maggiore garanzia della stabilità della pace, possiamo fiduciosamente sperare nel miglior successo delle trattative restanti. Questa fiducia, del resto, è fondata sull'acquisita certezza dell'impossibilità di risolvere sul piano militare una guerra che implica l'impegno diretto o indiretto delle grandi potenze, e quindi sulla indispensabilità della soluzione per via di trattativa politica; ed ancora sulla credibilità dell'impegno americano e sulle nuove prospettive di distensione e di pace che sono state determinate dagli incontri al vertice di Nixon con i dirigenti della Repubblica popolare cinese e dell'Unione Sovietica.

Noi, in conclusione, vogliamo dare atto al nostro Governo che, in coerenza con la linea seguita anche dai governi precedenti, ha sempre sostenuto la necessità di una soluzione del conflitto vietnamita fondata sul negoziato.

Noi, infine, vogliamo dare atto positivamente al Governo anche della volontà manifestata di lavorare attivamente nella prospettiva del riconoscimento, al più presto possibile, della Repubblica democratica del Vietnam.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni sul Vietnam.

Discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945) e delle concorrenti proposte di legge Sponziello ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina dei contratti di affitto dei fondi rustici (521); Bardelli ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (804).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici; e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Sponziello, Almirante, De Marzio, Abelli, Alfano, Aloi, Baghino, Birindelli, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, De Lorenzo Giovanni, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Maina,

Manco, Marino, Menicacci, Messeni Nemagna, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romeo, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici;

Bardelli, Marras, Macaluso Emanuele, Giannini, Pegoraro, Esposto, Di Marino, Riga Grazia, Mirate, Martelli, Valori, Bonifazi, Scutari: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare, a' termini dell'articolo 40 del nostro regolamento, per chiedere che la Camera non abbia a discutere sul disegnò di legge n. 945 presentato dal Governo ed avente per oggetto modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11.

Per giustificare tale richiesta mi basterebbe trarre le logiche conclusioni dalle larghe ammissioni che sono contenute nella relazione della maggioranza; in essa invece si sostiene anche che, in sostanza, questo disegno di legge sarebbe applicazione della sentenza della Corte costituzionale del 14 luglio scorso, con la quale è stata dichiarata: l'illegittimità costituzionale degli articoli 3 e 4, primo comma, della legge 11 febbraio 1971, n. 11, nella parte in cui non limitano l'applicazione delle norme in essi contenute ai soli affittuari che coltivano il fondo con il lavoro proprio e dei propri familiari e non escludono gli affittuari imprenditori; l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, secondo e sesto comma, della stessa legge, nella parte in cui fissa tra dodici e quarantacinque, e con riferimento ad un caso particolare in trentasei, i coefficienti di moltiplicazione del reddito dominicale ai fini della determinazione del canone; l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1 della stessa legge. nella parte in cui non prevede alcuna forma di periodica rivalutazione del canone in denaro.

Si vorrebbe sostenere, cioè, da parte della maggioranza, che la lunga vicenda dell'iniqua legge sui fitti dei fondi rustici si possa concludere correttamente con l'approvazione di questo disegno di legge n. 945. Il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ritiene invece che in questo disegno di legge si ritrovino vecchie e nuove illegittimità costituzionali: parlo di vecchie quando mi riferisco alle violazioni sulle quali si è già pronunziata la Corte costituzionale; parlo di nuove quando mi riferisco a violazioni che emergono, per la prima volta, dal testo del provvedimento in discussione. Di più, noi riteniamo che con questo disegno di legge vengano mantenute sostanzialmente immutate le iniquità della legge n. 11.

A legittimare questa nostra posizione e questa nostra pregiudiziale di incostituzionalità vi è anche il fatto che, dopo l'approvazione della legge n. 11, noi non ci siamo acquietati, come hanno fatto invece altre parti politiche di questa Assemblea; né come politici, né come uomini di legge, perché è noto che sono stati alcuni legali iscritti al nostro partito a promuovere dinanzi al tribunale di Sassari quelle eccezioni di illegittimità costituzionale che hanno portato poi al giudizio di legittimità costituzionale sfociato nella sentenza che ho poc'anzi citato. Le eccezioni erano talmente fondate che la Corte costituzionale le ha dovute accogliere. Tali eccezioni riprendevano argomenti che noi avevamo portato nel corso del dibattito sulla legge De Marzi-Cipolla, li riprendevano con argomentazioni giuridiche di grande pregio e di profonda consistenza. Riprendevano cioè una battaglia che noi avevamo sostenuto in Parlamento senza successo, perché la maggiorauza era impegnata all'approvazione di questa legge dalla demagogica impostazione del centrosinistra e dalla pervicace volontà della sinistra democristiana di scavalcare persino l'estrema sinistra nel fanatismo liberticida contro la proprietà privata, e poiché era stata infranta - lo ricordano tutti coloro che hanno partecipato a quel dibattito - la pavida resistenza dei settori meno sinistri della democrazia cristiana, ridotta visibilmente ad un esercito in rotta, senza un capo capace di riordinare le fila. Il partito repubblicano italiano - ricordiamo anche questo - era in quel periodo sull'Aventino.

In quel dibattito trovammo convergenza – e non certo concordata – di posizioni con il partito liberale italiano; non altrettanto accade oggi, preoccupato essendo il partito liberale di convergere con il Governo, di non scontrarsi con la demagogia esasperata ed esasperante della sinistra democristiana, intimorito e pavido di fronte al rischio della

uscita dal Governo, che sarebbe letale e farebbe di esso un plotone in ritirata senza prospettiva e senza avvenire.

Le ragioni di sopravvivenza hanno preso il sopravvento sugli impegni politici. Sappiano, i colleghi del partito liberale, che noi stimoliamo soprattutto essi all'adempimento degli impegni. E ci sembra metodo corretto il farlo, anche se con lo spirito critico necessario in un dibattito come questo, ricordando loro alcuni giudizi che ebbero ad esprimere nel dibattito sulla proposta di legge De Marzi-Cipolla; e furono, tra l'altro, voci di autorevoli esponenti di quel partito che si levarono, voci divenute ancor più autorevoli dal momento che l'allora vice segretario del partito, onorevole Bignardi, è divenuto nel frattempo il segretario generale del partito liberale italiano.

Vorrei ricordare alcune di queste dichiarazioni contenute nella relazione di minoranza dell'onorevole Bignardi, il quale, esaminando il provvedimento di iniziativa del senatore democristiano De Marzi e del senatore comunista Cipolla, poneva in evidenza le ragioni per le quali il gruppo liberale avanzava molte riserve in ordine alla legittimità costituzionale di quel progetto di legge. Innanzitutto egli ci faceva presente che per gli articoli 57 e 54 del testo unico sulle imposte non era possibile una modifica del reddito catastale se non per il miglioramento delle qualità di coltura e della classe dei terreni. Faceva notare all'intera Camera che, in buona sostanza, il reddito catastale non esprimeva a sufficienza l'effettiva situazione economica e produttiva di un fondo rustico; citava l'opinione autorevole del professor D'Amati: concludeva dicendo che in sostanza un riferimento ai valori catastali significava vanificare il diritto alla proprietà e quindi, altraverso canoni irrisori, escludere assolutamente l'interesse economico dei lavoratori alla terra.

Vorrei subito chiarire, in questa parte del mio discorso, che alla luce di quanto è stato deciso e della realtà del catasto italiano l'agganciamento dei fitti ai redditi catastali, sia se fatto in modo esclusivo, sia se usato come strumento concorrente, conduce sicuramente a soluzioni inique.

Non è vero neppure quanto ebbero ad aftermare in altra occasione i colleghi del gruppo liberale in una loro proposta di legge: non è vero cioè che i redditi dominicali possano essere compresi fra i criteri utili per la determinazione del canone equo base e rap-

presentare un elemento positivo « onde evitare sostanziali sperequazioni tra varie province »

E a dire questo – ho citato la relazione Bignardi del 1971 – non siamo solo noi: lo dice lo stesso attuale relatore per la maggioranza quando considera le situazioni di alcune regioni italiane che risultano sperequate proprio in quanto per la determinazione del canone vengono utilizzati i redditi dominicali contenuti nel catasto. È vero infatti che la introduzione dell'agganciamento al reddito dominicale è la leva per scardinare il rapporto tra valore dell'affitto e produttività del fondo. Occorre dunque, perlomeno ora, dopo la esperienza di un anno e mezzo, alla luce di questa stessa esperienza, riconoscere una realtà che deve essere modificata.

Non vale, in questa circostanza, giustificarsi dicendo che in fondo un partito che fa parte di una maggioranza composita deve accettare dei compromessi o arrivare a soluzioni intermedie; né su questo provvedimento possono essere applicate, colleghi del gruppo liberale, le parole che ebbe a rivolgervi il vostro leader, onorevole Malagodi, quando vi raccomandò di non chiedere subito che si cambiasse ogni cosa. Le cose storte in Italia - lo riconosciamo - sono tante che non possono essere cambiate tutte immediatamente... In questo caso il discorso è ben diverso in quanto sono in gioco questioni di principio. A proposito del disegno di legge che stiamo esaminando si tratta di dire « sì » o « no » alla proprietà privata che voi, colleghi liberali, avete sempre dichiarato di considerare una espressione di libertà. Approvando questo disegno di legge voi dite « no » alla proprietà privata, respingete principi che voi stessi avete sostenuto negli anni passati, quando eravate fuori di questa maggioranza!

Tutto ciò avviene dopo che voi, colleghi liberali, avete impegnato tutti gli strumenti che avevate a disposizione nel corso della recente campagna elettorale per sostenere la tesi secondo cui un voto a favore del partito liberale avrebbe potuto essere utile per modificare sostanzialmente, anzi per abrogare la legge De Marzi-Cipolla. Oggi avete dunque l'obbligo di mantenere quell'impegno che avete assunto, rimuovendo le iniquità che con la legge n. 11 del 1971 sono cadute sulle campagne italiane.

Pur essendomi rivolto prima di tutto ai colleghi del gruppo liberale, non intendo dimenticare i non pochi colleghi della democrazia cristiana che proprio due giorni fa, dico due giorni fa, come il collega onorevole Giuseppe Niccolai può attestare, parlando in un comune nel quale si terranno fra breve le elezioni amministrative, tuonavano contro le iniquità della legge sui fitti dei fondi rustici. Ebbene, io sono convinto che questi colleghi, alcuni dei quali sono in questo momento presenti, voteranno a favore del disegno di legge proposto dalla maggioranza, così come faranno i tanti colleghi della democrazia cristiana, che durante la campagna elettorale per il rinnovo della Camera hanno versato le lacrime del coccodrillo riconoscendo che la legge che essi stessi avevano votato qui nel 1971 era sostanzialmente ingiusta e avrebbe dovuto essere modificata.

Eguale atteggiamento ritengo che assumeranno i colleghi socialdemocratici. Attendo di conoscere se i colleghi del gruppo repubblicano si decideranno a scendere dall'Aventino per assumere una posizione di difesa di determinati principi, oppure se si laveranno ancora una volta le mani, come hanno fatto nel 1971.

Con la legge del 1971 si intese modificare profondamente la precedente legge del 1962, che era basata su tre principi fondamentali. In primo luogo essa sottraeva il rapporto di affitto dei fondi rustici alla libera contrattazione. In secondo luogo contemperava le esigenze degli affittuari con quelle dei proprietari delle terre concesse in affitto. Infine teneva conto essenzialmente, per usare espressione altrui, della « redditività dei fondi, della tipicità aziendale, delle spese e oneri gravanti sulle parti ».

Proprio per queste tre considerazioni che ho ricordato, alcune delle quali testualmente, nel 1964 la Corte costituzionale dichiarò legittima la legge n. 567 del 1962, nonostante fosse stata impugnata, perché si riteneva che i valori dei fitti, fissati attraverso il cosiddetto principio dell'equo canone, non fossero legittimi. Era una soluzione, quella della legge del 1962, che, seppur non accettabile integralmente, si reggeva su un certo equilibrio e aveva una sua logica.

Quella legge fu sostituita con la legge n. 11 del 1971. La maggioranza parlamentare di allora ha invece indicato un solo ed unico criterio: un rapporto con il reddito dominicale risultante dal catasto del 1939, un rapporto variabile tra un minimo di 12 e un massimo di 45 volte, non soggetto a revisione periodica, ancorato cioè al valore iniziale della moneta, senza possibilità di adeguamento agli attuali valori, in presenza di una svalutazione strisciante, che viene data per certa perfino dalla Corte costituzionale.

Il criterio, esaltato come conquista, non ha retto alla critica della Corte costituzionale e si è rivelato errato sulla base dei precetti costituzionali. Ed oggi, signori del Governo e colleghi della maggioranza, che cosa ci proponete dopo questa sentenza, il cui dispositivo ho ricordato? Forse il ritorno alla legge del 1962. che, era stata sottoposta al controllo di legittimità costituzionale? Neanche per sogno! Ci proponete, in sostanza, soltanto un lieve ritocco dei cosiddetti coefficienti di moltiplicazione del reddito dominicale, mantenendo però in vita questo criterio. E a dire questo non siamo soltanto noi, onorevoli colleghi, ma anche il relatore per la maggioranza, onorevole De Leonardis, il quale a pagina 11 della sua relazione afferma: «L'ancoraggio al reddito dominicale resta sostanzialmente valido e fermo; variano soltanto i coefficienti » ( cioè i livelli dei coefficienti) « minimi e massimi di moltiplicazione che vengono rispettivamente elevati da 12 a 20 e da 45 a 55 ».

Il criterio è stato riconosciuto illegittimo, onorevoli colleghi, perché viola l'articolo 42 della Costituzione. Affinché ci mettiamo d'accordo perlomeno sul contenuto della decisione della Corte costituzionale, cerchiamo di leggere con un po' d'attenzione, la parte indispensabile a conoscere il motivo che ha indotto la Corte costituzionale a prendere tale decisione.

Ecco cosa dice la Corte costituzionale: « A conferma dell'assoluta inadeguatezza dei coefficienti fissati tra 12 e 45 stanno, tra l'altro. altri elementi deducibili da uno studio proveniente dall'amministrazione del catasto e pubblicati in calce alle relazioni parlamentari sulla legge in esame. Trattasi del " promemoria " dell'amministrazione del catasto in data 18 giugno 1969 (...) I risultati ottenuti portarono alla conclusione che, rispetto ai dati catastali del 1939, i nuovi si attestavano tra le 25 e le 75 volte quelli anteriori. Partendo da questi dati, e, con un calcolo assai semplice, ma indicativo, applicando ad essi i coefficienti di ulteriore svalutazione della lire 1971 » (stiamo decidendo dal 1972 in poi, vedremo anche questo) « rispetto a quella del 1960, che è di 1,5365, (ISTAT, costo vita) si ha che ora essi dovrebbero raggiungere i valori di 38 nel minimo e di 105 nel massimo.

« La minore misura dei coefficienti, che la legge fissa in cifre tanto lontane » – sottolineo le parole « tanto lontane » – « da queste, non è giustificata sul piano economico e quindi neppure su quello giuridico-costituzionale.

Dall'assoluta inadeguatezza dei coefficienti consegue infatti una misura del canone tanto esigua da rendere lo stesso privo di ogni valore rappresentativo del reddito che la terra deve pur fornire al proprietario ai sensi della Costituzione ».

Dopo alcune altre argomentazioni aggiunge: «La legge impugnata, rendendo, specie a ragione della insufficienza dei suoi coefficienti di valutazione » – ma non soltanto per questo – « a volte addirittura onerosa la proprietà della terra e a volte determinandone il reddito in misura irrisoria viola gli articoli 42, secondo comma e 44 primo comma della Costituzione perché incide fortemente, fino ad annullarlo, su un diritto riconosciuto e garantito e talvolta addirittura oggetto (si riferisce alla piccola e media proprietà), di una specifica tutela ».

Dal complesso della motivazione – non è espungendo una singola frase che si possono valutare i criteri ai quali si è attenuta. la Corte costituzionale – si evince che il riferimento al catasto è sostanzialmente illegittimo. Ma se anche non fosse questa la tesi che può essere ricavata dalla decisione, rimane sempre valida la considerazione e cioè che la Corte costituzionale parla di cifre « tanto lontane », cioè dal 38 al 105. Onorevoli colleghi, dal 38 e dal 105 è tanto lontano il 12-45 ma lo è di molto anche il 20-55.

Onorevole De Leonardis, se applicheremo la legge che lei sostiene con la sua relazione che cosa succederà? In una parte della sua relazione, ella ha citato la Sardegna come un esempio, macroscopico, della iniquità della legge n. 11. Dice infatti testualmente che «l'applicazione della legge del 1971, n. 11 in quelle zone » – ella sta facendo riferimento ai terreni a pascolo della Sardegna – « porta a canoni che vanno da lire 360 a lire 1.350 per ettaro. Superfluo appare il commento ». Onorevole De Leonardis, mi consenta di farle osservare che tale esempio ci dice che il riferimento al catasto è illegittimo.

DE LEONARDIS, Relatore per la maggioranza. C'è il terzultimo comma dell'articolo 3, che pone rimedio.

PAZZAGLIA. Onorevole De Leonardis, ci occuperemo anche del terzultimo comma dell'articolo 3 e avremo modo di rilevare come questo comma altro non rappresenti se non il modo con il quale la maggioranza del Parlamento vuol liquidare la questione scaricando le responsabilità in periferia.

Onorevole De Leonardis, poiché è vero questo dato, e cioè che un ettaro di pascolo in Sardegna secondo la legge n. 11 deve essere compensato con un fitto da 360 a 1.350

lire, applichiamo il coefficiente da 20 a 55 invece di quello da 12 a 45. Otterremo il risultato che il fitto non sarà più, al massimo, di 1.350 lire, ma di 1.500 lire, ben lontane dalle 50 mila lire dell'equo canone che veniva corrisposto prima dell'entrata in vigore della legge del 1971, n. 11.

La montagna, onorevoli colleghi, per quanto riguarda i fitti dei fondi rustici ha quindi partorito il topolino, rappresentato da questo disegno di legge che ricalca le iniquità della precedente legge e non risolve il problema. Lo diciamo noi? Certo che lo sosteniamo! Ma lo possiamo sostenere non solo con le argomentazioni di nostra parte, ma anche con le ammissioni che avete fatto voi, colleghi della maggioranza.

Potrei rileggere - non vorrei però che i colleghi del gruppo liberale me ne volessero quello che ha scritto l'onorevole Bignardi in ordine al catasto. Comunque leggo quello che ha scritto lei, onorevole De Leonardis, nelle pagine 7 e seguenti della sua relazione di maggioranza. Leggo soltanto qualche riga perché ella si è diffuso molto nell'esaminare questo aspetto. Lei comincia col dire: « I dati catastali attuali non rispecchiano, in massima parte, le colture praticate ovverosia non rappresentano il valore aziendale obiettivo». E le pare poco? Poi prosegue: « Il principio adottato dal catasto per il classamento è stato quello dell'incentivazione, ossia attribuzione di redditi alti alle aziende arretrate ed invece di redditi bassi a quelle sviluppate ». E questo può consentire un criterio valido per fissare i canoni? Aggiunge che « solo in 12 province su 94 (...) sono state effettuate le revisioni catastali », e che « l'aggiornamento totale degli estimi catastali, con norme aggiornate, comporta un periodo lavorativo di ben sette anni ». Infine indica, quale motivo di perplessità sulla funzionalità del meccanismo per la determinazione dell'equo canone, le considerazioni contenute nell'indagine effettuata dal Ministero dell'agricoltura e foreste - direzione generale della tutela economica dei prodotti agricoli. Questa indagine ha dimostrato, tra l'altro, che nelle province siciliane, per ragioni di natura politica, il reddito dominicale fu indicato in misura assai modesta, per cui oggi si pagano le conseguenze dei vantaggi di natura politica perseguiti in passato.

La tesi dell'assoluta inadeguatezza, e quendi dell'illegittimità, del riferimento al catasto la troviamo nella stessa affermazione fatta dalla Coltivatori diretti in un commento su Il Sole-24 Ore. Potrei anche rileggerla, perché ho qui una vostra dichiarazione. Voi soste-

nete che il riferimento al catasto potrebbe essere legittimo e che i livelli sono stati dichiarati incostituzionali, ma ammettete che la sentenza della Corte costituzionale si è riferita, più che ai livelli, ai difetti della formazione del catasto. La Corte costituzionale dice, in sostanza, che se i redditi dominicali in catasto non fossero tanto lontani dalle misure reali e si fosse provveduto a una sufficiente rivalutazione, il riferimento al catasto potrebbe anche essere considerato legittimo. Ma ciò che manca è proprio la vicinanza alle misure reali e la rivalutazione sufficiente perché il riferimento ai redditi catastali possa essere considerato legittimo.

Per poter fare riferimento ai redditi catastali, dovrebbero essere state risolte a monte due cose: prima di tutto, dovrebbero essere eliminati i difetti della formazione del reddito catastale. Sarebbe necessario inoltre arrivare, preventivamente, alla rivalutazione degli stessi redditi con riferimento alla realtà attuale: ciò non soltanto ai fini dell'equità, ma soprattutto ai fini della legittimità costituzionale. Infatti l'illegittimità è stata dichiarata proprio perché l'iniquità nullifica il reddito e praticamente espropria il diritto del proprietario a godere la proprietà stessa senza equo indennizzo.

Non vi siete fermati, però, all'articolo 3, per quanto riguarda l'illegittimità. Vi siete caduti in pieno con l'articolo 4 del provvedimento, per valutare il quale sono costretto a fare una premessa che richiede un certo tempo. Con l'articolo 4 voi disponete per il passato, senza considerare che la dichiarazione di illegittimità costituzionale di una norma equivale all'annullamento della norma stessa. Dal giorno della pubblicazione della sentenza più volte citata sulla Gazzetta ufficiale le norme che sono state dichiarate illegittime dal punto di vista costituzionale è come se non esistessero più: tamquam non essent. In tal senso si è sempre pronunziata la stessa Corte costituzionale. « Una legge dichiarata incostituzionale - ha detto la Corte - cessa di avere effetto dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione sulla Gazzetta ufficiale ».

Onorevole Truzzi, non le userò lo sgarbo di rileggere le sue dichiarazioni all'indomani dell'approvazione della legge 2 agosto 1972, anche perché nei corridoi abbiamo sentito valutazioni un po' diverse da quelle che lei ebbe a fare in quella occasione. Da quanto affermato dalla Corte costituzionale discende, comunque, innanzitutto, il fatto che la legge da voi affrettatamente approvata in Commissione in sede legislativa – legge che ha preso il n. 462 –

viola l'articolo 136 della Costituzione; lo viola allorché dispone che le norme dichiarate illegittime (le norme, cioè, che concernono le misure dei canoni) siano applicabili fino al 10 novembre 1972. Ebbene, tale legge è inapplicabile perché in contrasto con la decisione della Corte costituzionale.

Rispondo anche a coloro i quali vorrebbero prorogare la legge dell'agosto 1972. Onorevoli colleghi, continuando in questa direzione, si finisce col negare effetto alle decisioni della Corte costituzionale. Dico di più; affermo che il magistrato avrebbe, già dal giorno della pubblicazione della sentenza della Corte costituzionale, dovuto rifiutare l'applicazione di una legge che dispone in contrasto con la decisione in questione, in contrasto cioè con la Corte costituzionale.

Credo sia opportuno, a questo punto, dare lettura della massima cui faccio riferimento. Essa è tratta dalla sentenza n. 73 della Corte costituzionale, del 30 maggio 1963. Bene avrebbero fatto i colleghi della maggioranza a leggerla prima di approvare la legge in argomento. Tale massima sembra, infatti, dettata con nove anni di anticipo - proprio in relazione a quanto deciso nell'agosto 1972. Essa dice testualmente: « Il legislatore » (cioè voi, Commissione agricoltura, che avete agito con poteri deliberanti) « non può accettare la immediata cessazione dell'efficacia giuridica della norma dichiarata illegittima, prolungandone la vita sino all'entrata in vigore di una nuova legge in materia, ostandovi il rigore dell'articolo 136 della Costituzione, su cui poggia il contenuto pratico di tutto il sistema delle garanzie costituzionali e che non consente compressioni od incrinazioni nella sua appli-

Richiamata questa massima, credo che sull'articolo 4 non vi sia molto da dire. Meditare sulla decisione che ho richiamato significa anche rendersi conto che non è possibile disporre in ordine ai rapporti relativi all'annata 1970-71 ed all'annata 1971-72, che non siano definiti. Non è necessario che non vi sia un giudicato, è sufficiente che non siano definiti. Le liti promosse davanti alla Corte costituzionale, non lo sono state in relazione ai canoni che dovevano essere pagati per il 1971-72, ma in rapporto ai canoni che erano stati limitati nella misura che abbiamo visto, con effetto retroattivo, per l'annata 1970-71.

L'articolo 4 del disegno di legge, nell'attuale stesura, viola l'articolo 136 della Costituzione. Con il primo ed il secondo comma dell'articolo in questione perché si intende disporre per il passato, cioè per i rapporti che non sono definiti, e con il terzo comma perché si intende stabilire un coefficiente massimo al quale si deve fare riferimento per stabilire i canoni per le annate 1970-71 e 1971-72; così sostanzialmente non solo si ricalca la legge che è stata dichiarata illegittima, ma anzi la si aggrava, in quanto il massimo non è soggetto neanche a quei correttivi dei quali ha parlato l'onorevole De Leonardis, previsti per i canoni relativi alle annate successive all'annata 1971-1972.

Ouesto terzo comma dell'articolo 4 merita una particolare disamina, anche perché dimostra il modo con il quale state procedendo, signori della maggioranza e signori del gruppo liberale in particolare, all'applicazione delle sentenze della Corte costituzionale. Il terzo comma dice che per l'annata precedente, cioè l'annata 1970-71 (dato che nel comma secondo si parla dell'annata 1971-72) « qualora non sia già intervenuta definizione dei rapporti, il conguaglio dei canoni è dovuto entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, in base al coefficiente massimo di 40 volte il reddito dominicale per gli affittuari coltivatori diretti e di 45 volte per gli affittuari non coltivatori ».

Onorevole De Leonardis, mi consenta, lei dunque è d'accordo per le 1.200 lire per quanto riguarda gli affittuari coltivatori diretti in Sardegna ed è d'accordo per le 1.350 lire per quanto riguarda gli affittuari non coltivatori diretti? Questa è la sostanza della norma che volete approvare in base al terzo comma dell'articolo 4 del disegno di legge. E lei vuole che la Camera approvi queste norme dicendo sostanzialmente a coloro che hanno fatto ricorso alla Corte costituzionale, sostenendo che quelle 1.350 lire erano da considerare un canone iniquo, che il loro ricorso è stato inutile per quanto riguarda il 1970-71 poiché essi debbono continuare a prendere sempre 1.350 lire in quanto così vuole la maggioranza composta dalla democrazia cristiana, dal partito socialdemocratico, dal partito liberale e dal partito repubblicano, violando l'articolo 136 della Costituzione. Ed il minimo con quel terzo comma non è neppure variato: voi praticamente stabilite soltanto un livello massimo senza toccare neppure il minimo, quando la Corte costituzionale vi ha detto che il minimo è inferiore a quello che è il complesso delle imposte che gravano oggi sui fondi, pari a 14 volte il reddito dominicale. Si riproduce così l'efficacia di una norma dichiarata incostituzionale, per giunta con effetto retroattivo. Cioè si dispone in sostanza che non cessino gli effetti delle norme già dichiarate illegittime.

Onorevoli colleghi, penso che basterebbero questi argomenti per dimostrare che questa legge è impastata nella illegittimità costituzionale. Ma vorrei aggiungere qualche altro argomento relativo all'articolo 1 e così avremo un po' esaminato tutte le norme. L'articolo 1 dovrebbe essere riferibile, secondo quanto la maggioranza dice, a quella parte della decisione relativa all'illegittimità di un canone in denaro immutabile in presenza di una svalutazione strisciante, che viene dichiarata dalla stessa Corte costituzionale un fenomeno ormai normale. Non salva la censura dell'illegittimità su questo punto il fatto che sia previsto il cosiddetto coefficiente di adeguamento, perché anche il coefficiente di adeguamento è iniquo e quindi illegittimo, se la base di partenza, come ho detto parlando dell'articolo 3, non è equa. Anzi, potremmo dire che la misura della differenza nei confronti dell'equo si dilata con la svalutazione monetaria; cioè, diventa più ampia quantitativamente la differenza tra il giusto fitto e quello iniquo che il disegno di legge prevede.

L'emendamento dell'onorevole Ciaffi, democratico cristiano (lo dico non per i colleghi che lo conoscono bene, ma per quanti, non conoscendolo, potrebbero pensare che si tratti di un emendamento proveniente dalla estrema sinistra) ha portato da due a tre anni il tempo per l'applicazione dei coefficienti di rivalutazione. La pronunzia della Corte costituzionale, onorevole Ciaffi, parla di un aumento dei redditi catastali da 38 a 105 volte per il 1971 rispetto al 1939. Per quanto riguarda i canoni futuri, il disegno di legge propone soluzioni non transitorie per le annate che vanno dal 1972-1973 al 1973-1974 e al 1974-1975. Poi si parlerà di rivalutazione. Intanto, c'è già stata la svalutazione dal 1971 al 1972, che la Corte costituzionale non poté certamente prendere in esame nel luglio del 1972; quattro anni di svalutazione prima della revisione, e quattro anni a danno di chi? A danno del concedente in affitto, perché lo slittamento della moneta è un fenomeno che la stessa Corte costituzionale riconosce costante. Ma non dico questo per dimostrarne la iniquità; dico che porre a carico della proprietà la svalutazione nei periodi fra una revisione e l'altra, e porli per un periodo più lungo quale è quello che propone l'onorevole Ciaffi, significa allontanarsi da quello che è lo spirito della decisione della Corte costituzionale: se la revisione fosse annuale, la svalutazione certamente peserebbe meno sulla proprietà.

L'onorevole De Leonardis mi ha invitato a interessarmi in maniera un po' più completa dell'articolo 3 del disegno di legge. Non posso certamente esaminarlo tutto. Si tratta infatti di un articolo chilometrico. Non lo diciamo soltanto noi; ve lo ha detto – e direi in termini un po' sgarbati – la Commissione giustizia, quando ha affermato che si tratta di un articolo farraginoso e incomprensibile.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

PAZZAGLIA. L'articolo 3 è la prova del del modo in cui procedete. Voi state passando da un sistema assolutamente inaccettabile che è quello dell'automatismo della legge De Marzi-Cipolla - a un sistema ibrido e sostanzialmente negativo. Intanto la base di partenza resta sempre il riferimento al reddito dominicale; poi, per scaricarvi delle responsabilità, proponete di dare qualche potere alle commissioni provinciali, con una conseguenza: che, siccome la difesa del reddito comporterà per tutti la necessità di ottenere il riconoscimento di eventuali maggiorazioni, le liti in materia di determinazione del canone aumenteranno a dismisura e le impugnazioni delle tabelle che fisseranno le commissioni provinciali non si conteranno certamente né sulle dita di una né sulle dita di due mani.

Inoltre con l'articolo 3 del disegno di legge voi interpretate la sentenza della Corte costituzionale in un modo che, se mi è consentito, vorrei contestare. E questo non per entrare nel merito, ma per discutere sui criteri interpretativi che voi avete seguito. L'articolo 3 fa riferimento al coltivatore diretto di cui all'articolo 25 della legge n. 11. Ebbene, la Corte costituzionale ha detto una cosa ben diversa, perché ha parlato, nella sentenza, di una differenza tra il coltivatore-imprenditore ed il coltivatore che lavora il fondo con le sole forze sue e della sua famiglia. Ora, nel caso del coltivatore diretto di cui al citato articolo 25, per lo meno due terzi dell'attività lavorativa possono essere svolti da altre persone: anche il coltivatore diretto, quindi, è un imprenditore quando organizza mezzi e persone al fine della produzione di determinati beni. La Corte costituzionale si riferiva invece al coltivatore che si serve unicamente del lavoro proprio e della propria famiglia, ed a favore di questi ha affermato che è stata approntata la tutela di cui agli articoli 35 e 36 della Costituzione.

Rileggiamoli insieme, questi articoli, e vediamo se possono essere riferiti a colui il

quale faccia lavorare da altri la terra! È evidente che la tutela prevista dagli articoli 35 e 36 è stabilita solo per i lavoratori; anzi la Corte costituzionale si richiama al concetto, espresso nell'articolo 36, di una retribuzione in ogni caso sufficiente ad assicurare al lavoratore ed alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa. Voi, colleghi della maggioranza, cambiate le cose, perché non parlate più del coltivatore non imprenditore che lavori la terra da solo o con l'aiuto delle propria famiglia, ma fate riferimento al coltivatore diretto di cui all'articolo 25 della legge n. 11, seguendo un criterio ben diverso da quello indicato dalla Corte costituzionale.

Credo che abbiamo così esaminato tutti gli articoli, escluso l'articolo 2, che stabilisce soltanto i criteri di composizione della commissione tecnica provinciale, criteri che, per la verità, sono stati contestati in Commissione dal gruppo liberale, sia pure senza successo. L'onorevole Bignardi, segretario del partito liberale, si è visto umiliare dalla maggioranza, che ha respinto un piccolo subemendamento da lui presentato, al fine di escludere che il capo dell'ufficio tecnico erariale facesse parte della commissione semplicemente con voto consultivo. Evidentemente non vi fanno pesare molto nell'ambito della maggioranza, colleghi liberali, se persino un emendamento del segretario del vostro partito viene respinto in Commissione!

Il disegno di legge si compone di quattro articoli. I tre nei quali, in sostanza, si compendia tutta la normativa sono impastati, come già dicevo, della illegittimità già sancita dalla Corte costituzionale. La nuova normativa, quindi, si presenta nel suo complesso costituzionalmente illegittima. Questo è il senso della pregiudiziale che noi avanziamo. È vero che abbiamo dovuto sminuzzare il discorso con riferimento ai singoli articoli, ma non lo abbiamo fatto per indicare che un determinato articolo è viziato, bensì per dimostrare che tutta la normativa, ripeto, risente degli effetti della mancata applicazione delle norme della Costituzione. Traiamo le conclusioni da questo discorso.

La legge De Marzi-Cipolla è venuta meno, in parte, perché alcune sue norme sono state dichiarate incostituzionali; e si tratta di quelle norme che avevano dato luogo alle prime impugnative. In quella stessa legge sono contenute altre norme che sono sicuramente incostituzionali; eppure oggi non si provvede alla loro sostituzione con norme legittime. Con la legge di moratoria approvata l'8 agosto 1972 è stato violato l'articolo 136 della Co-

stituzione. Lo avete riconosciuto nei corridoi, onorevoli colleghi della maggioranza: cercate di ricordarlo nel momento in cui voterete l'articolo 4, che quel testo ricalca. Non vi è alcun vuoto legislativo da colmare con urgenza, perché la dichiarazione di illegittimità costituzionale della legge n. 11 del 1971 fa rivivere le norme legittime del 1962; non vi è quindi quella pressante esigenza di colmare un vuoto che può consentirvi di dire che si deve operare con urgenza.

Con il provvedimento in discussione si vogliono introdurre norme ancora più chiaramente incostituzionali dopo una pronunzia della Corte costituzionale; il fatto che vi sia stata già una pronunzia, a nostro modesto avviso, dovrebbe imporre una maggiore prudenza ed una maggiore attenzione nella redazione e nella approvazione di un testo di legge. In breve, non soltanto si procede sulla via della reiterazione delle ingiustizie, ma anche su quella della obliterazione di norme costituzionali per non dispiacere alle sinistre. Le sinistre sono le beneficiarie di questo vostro modo di legiferare, anche perché vi spingono sulla strada della demagogia, per poi andare a dire nelle piazze che se la legge la avessero fatta loro, l'avrebbero fatta diversamente. Questo lo dicono ad un gruppo di persone, per sostenere poi una tesi del tutto contrastante con un altro gruppo. Le sinistre sono quelle che il 27 gennaio 1971 motivarono il loro voto con un discorso dell'onorevole Marras, il quale disse: « Il voto che stiamo per dare, signor Presidente - lo ricordi quando a fine d'anno farà il consuntivo del nostro Iavoro - riconquista al Parlamento la fiducia e alimenta nuove speranze tra quelle masse contadine » eccetera. Presiedeva in quel momento l'onorevole Lucifredi, che presiede anche oggi. Non so se il Presidente Pertini a fine anno, nel suo discorso, abbia ricordato o meno l'approvazione della legge n. 11 del 1971, così come gli era stato chiesto, con tono tracotante e direi quasi offensivo, dalle sinistre. Il ricordo, se è stato fatto, avrebbe soltanto il significato di registrazione dell'attività del Parlamento, ma il tono che allora fu usato ci impone di contrapporre fermamente ad esso un'affermazione, non rivolta alla Presidenza, ma ai colleghi: non si riconquista al Parlamento la fiducia di alcuno violando la Costituzione, ma si accresce la sfiducia e si alimenta la forza di eversione delle sinistre.

Allora fu violata la Costituzione, e noi vi avvertimmo; ripetiamo oggi l'avvertimento! Potrete respingere la nostra pregiudiziale: sarà una decisione politica, non una decisione di legittimità. Andrete ancora avanti a colpi di maggioranza contro le norme poste a presidio dei legittimi interessi dei cittadini, farete prevalere lo spirito di classe, la volontà di distruggere la proprietà sul dovere di rispettarla, farete prevalere in sostanza la piazza sul Parlamento, la piazza sulla legge. Manterrete in vita una legge, la De Marzi-Cipolla, nel suo spirito, in tante norme che al vaglio della Corte cadranno, come sono caduti i primi articoli sottoposti al suo giudizio. Non vi è altra via, sul piano legislativo, che abrogare la legge De Marzi-Cipolla e non vi è altra strada oggi se non quella di non entrare neppure nell'esame di un disegno di legge che è viziato da illegittimità. (Vivi applausi a destra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 40, terzo comma, del regolamento due soli deputati, compreso il proponente, possono parlare a favore della pregiudiziale e due contro.

DI MARINO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'eccezione di incostituzionalità avanzata nei confronti del disegno di legge governativo sui fondi rustici da parte del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, fa parte con tutta evidenza (e le ultime parole pronunziate qui dall'onorevole Pazzaglia lo dimostrano) della manovra che il Movimento sociale italiano, nella sua qualità di più scoperto ed oltranzista rappresentante della grande proprietà assenteista, del privilegio e della rendita fondiaria, porta avanti, non da oggi, per bloccare la strada all'emancipazione delle masse contadine e popolari e per restaurare appieno quelle vecchie ed inique strutture sociali che proprio la Costituzione repubblicana prescrive di rimuovere e che purtroppo, per colpa vostra o di gran parte di voi, colleghi della democrazia cristiana, ancora in gran parte sussistono.

Il Movimento sociale italiano e le forze più retrive della nostra società tanto possono oggi tentare proprio per la politica che in generale (ed in particolare sulle questioni agrarie e dei fitti rustici) il Governo e il gruppo dirigente della democrazia cristiana vanno seguendo da tempo. Una politica che, invece di respingere l'attacco reazionario, vorrebbe assorbirlo con una serie di compromissioni e di cedimenti a favore dei ceti privilegiati. Ma in tal modo si dà – e lo vediamo –

nuovo spazio alle forze eversive, si sposta a destra tutta la situazione, si tenta di colpire, di umiliare, di scoraggiare quelle masse lavoratrici che sono il presidio della democrazia, si approfondiscono e si aggravano le cause della crisi economica e sociale in cui versa oggi il paese.

Incoraggiato proprio dai cedimenti della democrazia cristiana alle pretese della grande proprietà assenteistica sulla questione dei fitti rustici - cedimenti che si dovrebbero tradurre, come il disegno di legge governativo testimonia e vuole realizzare, in gravi incrinature nelle conquiste raggiunte dai fittavoli con la legge n. 11 del 1971, conculcandone la portata riformatrice - il Movimento sociale italiano si propone di arrivare addirittura ad una situazione che distrugga ogni potere contrattuale dei contadini. Infatti, il Movimento sociale italiano ha presentato su questa materia la proposta di legge Sponziello e Almirante, la quale prevede un meccanismo che nella pratica porterebbe a rimettere alla piena discrezionalità del proprietario la fissazione dei canoni di affitto; non solo, ma che addirittura vorrebbe dare al proprietario la facoltà di « disdettare », alla scadenza di ogni sei anni, il contratto, se egli intende (anche se non è coltivatore diretto) condurre in economia il proprio fondo.

Partendo da posizioni e da fini così estranei e così contrari allo spirito e alla lettera della Costituzione repubblicana, l'onorevole Pazzaglia ha osato richiamarsi alla Costituzione e naturalmente lo ha fatto distorcendone il dettato, isolando alcune prescrizioni costituzionali non solo dal contesto della Costituzione, ma dal contesto degli stessi articoli o dei titoli richiamati.

Il primo e fondamentale rilievo che si può fare in complesso alla lunga argomentazione portata dall'onorevole Pazzaglia, è che la Costituzione non stabilisce affatto - ecco il punto una pari tutela di tutte le categorie sociali e di tutte le forme di impresa e di attività economica. Lo stesso principio, badate bene, della eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, riaffermato solennemente nell'articolo 3 della Costituzione, è legato nello stesso articolo al compito primario della Repubblica di rimuovere quegli ostacoli economici e sociali che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione - cito testualmente l'articolo 3 di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese. Ed ancora: l'articolo 4 prescrive che ogni cittadino ha il

dovere di svolgere una attività o una funzione che concorra al progresso della società. Vorrei a questo punto che qualcuno mi spiegasse quale funzione il percettore di rendita, il proprietario assenteista svolge per il progresso della società.

Più specificatamente, per quanto concerne i rapporti del tipo di quelli che formano oggetto del nostro dibattito, la Costituzione non solo stabilisce all'articolo 34 che la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni, non solo afferma all'articolo 47 che deve essere favorita la proprietà diretto-coltivatrice (e cita solo questa), ma per quanto riguarda la proprietà privata in generale, la Costituzione la riconosce e la garantisce all'articolo 42, prescrivendo però che la legge ne determini i modi di acquisto, di godimento ed i limiti per assicurarne la funzione sociale e renderla accessibile a tutti.

Per quanto concerne la proprietà terriera in particolare, la Costituzione all'articolo 44 precisa che, al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, vanno alla proprietà terriera imposti limiti sia nella sua estensione, sia per opere di bonifica, trasformazioni, o ricostruzione delle unità produttive.

In sostanza, la Costituzione non solo si preoccupa, e giustamente, di assicurare la tutela proprio a quelle categorie di lavoratori che storicamente sono oggetto di sfruttamento, di oppressione e di ingiustizia, ma identifica i fini di progresso economico e sociale del paese proprio con la emancipazione e promozione delle masse popolari, delle masse contadine, nelle varie componenti. E ciò in quanto il progresso, il miglioramento, l'affermazione di categorie, come ad esempio quelle contadine, assicurano il benessere collettivo, lo sviluppo del paese; perciò i loro interessi devono avere la prevalenza rispetto a quelli di altri gruppi sociali, che del resto hanno già condizioni economiche e sociali vantaggiose.

Ma i deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale più che alla Costituzione
si rifanno – come dimostra tutto il discorso dell'onorevole Pazzaglia – alla nota sentenza della Corte costituzionale, che impugnano come
una bandiera, non sappiamo con quanto gradimento della stessa Corte costituzionale. Ed
anche a questo riguardo la posizione del Movimento sociale si rivela, nel fondo, contraria
alla Costituzione, che ha attribuito alla Corte
costituzionale il potere di dichiarare la illegittimità e quindi di abrogare le norme di legge non conformi alla Costituzione stessa, ma
non già di fissare canoni di interpretazione e

specificazione del dettato costituzionale, in modo da vincolare e orientare entro determinati limiti il potere del Parlamento.

In sostanza, ci sembra costituzionalmente scorretto richiamarsi, per sostenere l'illegittimità di una legge, non già alla Costituzione, ma a sentenze della Corte costituzionale, alterando il principio base del nostro ordinamento, che sottomette sia il Parlamento sia la Corte costituzionale unicamente all'imperio della Costituzione della Repubblica.

I deputati del Movimento sociale italiano si richiamano in particolare a certe parti della nota sentenza della Corte costituzionale, che a nostro avviso travalicano i poteri della Corte stessa, e si sostanziano - mi sia consentito dirlo - in una interferenza nella sfera di attribuzioni del potere legislativo. Ma nello stesso tempo l'onorevole Pazzaglia e i deputati del Movimento sociale dimenticano, o fingono di dimenticare, che la sentenza ha ritenuto legittimo, o comunque non ha dichiarato illegittimo, il riferimento al reddito catastale, il sistema delle commissioni e, in sostanza, l'impalcatura del meccanismo della legge. Per cui l'onorevole Pazzaglia deve riferirsi ad altre sentenze precedenti, motivate in altro modo e per altre ragioni: quella, se non vado errato, del 1964, sulle colonie miglioratarie.

Signor Presidente, è fuor di dubbio che la proprietà non si possa espropriare senza indennizzo; ma è anche vero, come recita l'articolo 42 della Costituzione, che l'uso e il godimento di questi diritti possono essere limitati per fini sociali. La censura di incostituzionalità può riguardare, quindi, solo la rispondenza delle limitazioni prescritte da una legge al diritto di proprietà a finalità sociali, e non altro. Il grado di intensità delle limitazioni all'uso della proprietà a fini sociali non può che essere stabilito dal Parlamento, in correlazione agli indirizzi economici e sociali che si intendono perseguire. Se non può spettare quindi alla Corte costituzionale un giudizio sulla misura di tali limitazioni, ancor meno può spettarle il diritto di fissare i confini, addirittura quantitativi, di tali limitazioni; perché addirittura la Corte costituzionale definirebbe, in tal modo, le linee concrete entro le quali dovrebbe muoversi l'indirizzo di politica economica e sociale del Parlamento!

In verità, come si evince dalle nostre argomentazioni, il disegno di legge governativo suscita anche in noi dubbi di costituzionalità. ma di ben diversa natura rispetto a quelli pretestuosamente avanzati dai deputati del Movimento sociale italiano. Un primo dubbio di costituzionalità deriva dal fatto che con questo

disegno di legge verrebbe sottratta qualsiasi competenza alle regioni in una materia, come quella dell'agricoltura, in cui esse hanno una competenza primaria. Ora, secondo l'ordinamento autonomistico e democraticamente articolato della Repubblica, così come è prefigurato dalla Costituzione, appunto alle regioni dovrebbero essere demandate le funzioni di attuazione delle leggi (articolo 117) e alle regioni dovrebbero essere delegate le funzioni amministrative (articolo 118) anche in materia di agricoltura. Attribuire ai prefetti o a commissioni nominate dai prefetti, e non alle regioni, compiti di attuazione delle leggi ci sembra orientamento di assai dubbia costituzionalità.

Altre riserve suscita la configurazione della composizione delle commissioni tecniche provinciali, nelle quali è conferita pari rappresentanza ai fittavoli e ai proprietari, cioè a due parti di assai diverso potere contrattuale e di differente grado sociale, contro l'indicazione costituzionale e lo spirito stesso della Costituzione, che dà una preminente tutela proprio alla parte più debole, che è indubbiamente quella rappresentata dai fittavoli e dai contadini. A questo proposito, in tutta la legge al nostro esame vi è la preoccupazione, che è nella logica della svolta a destra e del moderatismo dell'attuale Governo, di assicurare una eguale tutela, almeno a parole, ai cosiddetti diritti della proprietà e a quelli del lavoro e dell'impresa. Si giunge invece addirittura ad accordare un trattamento preferenziale alla proprietà rispetto all'impresa, quando questa non è coltivatrice, il che stravolge il principio costituzionale secondo il quale, se l'impresa coltivatrice deve avere un trattamento più favorevole rispetto all'impresa capitalistica, tuttavia questa dovrebbe essere preferita alla proprietà assenteistica. Con questa legge, viceversa, si favorisce la proprietà rispetto all'impresa, sia pure capitalistica, con conseguenze di ordine sociale facilmente immaginabili a danno proprio dei contadini. Questi nostri dubbi di natura costituzionale nascono, al di là di ogni preoccupazione formale, soprattutto dalla convinzione che con il pretesto di assicurare pari tutela alla proprietà e al lavoro, il che è già illegittimo, si finisce in sostanza addirittura - come è logico che avvenga e come potremo dimostrare ampiamente nel corso del dibattito - con l'attribuire una posizione di privilegio alla proprietà rispetto al lavoro e all'impresa coltivatrice.

Il nostro gruppo non intende tuttavia formalizzare tali sue perplessità in una eccezione o in una pregiudiziale di incostituzionalità, in

quanto noi comunisti, a differenza delle forze di destra e in coerenza con le nostre convinzioni, intendiamo batterci concretamente con una serie di emendamenti, così come abbiamo fatto in Commissione, per modificare radicalmente l'attuale disegno di legge e introdurvi principi di riforma, nuove e più avanzate conquiste a favore dei contadini, del progresso dell'agricoltura, dello sviluppo del nostro paese.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà contro la pregiudiziale di incostituzionalità presentata dall'onorevole Pazzaglia a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. (Applausi all'estrema sinistra).

GUARRA. Chiedo di parlare a favore della questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Di Marino ha fatto una affermazione del tutto singolare, giudicando erronea la posizione del gruppo del MSI-destra nazionale, per il fatto che noi abbiamo - egli ha detto - sostenuto la incostituzionalità di questo disegno di legge non in base ai principi sanciti dalla Costituzione, ma in base al dispositivo di una sentenza della Corte costituzionale, come se il Parlamento, nell'approvare un disegno di legge che deve essere ed appare come una correzione della legge De Marzi-Cipolla, tacciata d'incostituzionalità dall'organo a ciò preposto, non dovesse tenere in conto ciò che questo organo, cioè la Corte costituzionale, ha posto in risalto come motivo dell'incostituzionalità di quella legge.

È chiaro che, nel momento in cui si vuole varare una legge che dovrebbe correggere i difetti di costituzionalità di una legge precedente, bisogna tenere presente non soltanto il dispositivo, ma anche la motivazione della sentenza della Corte costituzionale che ha sancito la precedente illegittimità. Ma non è soltanto sul dispositivo e sulla motivazione di tale sentenza che si fonda la nostra eccezione di illegittimità costituzionale, bensì anche sui principi sanciti dalla Costituzione.

Onorevoli colleghi, qual è il principio costituzionale che vige in ordine alla proprietà privata? È chiaro che la nostra Costituzione repubblicana non ha inteso sopprimere la proprietà privata, anzi la tutela, stabilendone limiti e contenuti, in modo che essa possa svolgere una funzione sociale. Per quanto attiene alla proprietà terriera e alla proprietà dell'azienda agricola, la limitazione prevista dalla norma costituzionale è soltanto di carattere quantitativo e non riguarda il reddito della proprietà agricola.

Nell'articolo 42 della Costituzione si legge fra l'altro: « La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti ».

All'articolo 44, con preciso riferimento alla proprietà terriera, la Costituzione sancisce: « Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà ». Tale articolo, trattando della piccola e della media proprietà non fa alcun riferimento al fatto che debba trattarsi di proprietà coltivatrice diretta o meno, ma parla soltanto di piccola e media proprietà, senza alcuna aggettivazione.

L'articolo 3 della Costituzione, cui pure fa riferimento la sentenza della Corte costituzionale, afferma fra l'altro che « è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ». È chiaro, onorevoli colleghi, che un disegno di legge il quale limiti la redditività della proprietà fondiaria non risponde ad alcuno di questi dettami costituzionali. La Costituzione infatti pone limiti alla proprietà terriera dal punto di vista della quantità, per impedire il formarsi del latifondo o della proprietà parassitaria, ma non chiede affatto che un certo tipo di proprietà, riconosciuta e tutelata come frutto del risparmio, debba perdere ogni redditività. Mancando il reddito infatti cade il principio stesso della proprietà.

È in base a questa fondamentale nozione della proprietà che la Corte costituzionale ha sancito l'illegittimità della legge 11 febbraio 1971, n. 11, stabilendo tre principi precisi. La Corte costituzionale ha in primo luogo detto – a questo riguardo noi abbiamo ampie riserve da avanzare e ne spiegheremo il perché – che la legge del 1971, estendendo i beneficì della riduzione del canone di affitto non

soltanto ai coltivatori diretti ma anche agli affittuari non coltivatori diretti, ha violato l'articolo 36 della Costituzione che tutela soltanto il coltivatore diretto, estendendo a quest'ultimo quella tutela che la Costituzione dà al lavoratore subordinato; mentre l'imprenditore – dice la Corte costituzionale – non coltivatore diretto trova la sua tutela soltanto nell'articolo 43 della Costituzione relativo alla libera iniziativa economica.

I motivi della prima censura della Corte costituzionale non vengono eliminati in questo disegno di legge, non essendo sufficiente l'inciso dell'articolo 3: « Per l'affittuario coltivatore diretto la commissione tecnica provinciale, nella determinazione dei coefficienti, deve tener conto della necessità di assicurare comunque una equa remunerazione al lavoro dell'affittuario e della sua famiglia». Questo disegno di legge non fa alcuna differenza, non tutela cioè in maniera differente l'affittuario coltivatore diretto e quello non coltivatore diretto, mentre vi è stata al riguardo una precisa censura della Corte costituzionale. Infatti la limitazione alla proprietà terriera in ordine alla redditività del fondo può avvenire in base agli articoli 3 e 36 della Costituzione soltanto nel prevalente interesse del coltivatore diretto, la cui tutela viene equiparata a quella del lavoratore subordinato. Quando si tratta di un imprenditore non coltivatore diretto non vi può essere alcuna imposizione alla proprietà terriera in quanto deve essere applicato l'articolo della Costituzione che tutela la libera iniziativa economica.

Sotto questo profilo è certamente incostituzionale l'attuale disegno di legge, la cui illegittimità non è limitata al solo elemento della determinazione del canone. Certo, il dispositivo della Corte costituzionale stabilisce che l'illegittimità si riferisce soltanto alla misura del canone. Infatti nel dispositivo della nota sentenza è dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, secondo e sesto comma della stessa legge, nella parte in cui fissa tra dodici e quarantacinque, e, con riferimento a un caso particolare, in 36, i coefficienti di moltiplicazione del reddito dominicale ai fini della determinazione del canone. Sempre nella motivazione si legge che « l'assoluta inadeguatezza dei coefficienti stabiliti dalla legge risulta innanzitutto dal loro confronto con l'entità della svalutazione monetaria che rispetto al 1939 ha, secondo i dati ISTAT, superata la quota 100 ». Ora, in base a quali norme costituzionali la Corte ha dichiarato l'illegittimità della legge del 1971 per quanto si attiene ai criteri di determinazione

del canone? In base all'articolo 42, il quale sancisce che la proprietà privata « può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi di interesse generale ». La Corte ha sostenuto, infatti, che allorquando si priva di reddito la proprietà privata si ha una sottrazione della proprietà stessa al legittimo detentore e quindi occorre stabilire un congruo indennizzo. Il sistema di determinazione del canone previsto dalla legge del 1971, secondo la Corte costituzionale è chiaramente inadeguato, e altrettanto rimane, secondo la motivazione della Corte, che, per inciso, precisa che i dati del 1939 secondo l'ISTAT vanno rivalutati in base ad un coefficiente 100, mentre con il presente disegno di legge i coefficienti di rivalutazione, fissati dalla legge n. 11 del 1971 in una misura variabile da 12 a 45, vengono elevati soltanto da 20 a 55.

Ecco perché sosteniamo che è incostituzionale il rapporto di rivalutazione del canone: in primo luogo perché i dati catastali sono statici, mentre oggi in agricoltura si hanno posizioni dinamiche e, anche quando vi saranno gli aggiornamenti dei dati catastali, non avremo mai una situazione catastale che rispecchi la situazione di produttività del fondo. La nostra proposta di legge, per questi motivi, fa riferimento ai prodotti agricoli anziché ai dati catastali che, ripeto, nella dinamica dello sviluppo moderno dell'agricoltura non potranno mai essere equi.

Per quanto riguarda le affermazioni del rappresentante del gruppo comunista, secondo cui queste sarebbero posizioni antipopolari e antisociali, dobbiamo richiamare l'attenzione dei colleghi di estrema sinistra e di quelli di sinistra che non siedono a sinistra in questa Assemblea sul fatto che oggi la situazione sociale del nostro paese non è quella di cento anni fa. Non esistono soltanto pochi proprietari terrieri assenteisti, non esistono soltanto pochi sfruttatori da una parte e dall'altra parte una massa di lavoratori sfruttati. Esiste una articolazione composita della proprietà terriera, esiste la piccola proprietà, esiste la media proprietà terriera, tutelata dalla Costituzione. Quanti nostri emigrati, con il peculio sudato all'estero, tornano in patria, acquistano un piccolo fondo e poi tornano nuovamente all'estero per concludere il loro ciclo di lavoro, ma vengono, con questa legge, spogliati completamente del frutto del loro lavoro!

Ecco perché non bisogna guardare la proprietà come strumento a disposizione di una sola classe di prevaricatori e di sfruttatori, di fronte ad una classe più numerosa di sfrut-

tati. Esiste un'articolazione sociale di cui bisogna tener conto e che la Costituzione, all'articolo 36, dovendosi indubbiamente estendere la qualifica di lavoratori ai coltivatori diretti, tutela. Lo Stato deve tutelare questi lavoratori in altra maniera, attraverso gli assegni familiari, l'assistenza medica, l'assistenza sociale, i premi di produzione; ma non può tutelare la condizione di coltivatore diretto sacrificando gli interessi di altre persone che la stessa Costituzione invece tutela per altra parte e in altra maniera. Non si può parlare di giustizia sociale nel momento in cui si pongono l'una contro l'altra categorie di lavoratori parimenti meritevoli di tutela. Non si può parlare di giustizia, quale è sancita dalla nostra Carta costituzionale, nel momento in cui si intende sostanzialmente spogliare della proprietà chi questa ha acquistato con i risparmi, con il frutto del proprio lavoro.

Ecco la ragione della incostituzionalità della norma in argomento; ecco la sostanza della nostra eccezione di illegittimità costituzionale. Tale eccezione non si fonda sulla difesa di interessi di categorie privilegiate di cittadini, ma ha alla base la difesa del cittadino in quanto tale. Soprattutto la difesa degli interessi di una vasta massa di lavoratori i quali, con l'acquisto della proprietà, hanno inteso sviluppare la loro personalità, affermare la loro dignità.

Che senso ha assumere atteggiamenti di difesa dei lavoratori, quando si vuole che gli stessi rimangano allo stato di proletari, quando non si vuole che il lavoratore progredisca nella scala sociale e si elevi? In senso economico e sociale ciò avviene nel momento in cui il lavoratore da proletario diventa proprietario, nel momento in cui lo stesso riesce a sostanziare il frutto del proprio lavoro.

Sono questi i motivi di ordine giuridico, di ordine economico, di ordine sociale sui quali si basa la nostra eccezione di illegittimità costituzionale. (*Applausi a destra*).

CIAFFI. Chiedo di parlare contro la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAFFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la democrazia cristiana, già nel corso della discussione della precedente legge sui fitti dei fondi rustici, ebbe occasione di richiamare questa Camera ad un serio esame del delicato problema di fronte al quale eravamo posti; un esame capace di sottrarlo ai condizionamenti strumentali, di liberarlo da ogni massimalismo e rigidità, capace di far

comprendere appieno la necessità di trovare una equa soluzione, una giusta tutela, non discriminatoria e non esaltatrice di un interesse contro l'altro.

La storia della nostra democrazia, la storia di questo Parlamento, la storia stessa delle forze politiche sempre ha trovato nella materia dei contratti agrari un argomento esplosivo, di estrema delicatezza, che tocca gli interessi di ceti essenziali per l'equilibrio civile e democratico del nostro paese.

È restando su detta linea che la democrazia cristiana presentò, attraverso il suo gruppo alla Camera, una serie di emendamenti che, per scarsa comprensione, anche all'interno della stessa maggioranza governativa di quel momento, furono respinti. Probabilmente, se gli stessi fossero stati approvati, si sarebbero evitate alcune censure pronunciate recentemente dalla Corte costituzionale.

La democrazia cristiana è un grande partito popolare, un grande partito interclassista. Ne deriva che, mentre vuol tenere fede alla sua tradizione contadina, che lo porta ad essere a fianco dei nostri coltivatori, non può contemporaneamente dimenticare il valore essenziale, di interessi e di presenza civile, che il ceto promosso a livello di piccolo e medio proprietario ha nel nostro paese, nella nostra realtà politica.

Ecco perché vorremmo rifuggire da posizioni che pregiudizialmente, da destra, siano contrastate, magari per un'interpretazione « pignola », analitica e distorta della Costituzione; come vorremmo essere contrari ad una posizione che massimalisticamente vorrebbe una legge rigida, tale da compromettere in sostanza lo stesso contratto di affitto. Non è possibile infatti fondare sull'equità un contratto di affitto dei fondi rustici se poi manca a questo contratto quel minimo di appetibilità che ne garantisca l'accettazione nel libero mercato e nella scelta delle forme contrattuali; se dovesse cioè essere un vestito solo per i rapporti di affitto già esistenti, per i quali vige la proroga legale del contratto e quindi l'obbligatorietà, ma non dovesse essere accettato per tutti quei contratti di affitto nuovi che nella sfera della libera contrattazione ancora si vanno stipulando. Noi non avremmo fatto in tale ipotesi nessuna opera di bonifica, nessun'opera di giustizia, nessun'opera di effettivo ammodernamento della nostra agricoltura, ma avremmo anzi compromesso definitivamente quel contratto che in una agricoltura moderna a livello europeo ci viene indicato come il contratto tipico.

Ecco perché dobbiamo liberare questa discussione da ogni posizione strumentale, facendo anche uno sforzo di approfondimento della stessa tecnica della legge 11 febbraio 1971, poiché credo che da un approfondito esame molte delle obiezioni che qui sono state fatte cadrebbero, come cercherò di dimostrare in prosieguo.

Dunque, il fine dell'appetibilità del contratto di affitto è un fine che ci siamo proposto, che il Governo si è proposto nel presentare questo disegno di legge. Inoltre è necessario che si riesca a comprendere una seconda affermazione essenziale, e cioè che non è pensabile accollare ad un contratto di affitto la soluzione di tutti i problemi agricoli. In altri termini, il contratto di affitto non può essere il solo strumento attraverso il quale risolvere il dramma dell'agricoltura. Non è possibile che l'eccessivo carico umano nel settore del lavoro contadino, che i bassi redditi nel settore agricolo, che la polverizzazione aziendale, che la scarsa capacità associativa del nostro mondo rurale, che tutte queste cose siano risolte attraverso un contratto di affitto mediante il quale si possa garantire la piena remunerazione al coltivatore e l'accorpamento automatico o spontaneo delle aziende. Non è possibile che solo attraverso un contratto di affitto si possa garantire l'imprenditorialità delle aziende stesse. È necessario che la regolamentazione del contratto sia un presupposto sul quale costruire la politica di adeguamento della nostra agricoltura alle esigenze europee.

Per questo riteniamo che sia essenziale risolvere subito la regolamentazione del contratto di affitto. È necessario affrontare subito l'adeguamento della legge 11 febbraio 1971 alle indicazioni della sentenza della Corte costituzionale. Solo se avremo prima realizzato un contratto di affitto dove la conflittualità non raggiunga dimensioni drammatiche, un contratto che abbia appetibilità per l'uno e per l'altro interesse, un contratto che non risulti squilibrato in un senso o nell'altro, un contratto che possa esplicare tutta la sua funzione positiva tendente a valorizzare l'imprenditorialità del contratto in capo all'affittuario così come abbiamo fatto con la legge dell'11 febbraio 1971; solo se avremo garantito tutte queste cose, potremo applicare in modo coerente e pieno le direttive della Comunità economica europea e l'adeguamento contrattuale alle esigenze di un'agricoltura nuova.

Dunque, è per ossequio alle decisioni della sentenza della Corte costituzionale, è per coerenza ad una posizione espressa dal mio gruppo anche nella discussione della legge dell'11 febbraio 1971 che noi sosteniamo il disegno di legge governativo. Esso, in sostanza, si trova di fronte a tre interrogativi. Il primo è quello dettato dalla sentenza della Corte costituzionale, che suggerisce e impone un criterio di rivalutazione automatica dei canoni in base alle fluttuazioni monetarie. Si è detto da parte dell'onorevole Pazzaglia che la risposta del disegno di legge non sarebbe adeguata e costituzionalmente legittima. Ma, onorevoli colleghi, anche qui è necessario che noi riflettiamo un attimo, perché già i coefficienti 12 e 45, oggi elevati rispettivamente a 20 e a 55, più i 20 punti, di cui mai si è parlato, per le peculiarità aziendali, come poi vedremo, già di per sé rappresentano coefficienti di rivalutazione rispetto ai redditi dominicali del 1939. Quando sorge il problema? Qual è il punto che individua la sentenza della Corte costituzionale, il punto di frizione, il punto di incostituzionalità? È la rigidità del tetto, cioè la rigidità del coefficiente 45, che rimane un limite invalicabile anche in rapporto alle fluttuazioni monetarie, che in pratica sono i processi svalutativi della moneta.

Ecco perché all'articolo 1 il disegno di legge prevede - con modifiche, sissignori, che abbiamo proposto in Commissione, non certo con un fine eversivo e neanche con un fine di restaurazione, ma secondo intenti di equità e di giustizia - proprio un meccanismo di adeguamento che rapporti i canoni anche al di sopra del tetto massimo all'indice di variazione dei prezzi all'ingrosso, calcolati secondo le medie triennali. E, guarda caso, onorevole Pazzaglia, io sarei del parere anche di proporre adeguamenti quadriennali, proprio per permettere la contemporaneità alla revisione delle tabelle, così come del resto prevedeva la legge del 1962 e come prevede la legge del 1971, quando affida alle commissioni provinciali il compito della revisione quadriennale delle stesse. Allora il criterio dell'indice di rivalutazione dei canoni concorre con la revisione delle tabelle stesse a cui sono chiamate le commissioni provinciali.

Ma, in fondo, a questo criterio di rivalutazione non osta neanche, se andiamo al fondo del problema, il tetto dell'80 per cento. che pure il disegno di legge governativo nel penultimo articolo propone. Perché in sostanza, conoscendo la legge del 1962 e sapendo che allora i canoni erano determinati in natura e solo in molte province la valutazione in natura veniva trasformata in denaro, questo tetto di per sé già si adegua alla fluttuazione monetaria, agli indici dei prezzi medi dei prodotti agricoli. Quindi non esiste un

tetto rigido, che possa incappare nella censura della Corte costituzionale, né nel caso in cui si fissi, come è oggi, il limite di 55 (limite che può arrivare, a certe condizioni, ad un massimo di 75), perché rimane in vigore il criterio di rivalutazione automatica in base agli indici di svalutazione, né nel caso di mancanza di classi e colture catastali, nel caso di redditi palesemente sperequati, quando si faccia ricorso a canoni rapportati alla produzione lorda vendibile.

La seconda obiezione sollevata dalla Corte costituzionale contro la legge 11 febbraio 1971 riguarda i criteri di determinazione dei canoni. Già esisteva una giurisprudenza consolidata della suprema Corte in relazione al rapporto tra remunerazione e proprietà. La Corte, cioè, ha sempre detto che veniva violato il diritto della proprietà ogni qualvolta la remunerazione della proprietà stessa venisse limitata ad un valore simbolico, irrisorio.

Per quali difetti la forbice 12-45 può incappare in questa censura? Per la sua inelasticità, per la sua incapacità di adeguarsi con canoni diversi a situazioni produttive, culturali e di reddito diverse. Si tratta quindi, onorevoli colleghi, di ridare elasticità all'arco di determinazione dei canoni, senza che ciò, di per sé, significhi addossare al lavoro un onere eccessivo a favore della rendita fondiaria, e senza, d'altra parte, rimanere su livelli infimi di remunerazione proprietaria, tali da far incappare nuovamente nella censura della Corte.

Credo allora che la soluzione fornita dal disegno di legge governativo sia particolarmente felice, poiché interpreta una indicazione della stessa Corte costituzionale (indicazione secondo alcuni eccessiva, perché travalica il momento della censura e del giudizio sulla compatibilità della norma positiva con la norma costituzionale, giungendo a indicare una scelta politica, di merito).

Nell'ambito però di questa indicazione – che può essere criticata, ma che pure compare nella motivazione della sentenza – il disegno di legge governativo stabilisce un arco che va dai 20 punti ai 55, con una maggiorazione di 10 punti rispetto alla forbice precedente; stabilisce però, al tempo stesso, la possibilità di una serie di interventi aggiuntivi in relazione alle peculiarità aziendali, in relazione, cioè, a fattori che per la maggior parte non rilevano agli effetti catastali. Il catasto, cioè, ai fini fiscali della determinazione dei redditi culturali, tralasciava di considerare i fabbricati rurali, tanto abitativi quanto

di servizio; così come non poteva dare una valutazione adeguata agli investimenti produttivi, strutturali della azienda, che in questi ultimi 30 anni si sono non quantitativamente evoluti, ma qualitativamente trasformati fino a non essere più compresi all'interno dei criteri del 1939 adottati dal catasto. È proprio in relazione a queste considerazioni che i punti a), b) e c) dell'articolo 3 del provvedimento governativo prevedono che le commissioni provinciali possano aggiungere al massimo, o ad altri livelli intermedi della forbice da 20 a 55, fino ad otto punti per i fabbricati colonici ad uso di abitazione, fino a quattro punti per i fabbricati aziendali, fino ad otto punti per gli investimenti fissi che rechino un diretto apporto alla produttività del fondo. Nel caso limite, potrebbero ricorrere tutte e tre le condizioni al loro livello massimo; solo ed esclusivamente in questo caso si arriverebbe ad una forbice che oscillerebbe dai 20 ai 75 punti. Verremmo cioè a collocare la forbice al suo massimo in una posizione mediana rispetto anche all'indicazione della sentenza della Corte costituzionale che faceva oscillare, secondo una valutazione di merito e pertanto discutibile, gli indici di rivalutazione da 38 a 105.

Abbiamo voluto garantirci ulteriormente contro possibili squilibri per la varietà, la novità delle colture e quindi le sfasature tra colture effettivamente praticate e quelle classificate ai livelli catastali, o per l'inesistenza, addirittura, di alcune colture rispetto alle classi colturali che sono ancora quelle del 1939. Per evitare rischi si afferma il principio che, nei casi in cui manchino le tariffe di reddito dominicale o manchi la corrispondenza dei redditi dominicali agli ordinamenti produttivi ed alle qualità di coltura, oppure il canone risulti manifestamente sperequato rispetto al livello medio dei canoni stabiliti in base ai criteri della presente legge, si debba fare riferimento al valore medio della produzione lorda vendibile dell'ultimo quadriennio, considerato il reddito di lavoro del coltivatore e della sua famiglia. Si prevede anche in questo caso un tetto che, in sostanza, rinvia alle norme della legge del 1962 ed alle sue tabelle relative ai criteri di determinazione dei canoni, con una diminuzione di almeno il 20 per cento per salvaguardare la scelta di fondo della legge n. 11, che riconduce ad equità aggiornata la remunerazione del lavoro rispetto alla remunerazione della proprietà.

La censura della sentenza della Corte costituzionale in sostanza si fondava sul rischio che per alcune fasce il canone si riducesse ad essere un quid irrisorio, simbolico, che addirittura annullasse la remunerazione fondiaria o fosse di segno negativo rispetto alle stesse imposizioni fiscali. Noi, garantendo l'elasticità della forbice e la considerazione più specifica e più puntuale delle condizioni aziendali, specie in relazione a quei fattori che il catasto del 1939 non considerava ai fini dei redditi dominicali, crediamo di avere ottemperato alla disposizione della sentenza della Corte costituzionale.

L'ultima censura alla legge n. 11 riguarda il mancato differente trattamento tra gli affittuari coltivatori e gli affittuari conduttori. Rispetto a questa censura, già nella attuale legislazione una differenza c'è tra gli affittuari coltivatori e gli affittuari non coltivatori. È una differenza non di poco conto, perché i contratti a coltivatore diretto sono sottoposti alla proroga legale del contratto, mentre i contratti ad affittuario non coltivatore sono ancora in regime di libera contrattazione, anche se debbono avere una durata minima di 15 anni. È una condizione di diverso trattamento che in pratica ha una enorme rilevanza, poiché stabilisce una maggiore appetibilità per la proprietà a favore delle terre condotte dall'affittuario non coltivatore. In questo caso la riconsegna del fondo, sia pure nei termini contrattuali, è garantita rispetto alla coltivazione del fondo da parte dell'affittuario. In quest'ultimo caso si tratta in sostanza di una coltivazione senza termine che quindi limita decisamente la disponibilità del fondo da parte della proprietà. Ma, proprio per ottemperare appieno al principio affermato dalla Corte costituzionale, il disegno di legge prevede la possibilità di aggiungere ai canoni già fissati un punteggio che va da 5 a 10 rispetto al contratto di affitto a coltivatore diretto.

L'onorevole Pazzaglia ha sollevato una obiezione di costituzionalità circa la soluzione che abbiamo dato a questo problema, in quanto non sarebbe chiara la distinzione tra affittuario coltivatore e affittuario non coltivatore. Ora, la legge 11 febbraio 1971, n. 11, all'articolo 25 già definisce qual è l'affittuario coltivatore diretto e qual è l'affittuario conduttore, in relazione alla sua capacità di dedicare almeno un terzo delle capacità lavorative necessarie alla buona conduzione del fondo. È questo l'elemento discriminante che porterà a qualificare un affittuario come coltivatore diretto: se dedicherà almeno un terzo della capacità lavorativa necessaria alla conduzione del fondo, o se invece non utilizzerà nulla della propria capacità lavorativa e si servirà del tutto o quasi di attività lavorativa di terzi.

Così come non ha senso la eccezione che l'onorevole Pazzaglia ha fatto in relazione alla « legge-ponte ». Se è vero, infatti, che la Costituzione all'articolo 136 stabilisce che qualora la Corte dichiari l'illegittimità costituzionale di una norma di legge o di atto avente forza di legge, la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione, nella « legge-ponte » da noi approvata non si mantiene in vita la forza cogente di una norma che non è più esecutiva, in quanto caduta dal giorno successivo alla pubblicazione della sentenza, ma si fa solo riferimento a quei criteri di determinazione dei canoni che si prendono e si chiedono a pagamento a titolo di acconto, salvo quindi il conguaglio dopo le nuove norme che verranno emanate, per adeguarsi alle indicazioni della Corte costituzionale. Si tratta in altri termini di disposizioni che non hanno più valore normativo e cogente, ma solo un valore di riferimento, salvo conguaglio da fare in base alle nuove norme.

In conclusione, onorevoli colleghi, è necessario che si prenda coscienza del fatto che mai riusciremo tutti ad essere convinti che nessuna censura costituzionale è possibile, anche perché credo che poche siano le leggi discusse in questa Camera nei confronti delle quali non sia stata sollevata eccezione o critica di incostituzionalità. Ma la democrazia cristiana crede di avere interpretato con equità e nel suo giusto senso una istanza che nasce dal profondo della sua realtà politica e sociale, cioè dal suo interclassismo, dalla sua esigenza di conciliare interessi contrapposti e drammatici in una soluzione equa, che ci garantisca di inserire nel modo più organico e più efficace quelle ulteriori disposizioni di ammodernamento e di sviluppo dell'agricoltura italiana per adeguarla alle nuove esigenze della Comunità economica europea. (Applausi al centro -- Congratulazioni).

PRESIDENTE. Pongo in volazione la questione pregiudiziale proposta dal deputato Pazzaglia.

(È respinta).

È stata presentata una proposta sospensiva dal deputato Salvatore.

L'onorevole Salvatore ha facoltà di svolgerla.

SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 40 primo comma del regolamento della Camera chiedo che l'iter del disegno di legge n. 945 concer-

nente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici sia sospeso e che quindi la discussione sulle linee generali non cominci, in attesa che il Parlamento emani norme di proroga del regime provvisorio già instaurato con la legge 8 agosto 1972, n. 462.

Come gli onorevoli colleghi sanno, la sentenza n. 155 della Corte costituzionale ha dichiarato la non conformità alla Costituzione di alcune norme della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e in ossequio a tale pronunzia il Parlamento, l'8 agosto 1972, con la citata legge n. 462, ha disposto un regime provvisorio che scade il 10 novembre 1972. È implicito in ciò il nostro dovere, non solo per ovvie ragioni di ordine economico e politico ma per vero e proprio obbligo di ordine giuridico, di emanare nuove norme in materia di fitti agrari entro la scadenza del 10 novembre 1972.

Il Governo, mostrandosi non solo scarsamente sensibile alle esigenze del mondo contadino, che va giustamente alla ricerca di uno stato di certezza nei diritti-doveri derivanti dai patti contrattuali, ma perfino poco ossequiente rispetto agli obblighi che derivano dalla citata pronunzia della Corte costituzionale, ha presentato il suo disegno di legge soltanto qualche settimana fa e precisamente il 13 ottobre 1972.

Non entro nel merito del disegno di legge governativo, per limitarmi a dire ciò che è essenziale per sostenere questa nostra richiesta di sospensiva. Mi limiterò a fare osservare che il disegno di legge - che riguarda una materia delicatissima come quella dei patti agrari, fortemente controversa per la forza reale degli opposti interessi e che nella passata legislatura ha fatto vivere momenti drammatici al Parlamento - non può certamente avere una discussione frenata ed affrettata, specie tenendo presente quello che il gruppo socialista ha sempre sostenuto, e cioè che il disegno di legge del Governo altro non è che un grave atto politico mirante a restaurare in senso conservatore, se non addirittura reazionario, equilibri socio-economici che erano stati toccati da una legge, quella dell'11 febbraio 1971, che noi non osanniamo come rivoluzionaria ma che è risultata sufficientemente innovatrice della situazione esistente nelle nostre campagne.

Indipendentemente da tali valutazioni, sta di fatto che il disegno di legge governativo non ha assolutamente possibilità di diventare legge nel giro di pochi giorni. Non credo di avere bisogno di dimostrare tale materiale impossibilità, resa oggettiva dal fatto che è conosciuto e ufficiale il calendario

dei lavori di entrambi i rami del Parlamento, calendario che esclude la possibilità di approvare il provvedimento in questione entro la data del 10 novembre prossimo.

È invece importante ribadire che il Parlamento non può lasciare scadere inutilmente tale termine. Stamane il collega Strazzi ed io stesso ci siamo fatti promotori di una proposta di legge che proroga il regime provvisorio instaurato con la legge 8 agosto 1972, n. 460. A nostro avviso, il Parlamento non può non dare rilevanza a questi fatti e non avvertire che diviene prevalente, per dovere costituzionale, oltre che per obbligo politico, impedire uno stato di grave incertezza e di disordine nelle campagne, che deriverebbe dalla *vacatio legis* cui accennavo sopra, e quindi utilizzare il poco tempo che rimane non per una discussione su un disegno di legge che non ha alcuna possibilità di essere approvato in tempi brevi, ma per adottare provvedimenti come quelli suggeriti dal progetto di legge presentato dal gruppo socialista o da altri progetti che nel frattempo possano essere formulati, i quali evitino, sia pure con un regime provvisorio, che abbia a verificarsi una vacatio legis.

Pertanto, a nome del gruppo socialista, formulo, ai sensi dell'articolo 40, primo comma, del regolamento, una formale richiesta di sospensiva, che auspico la Camera voglia approvare.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 40 del regolamento, due deputati, compreso il proponente, possono parlare a favore della sospensiva, e due contro.

VALENSISE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo al quale mi onoro di appartenere ha richiamato poc'anzi l'attenzione della Camera sulla incostituzionalità del disegno di legge in esame. Se la Camera avesse accolto la nostra pregiudiziale, avremmo ritenuto adempiuto un dovere, anche se pensiamo di averlo ugualmente adempiuto, per quanto ci concerne, esponendo i motivi delle nostre riserve sulla costituzionalità del provvedimento all'esame. Ma, non avendo la Camera approvato la nostra pregiudiziale, riteniamo non possa accogliersi la sospensiva proposta dai deputati del gruppo socialista. Perché? Perché ci sembra che il rimedio proposto sia peggiore del male che si vorrebbe evitare. A nostro avviso, la « leggina » di proroga dell'8 agosto 1972, n. 462, non fa che perpetuare puramente e semplicemente la vacatio legis cui ha dato luogo la pronuncia della Corte costituzionale. Noi pensiamo che tale « leggina » sia essa stessa incostituzionale, perché mantiene in vita norme che la Corte costituzionale ha dichiarato contrarie al dettato della Costituzione e perché stabilisce unicamente e semplicemente che determinati canoni (quei canoni fissati con una norma della legge De Marzi-Cipolla dichiarata incostituzionale) saranno sottoposti a conguaglio, un conguaglio indeterminato nella sua misura.

Esistono pertanto, a nostro avviso, in tale provvedimento, due motivi di incostituzionalità e non è possibile continuare a marciare sulla strada dell'incostituzionalità e mantenersi sul terreno della *vacatio legis*.

Ma vi è di più. Prima di ogni altra parte politica noi ci siamo premurati di presentare un organico progetto di legge (i cui contenuti trasformeremo in emendamenti al disegno di legge governativo in esame), per riempire il vuoto prodotto dalla sentenza della Corte costituzionale, sostituendo alla legge De Marzi-Cipolla uno strumento contenente un meccanismo che riteniamo più adeguato alla realtà delle nostre campagne e alle esigenze costituzionali. Siamo, quindi, speranzosi e fiduciosi che i nostri suggerimenti possano essere accolti e che possa essere adeguatamente valutato il contributo che diamo a questa discussione. Solo così si potrà andare incontro a quel desiderio di pacificazione che esiste nelle campagne, sodisfacendo nel contempo l'esigenza della certezza del diritto, che indubbiamente non può essere sodisfatta con una proposta di sospensiva o di proroga pura e semplice della «leggina» dell'8 agosto 1972.

Ma vi è un'altra ragione, la più importante, di ordine politico, per la quale siamo decisamente contrari alla sospensiva. Sarebbe troppo comodo per tutte le forze politiche di questo ramo del Parlamento sospendere questa discussione e nascondersi dietro lo schermo delle proroghe, in attesa di chissà quali eventi o sviluppi della situazione. Noi abbiamo interesse, oserei dire che abbiamo il dovere, di chiedere e di ottenere che le forze politiche, che i gruppi politici rappresentati in questa Camera assumano le rispettive responsabilità in relazione al presente disegno di legge e alla situazione che nelle campagne è stata creata dalla legge De Marzi-Cipolla.

Vogliamo che assumano le loro responsabilità i comunisti che, fino a qualche giorno

fa, insieme con i socialisti, ritenevano che fosse urgente legiferare, essi che avevano trascurato durante la discussione della De Marzi-Cipolla gli interessi dei piccoli concedenti; i socialisti che oggi ci vengono a chiedere una sospensiva e un rinvio sine die, a miglior epoca, a miglior tempo, dimentichi delle lacrime che hanno versato sul destino e sui danni subiti dai piccoli concedenti. Vogliamo che siano posti di fronte alle loro responsabilità i deputati del partito di maggioranza relativa, i deputati della democrazia cristiana che hanno dato la fiducia ad un Governo che ha assunto qualche settimana fa, proprio in questa aula, e che aveva assunto prima della sentenza della Corte costituzionale, ben altri impegni di carattere politico. Infatti il Presidente del Consiglio aveva parlato di una revisione della legge De Marzi-Cipolla, Viceversa poi è venuta questa « ciambella di salvataggio » lanciata dalla Corte costituzionale a cui la maggioranza e il Governo si sono attaccati per rinnegare, per ripudiare, per trascurare, per dimenticare l'impegno di revisione della De Marzi-Cipolla e per ammannirci un testo di legge che suscita tante perplessità. Siamo curiosi poi di vedere di fronte alle loro responsabilità i deputati del gruppo liberale, quei deputati che, come è stato ricordato dall'onorevole Pazzaglia, hanno cambiato il loro atteggiamento, hanno modificato la loro posizione e sostengono oggi tesi diametralmente opposte a quelle che avevano sostenuto nei confronti della legge De Marzi-Cipolla,

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, che sono di carattere sostanziale, di carattere procedurale, di carattere costituzionale, per il fatto che le decisioni della Corte costituzionale vanno ottemperate dal Parlamento - noi vogliamo contribuire al corretto funzionamento degli organi costituzionali; non è possibile che le sentenze della Corte costituzionale siano così a lungo obliterate dal Parlamento - ma soprattutto per le ragioni di carattere politico che ho avuto l'onore di esporre, i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sono contrari e pertanto voteranno contro la proposta di sospensiva che è stata testé avanzata. (Applausi a destra).

MARRAS. Chiedo di parlare a favore della questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, siamo venuti a tro-

varci in una situazione largamente prevedibile già alcuni mesi fa. Il ministro Natali e l'onorevole Truzzi ricorderanno come, quando ci fu presentato il 13 ottobre il disegno governativo, noi chiedemmo alla maggioranza e al Governo, di fronte ad un progetto che dichiarammo immediatamente cattivo, pericoloso, arretrato e che avrebbe impegnato il nostro gruppo in una dura e lunga battaglia, di esaminare preliminarmente che cosa si sarebbe potuto determinare il 10 novembre, se a quell'epoca il Parlamento non fosse stato in grado di approvare il disegno di legge.

Voi, signori della maggioranza, avete rifiutato questa discussione preliminare, avete tentato di forzare i tempi, avete preteso di approvare in due settimane la modifica di una legge che aveva chiesto due anni di impegno parlamentare nella passata legislatura. Sapevate che a questo saremmo arrivati. E se qualcuno di voi ha creduto o pensato di poter utilizzare l'impossibilità reale in cui è stato messo il Parlamento di legiferare a nostro danno o a danno del movimento popolare, noi siamo qui a ricordare che in tutto questo periodo, dalla emanazione della sentenza della Corte costituzionale in poi, assemblee e riunioni di capigruppo e dell'ufficio di presidenza della Commissione agricoltura non hanno fatto altro che ricordarvi che dovevate assolvere a un impegno sottoposto ad una scadenza precisa, entro la quale il Parlamento doveva essere messo in grado di legiferare in questa materia.

Ella ricorderà, signor Presidente, la discussione svoltasi in quest'aula quando venne proposta la data del 2 ottobre per la ripresa dei lavori della Camera dopo le ferie estive. Il presidente del nostro gruppo propose che i lavori iniziassero il 12 settembre, proprio nella considerazione che dovevano affrontare le questioni della scuola (stato giuridico degli insegnanti e riapertura dell'anno scolastico) e le scadenze legate ai fitti agrari. La maggioranza ha votato per la riapertura al 2 ottobre, ma neppure per quella data ci ha fatto trovare pronto il provvedimento. Sicché, se una responsabilità c'è di questa situazione, guesta è una responsabilità vostra, colleghi della maggioranza, ed è una responsabilità che pone dei problemi che la maggioranza e il Governo hanno il dovere di affrontare.

Che fare a questo punto? La proposta che ci viene dal gruppo socialista, di sospendere la discussione del provvedimento governativo e di dedicare le prossime ore all'esame della proposta n. 1107, che prevede un'ulteriore proroga della legge dell'estate scorsa, sembra a

noi in questo momento la più valida, e il nostro gruppo la sostiene pienamente.

Che ragioni vi sono per non operare ulteriormente, per un periodo di tempo delimitato, secondo l'indicazione che viene proposta dal gruppo socialista? Le ragioni sono molte ed io solo su alcune mi voglio intrattenere succintamente.

Da parte della stampa è stata attribuita al gruppo di maggioranza relativa una certa differenza di apprezzamento sull'utilità e possibilità della delega. La stessa stampa attribuisce all'onorevole Truzzi e, in parte, al ministro Natali, la volontà precisa di non procedere ad una nuova proroga, non si sa bene per quali ragioni. Quali potrebbero essere queste ragioni? Non penso che possano essere ragioni strumentali, come quella di poter dire al paese che sono i comunisti a voler creare una vacanza nella disciplina legislativa della materia. No, noi vi abbiamo detto che vogliamo discutere questa legge in tempi ragionevoli. Ma non ci venite a dare lezioni di questo genere. Onorevole Bignardi, non venga a dirci che ci assumiamo la grossa responsabilità di ritardare i tempi di approvazione di questa legge quando il suo gruppo, alleato con il gruppo della destra nazionale, ha bloccato per un anno e mezzo in Commissione la legge per la trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto. In 14 sedute la Commissione non ha fatto in tempo neppure ad arrivare alla discussione sulle linee generali, perché tutte le sedute si esaurivano in pregiudiziali.

Potete forse darci una lezione voi della democrazia cristiana, che la legge sull'affitto arrivata in quest'aula nel dicembre 1969 avete consentito che venisse approvata soltanto nel gennaio 1971, dopo 13 mesi di permanenza a Montecitorio? E allora, che lezioni potete darci in questo campo, quando noi vi dichiariamo la nostra disponibilità ad affrontare seriamente questi problemi, e ad affrontarli non estraniandoci da esigenze generali che anche la vostra parte ha avanzato in questo periodo?

Non vogliamo, onorevoli colleghi, che si dia vita ad una « leggina »; desideriamo dar vita ad una vera legge, che fissi in modo definitivo i rapporti contrattuali nel campo dell'affitto. Il contratto di affitto, lo sanno i colleghi, sta per diventare il « contratto-pilota » nella ristrutturazione dell'agricoltura europea. Ad esso guardano non solo il mezzo milione di affittuari, ma anche quelle centinaia di migliaia di mezzadri e coloni che da anni hanno manifestato l'esigenza di mutare il loro attuale rapporto in un rapporto di tipo nuovo, quale quello di affitto, che li trasformi in impren-

ditori (a condizione però che valga la pena di trasformarsi in imprenditori).

Siamo di fronte ad esigenze che postulano la necessità di affrontare problemi concreti, quali la durata del contratto (problema sollevato dalla maggioranza nella passata legislatura), la prelazione, la disponibilità e la mobilità della manodopera. Sono questioni che dimostrano come il Parlamento, se vuol dar vita ad una legge seria, ad una legge corrispondente alle attese delle masse lavoratrici, abbia il dovere di approfondire la materia, di collegarla al quadro più generale dei rapporti contrattuali moderni nel nostro paese, di inquadrarla nell'ambito delle direttive comunitarie. Perché questo si possa fare in serenità, con tranquillità, è indispensabile garantire alle campagne un periodo di proroga, limitato nel tempo; salvo che da parte di qualcuno della maggioranza e del Governo non si voglia, evitando ed impedendo la delega, creare una situazione di disordine e di urti nelle campagne italiane, situazione alla quale la destra ambisce, ma che non credo possa desiderare una larga parte della democrazia cristiana. D'altronde, onorevoli colleghi, se tale situazione di scontri nelle campagne si vuole creare, la risposta a tutto ciò è stata data, il 25 ottobre, dai 70 mila contadini affittuari confluiti a Roma, i quali hanno detto come la legge De Marzi-Cipolla, nei suoi principi essenziali, sia una loro dura conquista; come detta legge, nei suoi principi essenziali, non vada toccata.

Per salvaguardare questi interessi, chiediamo alla maggioranza della Camera di votare la proposta del gruppo socialista per un aggiornamento della discussione e per l'esame rapido di una nuova proposta di proroga. (Applausi a sinistra e all'estrema sinistra).

CIAFFI. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

#### PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAFFI. Il gruppo della democrazia cristiana è contrario alla proposta sospensiva presentata dal gruppo socialista. Vorrei, pur nella brevità del mio intervento, formulare una domanda agli onorevoli Marras e Salvatore, i quali hanno riaffermato come il contratto di affitto debba diventare il contrattotipo nella Comunità economica europea nei prossimi anni. Gli stessi deputati hanno anche affermato che, ove tardassimo qualche giorno dispetto all'11 novembre, si determinerebbe il raos nelle nostre campagne e si scatenerebbe una conflitto fra le varie parti. Vorrei chie-

dere ai colleghi, dunque, che cosa a loro avviso accadrebbe se approvassimo la legge presentata dagli onorevoli Strazzi, Salvatore e Vineis.

Detta legge incapperebbe subito, più di quanto non sia accaduto per la precedente, in un vizio di incostituzionalità. Essa fissa un canone obbligatorio di 40 volte il reddito dominicale per un'annata arretrata, con ciò costringendo tutti i coltivatori che per ipotesi avessero canoni pari a 30, 36, 38 volte il reddito in questione a pagare di più, e favorendo invece coloro che hanno coefficienti pari a 45, 50, 60. Tutto questo porrebbe a trattare ugualmente situazioni completamente diverse e farebbe incappare la legge in un vizio di incostituzionalità. Per di più la citata proposta di legge sospende fino ad un massimo di sei anni la certezza nel pagamento dei canoni. Cioè siamo di fronte a una proposta che lascia la possibilità di conguagli non solo al momento della approvazione delle norme integrative dei vuoti della legge 11 febbraio 1971, ma anche delle norme che stabiliranno i nuovi canoni e che dovranno essere emanate entro i tre anni successivi all'entrata in vigore di questa legge-ponte. Ora tre anni sono quelli che verranno, tre anni si è dovuto già aspettare ed è facile immaginare come in una situazione del genere sarebbe garantita la pace nelle campagne e la certezza del diritto... Che avverrà quando gli affittuari dovranno pagare gli arretrati?

Perché una tale proposta è inaccettabile? Perché prima si sono create le premesse politiche – il rinvio della legge – e poi si è trovata una motivazione. Ma si tratta di una motivazione (forse fatta da deputati che legittimamente sono stati assorbiti da altri impegni congressuali) alquanto superficiale. Se non abbiamo tempo per discutere un provvedimento che è stato già approvato in Commissione, in fondo senza eccessivi contrasti, e per approvarlo entro l'11 novembre o giù di lì, non vedo come si possa approvare ex novo, e ricominciando daccapo, la proposta socialista. (Commenti all'estrema sinistra).

Si tratta a questo punto, secondo me, di assumere ognuno le proprie responsabilità. Noi siamo convinti che il disegno di legge governativo possa essere approvato entro un termine brevissimo senza creare nelle campagne quei drammi cui alludeva l'onorevole Marras. Se poi qualcuno volesse portare per le lunghe l'approvazione di questo provvedimento, se cioè non si dovesse trattare di qualche giorno di ritardo rispetto al termine costituito dalla data dell'11 novembre, se si

dovesse trattare di un rinvio di mesi o di anni, allora lo si dica francamente e responsabilmente, poiché il Governo a questo punto assumerà la sua parte di responsabilità per i provvedimenti che vorrà prendere.

Oggi non possiamo negare che questa Camera ha la possibilità di riempire i vuoti lasciati dalla sentenza della Corte costituzionale entro tempi tali che non procureranno alcun danno nelle campagne. Chi vuole assumersi la responsabilità di ulteriori rinvii o di norme-ponte che certamente saranno nuovamente censurate dalla Corte costituzionale creando maggiore incertezza per mesi o per anni, lo dica chiaramente: dica chiaramente che l'intenzione non è quella di ottenere la certezza della normativa di affitto per poter affrontare tra gennaio e marzo l'applicazione in Italia delle direttive comunitarie, ma è quella di fare di tutto un grosso coacervo in cui sarà difficilissimo garantire un disegno organico e razionale e potere così ribaltare le responsabilità.

Noi rifiutiamo questa manovra, certi così di interpretare il vero interesse delle nostre campagne che è quello della certezza del diritto e di norme eque, capaci di affrontare e risolvere i problemi urgenti che ci sono di fronte. (Applausi al centro).

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sulla questione sospensiva Salvatore è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Raucci ed altri, nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta.

### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

# PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . 436
Maggioranza . . . . . 219
Voti favorevoli . . . 202
Voli contrari . . . . . 234

(La Camera respinge).

Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Hanno preso pur	te alla votazione:	Cattaneo Petrini	Di Gioia
Abbieti Delener	Damatat	Giannina	Di Giulio
Abbiati Dolores	Bernini	Ceravolo	Di Marino
Abelli	Bersani	Cerra	di Nardo
Accreman	Bertè	Cerri	Di Puccio
Aldren	Biamoute	Cerullo	Donelli
Aldrovandi	Bianchi Alfredo	Cervone	Drago
Alesi	Bianchi Fortunato	Cesaroni	Durand de la Penne
Alessandrini	Bianco	Cetrullo	Elkan
Alfano	Bignardi	Chiacchio	Erminero
Aliverti	Bisaglia	Chiarante	Esposto
Allegri	Bisignani	Chiovini Facchi	Evangelisti
Allocca	Bodrato	Cecilia	Fabbri
Aloi	Bodrito	Ciacci	Fabbri Seroni
Amadei	Boffardi Ines	Ciaffi	Adriana
Amodio	Boldrin	Ciai Trivelli Anna	Faenzi
Anderlini	Boldrini	Maria	Fagone
Andreoni	Bologna	Ciampaglia	Federici
Angelini	Bonifazi	Cirillo	Felici
Angrisani	Borghi	Ciuffini	Felisetti
Anselmi Tina	Borromeo D'Adda	Coccia	Ferioli
Armani	Bortolani	Cocco Maria	Ferrari-Aggradi
Armato	Bosco	Colombo Emilio	Ferretti
Arnaud	Botta	Colombo Vittorino	Ferri Mario
Arzilli	Bottarelli	Colucci	Ferri Mauro
Ascari Raccagni	Bottari	Compagna	Fibbi Giulietta
Assante	Brandi	Conte	Finelli
Astolfi Maruzza	Bressam	Corà	Fioriello
Azzaro	Brini	Corghi	Flamigni
Baccalini	Bubbico	Cortese	Forlani
Badini Confalonieri	Bucciarelli Ducci	Corti	Foscarini
Baghino	Buffone	Cotecchia	Foschi
Balasso	Busetto	Cottone	Fracanzani
Baldassari	Buzzi	Covelli	Fracchia
Baldassi	Buzzoni	Cristofori	Franchi
Baldi	Caiati	Cuminetti	Frasca
Ballarin	Caiazza	Cusumano	Frau
Bandiera	Calvetti	D'Alema	Furia
Barba	Canepa	D'Alessio	Fusaro
Barbi	Canestrari	Dall'Armellina	Galli
Barca	Capra	Dal Maso	Galluzzi
Bardelli	Caradonna	Dal Sasso	Gargano
Bartolini	Cardia	Damico	Gastone
Baslini	Carenini	D'Auria	Gava
Bassi	Cariglia	de' Cocci	Gerolimetto
Bastianelli	Cároli	Degan	Giadresco
Battaglia	Carrà	De Laurentiis	Giannantoni
Becciu	Carri	Del Duca	Giannini
Belci	Carta	De Leonardis	Giolitti
Bellisario	Caruso	Delfino	Giomo
Belluscio	Cascio	De Lorenzo Ferruccio	Giovanardi
Bemporad	Cassanmagnago	Del Pennino	Giovannini
Benedetti Gianfilippo	Cerretti Maria Luisa	de <b>Me</b> o	Girardin
Benedetti Tullio	Cassano	de Michieli Vitturi	Giudiceandrea
Berlinguer Enrico	Castellucci	De Sabbata	Gramegna
Berlinguer Giovanni	Cataldo	de Vidovich	Granelli
Berloffa	Calanzariti	Di Giannantonio	Grassi Bertazzi
Bernardi	Cattanei	Di Giesi	Guarra

# vi legislatura — discussioni — seduta del 7 novembre 1972

			~.
Guerrini	Mazzotta	Quilleri	Simonacci
Guglielmino	Medi	Radi	Sinesio
Gui	Mendola Giuseppa	Raffaelli	Sisto
Gunnella	Menicacci	Raicich	Sobrero
Ianniello	Menichino	Raucci	Spadola
lotti Leonilde	Merli	Rausa	Spinelli
Iozzelli	Messeni Nemagna	Reale Giuseppe	Spitella
Iperico	Micheli Filippo	Reale Oronzo	Sponziello
Ippolito	Micheli Pietro	Reggiani	Stefanelli
lsgrò	Miotti Carli Amalia	Reichlin	Stella
Jac <b>a</b> zzi	Mirate	Rende	Storchi
Korach	Misasi	Restivo	Strazzi
La Bella	Molè	Riccio Pietro	Sullo
La Malfa Ugo	Monti Maurizio	Riccio Stefano	Talassi Giorgi Renata
Lamanna	Monti Renato	Riga Grazia	Tamini
La Marca	Morini	Righetti	Tanassi
La Torre	Moro Aldo	Rizzi	Tani
Lattanzio	Nahoum	Rognoni	Tantalo
Lavagnoli	Napolitano	Romeo	Tarabini
Leonardi	Natali	Romualdi	Tassi
Lima	Natta	Rosati	Terraroli
Lindner	Negrari	Ruffini	Tesi
Lizzero	Niccolai Cesarino	Rumor	Tesini
Lobianco	Niccolai Giuseppe	Russo Carlo	Tessari
Lodi Adriana	Nicolazzi	Russo Quirino	Tortorella Giuseppe
Lombardi Giovanni	Nicosia	Russo Vincenzo	Traversa
Enrico	Nucci	Sabbatini	Tremaglia
Lombardi Mauro	Orsini	Saccucci	Tripodi Antonino
Silvano	Padula	Salvatore	Tripodi Girolamo
Lo Porto	Palumbo	Salvatori	Triva
Lospinoso Severini	Pandolfi	Salvi	Trombadori
Lucchesi	Pani	Sandomenico	Truzzi
Lucifredi	Papa	Sandri	Turchi
Lupis	Patriarca	Santagati	Turnaturi
Luraschi	Pazzaglia	Santuz	Urso Giacinto
Macaluso Antonino	Pedini	Sanza	Urso Salvatore
Macaluso Emanuele	Peggio	Sboarina	Valensise
Macchiavelli	Pegoraro	Sbriziolo De Felice	Valori
Maggioni	Pellegatta Maria	Eirene	Vania
Magnani Noya Maria		Scalfaro	Vecchiarelli
Magrì	Perrone	Scarlato	Venturoli
Malagodi	Petronio	Schiavon	Vespignani
Malagugini	Petrucci	Scotti	Vetrone
Malfatti	Pezzati	Scutari	Vicentini
Mancini Vincenzo	Pica	Sedati	Villa
Manco	Picchioni	Segre	Vincelli
Mancuso	Piccinelli	Semeraro	Vincenzi
Marchetti	Picciotto	Serrentino	Vitale
Marocco	Piccoli	Servello	Volpe
Marras	Piccone	Sgarbi Bompani	Zagari
Martelli	Pirolo	Luciana	Zanini
	Pisoni	Sgarlata	Zolla
Martini Maria Eletta	Pistillo	Sarium	LA CARRO
Massari Massallo	Pochetti	g	
Masullo Matta	Postal	Sono in missione	•
Matta Mattarelli	Preti	La Loggia	Zamberletti
Mattareni Mazzarrino	Pucci	Taviani	
MIGZVGIIIII)	I UUUI	T (0 4 100111	

# Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

DE MARZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, insieme con l'onorevole Almirante ho presentato una interrogazione per avere dal ministro dell'interno notizie circa le frasi attribuite dalla stampa comunista all'onorevole Forlani il quale, in un discorso tenuto a La Spezia, avrebbe parlato di un « tentativo disgregante che si opera da destra », con consistenti posizioni organizzative e finanziarie e con appoggi interni ed anche internazionali.

Data la gravità delle rivelazioni dell'onorevole Forlani, ritengo che il Governo spontaneamente, senza bisogno di essere sollecitato dai deputati, dovrebbe venire qui alla Camera per pronunciarsi in merito alle stesse. Noi, comunque, abbiamo presentato l'interrogazione alla quale mi sono riferito. Prego quindi la Presidenza di voler sollecitare il Governo perché a questa interrogazione sia data una risposta il più presto possibile, e comunque prima del 26 novembre, data in cui si terranno le elezioni amministrative.

PRESIDENTE. La Presidenza provvederà ad interessare il Governo.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 8 novembre 1972, alle 10,30:

- 1. Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del regolamento).
- 2. Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.
- 3. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

e delle proposte di legge:

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affilto di fondi rustici (521);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (urgenza) (804);

- Relatori: De Leonardis, per la maggioranza; Sponziello; Giannini e Pegoraro, di minoranza.
- 4. Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):

BIANCHI FORTUNATO ed altri: Estensione del servizio di riscossione dei contributi associativi tramite gli enti previdenziali alle categorie non agricole (urgenza) (323);

- Relatore: Armato;

RICCIO STEFANO ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (urgenza) (528);

Boffardi (NES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (urgenza) (118);

— Relatore: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211);

CARUSO ed altri: Modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità (*urgenza*) (659);

- Relatore: Cattaneo Petrini Giannina;

Galloni e Gioia: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (urgenza) (120);

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (urgenza) (557);

- Relatore: Cossiga.

La seduta termina alle 19,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. Mario Bommezzadri

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. Manlio Rossi

### INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

## INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

MAGNANI NOYA MARIA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se è a conoscenza della situazione in cui si trova il carcere minorile di Torino.

La capienza di esso è di circa 25 posti, mentre le presenze a volte raggiungono un numero di oltre 80, facendo sì che in celle ridottissime (12 metri quadrati circa) vivano senza spazio e senza aria tre ragazzi; l'edificio trasuda umidità, difetta di servizi igienici, le attrezzature sono quasi inesistenti, manca l'infermeria, ecc.

L'interrogante chiede quali provvedimenti intenda adottare al fine di far cessare il grave disagio che pesa sui minori detenuti, nei confronti dei quali, proprio perché minori, la pena, più che nei confronti di chiunque altro, deve assolvere ad una funzione educativa.

(5-00155)

BERNARDI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere per quali motivi tra le materie dei corsi di addestramento professionale curati dal Ministero, destinati agli emigranti, non sia incluso l'insegnamento di lingue straniere.

Una sommaria conoscenza di tali lingue renderebbe molto più facile l'inserimento del lavoratore nelle località di lavoro e renderebbe perciò molto più utile l'addestramento preparatorio all'emigrazione. (5-00156)

## INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

NICCOLAI GIUSEPPE. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno. — Per sapere se sono a conoscenza che i 900 operai della costruenda centrale dell'ENEL di Torre del Sale (Piombino) sono senza lavoro, in quanto, per dirla con i sindacati, avrebbero volontariamente affrontato la disoccupazione per « tutelare la salubrità dell'ambiente », ma in effetti sarebbero stati costretti a ciò da un clima di intimidazione e di sopraffazione che, nella zona, schiaccia ogni e qualsivoglia volontà di pensare e operare in modo diverso dai voleri della triplice sindacale a rimorchio del PCI e del PSI:

per sapere se sono a conoscenza che detti lavoratori, dopo aver avuto 25.000 lire come anticipo, non si sa a che cosa (cassa integrazione, futura paga, liquidazione?), non hanno ricevuto più nulla e si trovano in una situazione disperata;

per sapere se è esatto che la centrale, costata diversi miliardi, con il costosissimo elettrodotto Suvereto-Poggio a Caiano, con i suoi macchinari delicati, si deteriora:

cosa intendano fare per sbloccare questa incredibile e assurda situazione e se intendano convocare a Roma una riunione di tutte le autorità, prefettura compresa, visto che in loco non si trova la via della soluzione.

(4-02331)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per conoscere i motivi per i quali l'ENEL di Firenze, nel valutare i danni prodotti alle proprietà per la costruzione di tralicci in Garfagnana (Lucca), adotti criteri diversi se si tratta di cittadini « qualunque », o di cittadini imparentati ad alte personalità politiche;

in particolare si chiede di sapere i motivi per cui, mentre si offre al cittadino « qualunque » Nobili Giovanni la somma di lire 350.000 per l'erezione abusiva di un traliccio, si corrisponde la somma di 1.000.000 (un milione) al signor Mannelli Pietro Paolo, cognato di una nota personalità politica locale, più volte sottosegretario di Stato, e per la sostituzione di un traliccio più piccolo, per cui il Mannelli era già stato indennizzato dalla ex società Valdarno;

per conoscere i motivi per i quali l'ENEL si disinteressa delle somme irrisorie che la ditta Izzi e Saracini, appaltatrice dei lavori di costruzione dell'elettrodotto, offre ai cittadini « senza protezione » della Garfagnana, sebbene la ditta stessa abbia intascato centinaia di milioni dall'ENEL;

per sapere se risponde a verità che il geometra Saracini è un ex funzionario dell'ENEL. (4-02332)

MAMMI. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per conoscere i motivi per i quali il comune di Minturno – caratterizzato da un grave fenomeno di spopolamento – sia stato escluso dal novero delle località, indicate dal decreto ministeriale 15 maggio 1972, destinatarie dei contributi previsti per la realizzazione di piccole opere di infrastruttura specifica e per l'addestramento della manodopera.

Risulta infatti all'interrogante che di tali contributi beneficiano comuni prossimi a quello di Minturno che, a differenza di quest'ultimo, godono – per un certo processo d'industrializzazione – di una migliore condizione economica. (4-02333)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se considerata la tensione creatasi nella università in seguito alla ordinanza ministeriale del 7 agosto 1972 che, fissando il termine del 15 settembre per l'iscrizione ai corsi abilitanti ordinari, invitava i sovrintendenti regionali alla pubblica istruzione ad accettare con riserva le domande di coloro i quali, pur non essendo in possesso in quella data della laurea, l'avrebbero conseguita entro il 25 novembre:

ritenuto legittimo l'interesse da parte dei laureandi della sessione autunnale ad ottenere la laurea entro il 25 novembre, pena l'esclusione dai corsi, con il conseguente ritardo di un anno e mezzo dagli esami di abilitazione e della ammissione nei ruoli organici dello Stato;

valutate le obiettive difficoltà in cui si dibattono le autorità accademiche al fine di predisporre calendari di esami di laurea sufficienti a discutere le numerose tesi che, in tutta fretta, vengono presentate da parte dei laureandi ai professori relatori per l'approvazione e alle segreterie delle università per la accettazione: constatato che da un tale frettoloso approntamento di calendari di esami di laurea, entro un arco di tempo molto ristretto, ne deriva pregiudizio per la serietà scientifica delle tesi, per la serenità della loro discussione specie in alcune facoltà – quali quelle di filosofia, lettere, scienze naturali e giurisprudenza;

tenuto presente infine che la necessaria e permanente presenza dei professori nelle commissioni di laurea pregiudica le attività didattiche che proprio in questo periodo prendono l'avvio –

non ritenga opportuno prendere urgenti provvedimenti al fine di postergare il termine utile per il conseguimento della laurea dal 25 novembre al 10 dicembre e la scadenza della riserva per la presentazione del certificato di laurea dal 5 dicembre al 20 dicembre ritenendo, l'interrogante, che, per tale data, gli esami di laurea saranno ultimati e che nessun nocumento da tale proroga subirebbero, dal lato organizzativo, i corsi abilitanti ordinari.

Un tale provvedimento è, a parere dell'interrogante, oltre che opportuno, giusto nei confronti di tutti i laureandi della sessione autunnale, ai quali, certo, non è da imputare il ritardo degli esami di laurea in molti atenei, in quanto realizza pienamente le finalità dell'ordinanza ministeriale del 7 agosto 1972 che intendeva favorire tutti i laureandi di detta sessione nella convinzione che gli esami di laurea si sarebbero conclusi entro il 25 novembre. (4-02334)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se non ritenga urgente confermare ai soprintendenti regionali della pubblica istruzione incaricati per l'organizzazione dei corsi speciali abilitanti l'ammissione alle prove finali dei professori corsisti provenienti dall'insegnamento nei CRACIS ed ammessi, con riserva, a frequentare i suddetti corsi.

Considerato che tali professori hanno regolarmente insegnato, a volte per parecchi anni, ed hanno ottenuto regolarmente la qualifica annuale dai presidi, prestando servizio in zone spesso disagiate e con un notevole impegno didattico a servizio di corsi che hanno contribuito al recupero di migliaia di lavoratori studenti, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga disporre tempestivamente tale ammissione. (4-02335) RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere –

considerato che i laureati in giurisprudenza, non abilitati, sono stati esclusi dalla possibilità di frequentare i corsi abilitanti speciali per l'insegnamento delle lingue straniere, insegnamento che pure è loro concesso da parecchi anni;

tenuto presente che le direttive generali relative alle tabelle delle materie per le nuove classi di abilitazioni e di concorso, annesse al decreto ministeriale 2 marzo 1972, non prevedono la possibilità di continuare l'attività didattica già avviata da molti anni, e che la nuova disposizione tende a regolamentare l'accesso all'insegnamento dei nuovi laureati sulla base di conoscenze facenti titolo specifico della loro preparazione;

ritenendo che tanti anni di attività didattica, meritevolmente svolta, nell'insegnamento di una determinata materia, in forza della compatibilità consentita dalle tabelle annesse ai decreti del Presidente della Repubblica 29 aprile 1957, n. 972 e 21 novembre 1966, n. 1298, possono senz'altro costituire il titolo specifico per l'accesso ai suddetti corsi speciali –

se non ritenga, per i professori con lauree in giurisprudenza conseguite antecedentemente all'approvazione della legge 6 dicembre 1970, n. 1074, di riconoscere la possibilità di frequentare i corsi abilitanti ordinari per le lingue straniere già insegnate per almeno due anni. (4-02336)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se non ritenga impartire ai Provveditori agli studi opportune disposizioni in merito alla interpretazione dell'ordinanza sui corsi CRACIS per quel che riguarda le nomine del personale insegnante nei corsi affidati alla gestione di Enti:

dato che alcuni Provveditori agli studi intendono interpretare in senso nettamente restrittivo la ordinanza ministeriale 18 maggio 1972 (protocollo 5260/27/SP) in materia di CRACIS, nel senso di imporre un concentramento del numero dei docenti assegnando loro un numero elevato di ore di insegnamento settimanale, affidando più corsi ad uno stesso docente;

considerato che per la migliore funzionalità di detti corsi, che si svolgono in ore serali e sono destinati ad allievi adulti i quali richiedono un maggiore impegno didattico, è opportuno non gravare in eccessive ore di insegnamento i professori incaricati;

tenuto presente che l'eccessivo concentramento delle ore di insegnamento non permette eventuali sostituzioni di insegnanti all'interno di un corso:

considerato infine che il CRACIS rappresenta per gli insegnanti una esperienza didattica che richiede particolare impegno culturale, data l'età ed il tipo di allievi; che ciò, di fatto, caccerebbe dalla scuola docenti che vi hanno prestato la propria opera, talora per vari anni, con amore e spirito di servizio;

ritenuto che la rimenzionata ordinanza ministeriale testualmente recita: « il Provveditore agli studi conferisce la nomina... in modo da consentire all'insegnante un massimo di 18 ore settimanali di servizio » e che quindi l'orientamento ministeriale è stato quello di indicare il limite massimo, come tetto ma non come meta necessariamente da raggiungere;

ribadito il principio che, in materia scolastica, deve sempre prevalere il fine didatticoeducativo, che invece verrebbe gravemente compromesso da una restrittiva interpretazione in quanto gli studenti (giovani e uomini maturi) stanchi dopo una giornata di lavoro, troverebbero insegnanti altrettanto stanchi;

l'interrogante chiede di conoscere le iniziative che il Ministro intende urgentemente intraprendere onde scongiurare ai lavoratori studenti la beffa di vedere sfumare le attese di un progresso personale, culturale e sociale, cosa che sarebbe conseguenziale ad un sovraccarico di ore di insegnamento per i docenti, e se pertanto non ritenga, non essendo il cumulo delle ore un obbligo, impartire ai Provveditori agli studi disposizioni affinché le nomine vengano tenendo conto principalmente del miglior profitto; ciò in quanto l'ordinanza ministeriale non ha inteso imporre la riunione di più corsi, ma di venire incontro o ad una necessità locale (esempio mancanza di pro-(essori) a una disponibilità o desiderio dell'insegnante e anzitutto dell'ente promotore.

Negli anni scorsi infatti si era precisato che tale eventuale assegnazione multipla dovesse essere decisa concordemente dall'ente promotore e nell'ordinanza degli ultimi due anni tale dizione non è stata ripetuta perché ritenuta superflua. (4-02337)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se non ritenga opportuno ed urgente, in attesa che venga data pronta ed adeguata soluzione al

problema della reintegrazione dei maestri nelle nomine annullate, in seguito alla delibera del 24 ottobre 1972, n. 529, del Consiglio di Stato, impartire disposizioni ai soprintendenti regionali alla pubblica istruzione al fine di ammettere i maestri laureati alle prove scritte dei corsi abilitanti che avranno luogo entro il 12 settembre 1972; detti maestri infatti, venendo loro meno, a causa della suindicata sentenza, la nomina, resterebbero ingiustamente esclusi dai corsi abilitanti dopo averli frequentati con profitto. (4-02338)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se non ritenga opportuno e giusto impartire telegrafiche disposizioni ai soprintendenti regionali alla pubblica istruzione al fine di riammettere alla frequenza dei corsi abilitanti, speciali ed ordinari, ed ai relativi esami finali. gli insegnanti che, per causa di documentati motivi di forza maggiore, ad esempio salute, siano stati impossibilitati a frequentare i corsi abilitanti pur superando il numero delle assenze compatibili, un quarto delle ore di lezioni, secondo quanto previsto dalla attuale normativa. (4-02339)

PERRONE. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare perché vengano adeguatamente potenziate le stazioni dei carabinieri dei comuni montani il cui territorio sia particolarmente interessato dall'allevamento del bestiame, in modo da consentire alle predette stazioni il più efficace espletamento di un servizio di sorveglianza che possa reprimere e possibilmente anche prevenire i sempre più ricorrenti abigeati che scoraggiano gli allevatori, frustrando conseguentemente le iniziative ed i provvedimenti intesi a promuovere e ad incrementare la produzione e l'allevamento del bestiame.

Per conoscere in particolare se non ritenga tra l'altro opportuno, d'intesa con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, provvedere all'istituzione di appositi reparti di sorveglianza che in stretta collaborazione con le guardie forestali e dotati di adeguati mezzi di trasporto e di collegamento, assicurino l'espletamento del particolare servizio di cui trattasi. (4-02340)

SALVATORI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere quali iniziative abbia preso o inlenda prendere per la solu-

zione dei problemi riguardanti gli istitutori dei Convitti nazionali i quali sono scesi in sciopero per rivendicare la loro sistemazione come dipendenti dello Stato.

È a conoscenza dell'interrogante che il Ministero avrebbe già predisposto la riorganizzazione generale dei convitti nazionali per accogliere le legittime richieste degli istitutori sulla scorta di progetti presentati nelle precedenti legislature.

L'interrogante chiede di conoscere se il Governo intenda manifestare i propri intendimenti sull'accoglimento delle richieste fondamentali degli Istitutori per essere inquadrati negli organici dello Stato. (4-02341)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. — Per conoscere cosa si intenda fare per gli agenti di custodia che, malgrado assicurazioni ufficiali, continuano a svolgere i propri compiti in condizioni impossibili, senza riposi settimanali, senza ferie, con servizi notturni a ripetizione, senza alcuna retribuzione per le ore di straordinario svolto, con vitto scadente e, in molti casi, costretti a dormire in cella; con un organico del tutto insufficiente;

per sapere se il Ministro della giustizia si è reso conto, tanto per citare un caso, di cosa significava, per gli agenti di custodia, permettere, come si è permesso, ai detenuti di assistere, dalle ore 14 alle ore 24, ai programmi televisivi dedicati alle Olimpiadi; in particolare se il Ministro ha proceduto ad un piccolo calcolo per risolvere il problema come, con gli agenti a disposizione, poteva ricoprire, per 24 ore di seguito, tutti i posti di servizio:

per sapere come sia possibile che il Corpo degli agenti di custodia, vivendo in condizioni identiche ad un vero e proprio stato di detenzione, non avendo rapporti sociali, né relazioni di alcun genere e perciò nessun interesse culturale, possa assolvere al compito civile e umano di « redimere vigilando », così come il motto del corpo afferma; e capiti invece che scarichi, fatalmente, sul detenuto la propria stanchezza e la propria frustrazione;

cosa intenda fare il Ministro davanti ad un così grave stato di cose, spesso fonte delle rivolte; in particolare se intenda rivedere, in tempi in cui, almeno a parole, si afferma di riformare codici e altro, il regolamento che disciplina la vita degli agenti di custodia. MONTI RENATO. — Al Ministro della difesa. — Per sapere per quali ragioni non è stato provveduto, fino ad oggi, alla concessione dei riconoscimenti e dell'assegno vitalizio spettante a norma della legge 18 marzo 1968, n. 263, agli ex combattenti:

Ferrari Eugenio nato a Pescia il giorno 11 aprile 1890, residente a Pescia, via Antonio Nieri n. 23;

Sforzi Ugo nato a Montecatini Terme il giorno 5 settembre 1892 residente a Monsummano Terme, via Cesare Battisti. (4-02343)

MONTI RENATO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Per sapere se è a conoscenza che la federazione provinciale braccianti e maestranze specializzate di Pistoia, aderente alla CGIL, con nota del 20 settembre 1972 - inviata per conoscenza all'ufficio provinciale contributi unificati - ha denunciato un gruppo di aziende agricole della provincia, all'ispettorato provinciale del lavoro, perché queste avrebbero proceduto a fittizie divisioni aziendali per eludere l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro e delle leggi sociali; che nella denuncia si esprimono vive preoccupazioni per il diffondersi del fenomeno e si precisa che l'arbitrarietà delle suddette divisioni è dimostrabile dal fatto che i lavoratori tutti, non solo continuano a prestare la propria opera sullo stesso terreno, ma con la identica organizzazione e direzione del lavoro in atto precedentemente alla cosiddetta divisione dell'azienda che sarebbe avvenuta fra singoli componenti la famiglia del proprietario imprenditore.

Per sapere infine quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare nei confronti delle aziende che hanno posto in atto simili fittizie divisioni delle loro unità aziendali; per la difesa dei diritti dei lavoratori; per evitare il ripetersi di azioni che proponendosi di « dimostrare » che il numero dei lavoratori alle proprie dipendenze non supera le cinque unità, il rapporto di lavoro non sarebbe a tempo indeterminato, in quanto i lavoratori non svolgerebbero « annualmente oltre 180 giornate lavorative presso la stessa azienda » e nei loro confronti non sarebbero applicabili varie leggi sociali ed in particolare:

- a) i contratti collettivi di lavoro vigenti per i salariati fissi o per i lavoratori assunti a tempo indeterminato;
- $\vec{b}$ ) lo statuto dei diritti dei lavoratori contenuto nella legge 20 maggio 1970, n. 300;
- c) la legge sul collocamento n. 604 modificata dalla legge n. 300;

(4-02342)

d) la legge riguardante l'integrazione salariale e gli assegni familiari a favore dei lavoratori, per i periodi in cui gli stessi sono temporaneamente assenti dal lavoro « per intemperie stagionali o per altre cause non imputabili al datore di lavoro o ai lavoratori » così come previsto dalla legge n. 457. (4-02344)

SANTAGATI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. - Per sapere se non ritenga di intervenire con carattere di estrema urgenza presso le competenti autorità per rimuovere l'insolito e paradossale ostacolo, emerso da due giorni a questa parte all'aeroporto civile di Fantanarossa (Catania), dove alcuni aerei non hanno potuto atterrare ed altri decollare, a causa di una immensa colonna di fumo proveniente dal vicino terreno di Pantano d'Arci sul quale, in mancanza di un moderno inceneritore, s'usa bruciare la spazzatura catanese, la quale ha mandato in fumo oltre i rifiuti cittadini parecchi voli ed ha reso inagibile la pista, peggio che se fosse stata seppellita dalla nebbia. (4-02345)

BIAMONTE. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere perché all'ex combaltente Vecchio Paolo, nato a Controne (Salerno), dove risiede, il 14 aprile 1900 non viene corrisposto l'assegno vitalizio e non viene conferita la onorificenza di « Vittorio Veneto » nonostante che al medesimo sia stata consesegnata la medaglia ricordo. (4-02346)

BIAMONTE E DI MARINO. — Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'interno. — Per sapere se:

sono informati che a Capaccio (Salerno), mentre vi è una assoluta penuria di aule scolastiche, un edificio allo scopo costruito da ormai sei anni per misteriosi e inspiegabili motivi non viene utilizzato;

sono a conoscenza della giusta collera popolare esplosa a Capaccio il 29 e 30 ottobre 1972 contro l'inefficiente amministrazione comunale e soprattutto contro il prefetto della provincia;

è noto che il prefetto di Salerno nonostante da tempo informato e sollecitato ad intervenire per risolvere con l'amministrazione di Capaccio e con i Ministeri interessati i grossi e gravi problemi del paese che si identificano con la penuria di aule scolastiche, di abitazioni e di acqua, con la crescente disoccupazione, con il completo abbandono della accidentata strada Capaccio-Capaccio Scalo è rimasto sempre ed assolutamente insensibile, assumendo addirittura atteggiamenti autoritari ed irritanti e molto spesso irriguardosi nei confronti di alcuni parlamentari che tale grave situazione gli prospettavano.

Premesso quanto sopra si vuol sapere quali iniziative saranno promosse:

per la questione dell'edificio scolastico ormai ridotto a rudere accertando le immancabili gravi responsabilità;

per dissetare i cittadini di Capaccio e Paestum tenendo presente che le montagne di Capaccio sono ricche di acqua;

per la sollecita costruzione della strada Capaccio-Paestum. (4-02347)

BIAMONTE. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere perché nonostante sia stato già istituito l'ufficio postale a Lancusi (Salerno) dopo quattro mesi non sia stato ancora istituito il servizio telegrafico del quale i 4.000 cittadini reclamano giustamente l'immediato funzionamento. (4-02348)

MENICHINO, TESSARI, GIANNANTONI E RAICICH. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se sia a conoscenza dell'incredibile comunicato inviato ai genitori dei propri allievi – in data 28 ottobre 1972 e recante per oggetto « situazioni che possono verificarsi nell'Istituto in seguito a scioperi o ad assenze degli insegnanti od anche di personale non insegnante. Dichiarazione » – dal preside dell'Istituto tecnico industriale statale « Galileo Galilei » di Gorizia e sede staccata di Monfalcone, professor Luciano Zibardi;

se ritenga detto comunicato compatibile con i principi di libertà sanciti dalla Costituzione e con la stessa legislazione, che regolamenta l'insegnamento e la vita scolastica nel suo assieme;

quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dell'autore di questo scritto di eccezionale gravità soprattutto per quanto si riferisce al diritto di sciopero del personale insegnante e non; al diritto di presentare richieste e rivendicazioni da parte degli studenti, sia pure nelle forme dovute; al fatto che personale e studenti siano, in sostanza, considerati degli irresponsabili, dei sovvertitori dell'ordine scolastico e perfino dei potenziali vandali, come si può evincere da alcuni passi della lettera, che, per la loro gravità, meritano di essere testualmente riprodotti.

« Se, durante il corso di quest'anno scolastico 1972-73, dovessero essere proclamati degli scioperi del personale della scuola, sarà inevitabile che si prospettino delle difficoltà sia per la regolarizzazione delle lezioni, sia per il reperimento di personale docente o di quello addetto ai servizi d'ordine e di pulizia. Una situazione analoga può presentarsi in qualunque momento dell'anno, imprevedibile quanto improvvisa, interessando singole ore della giornata o addirittura tutte le lezioni della mattinata o del pomeriggio, per cause qualsiasi »

"... del pari questa presidenza non può assumersi alcuna forma di responsabilità per quanto sopra succeda nell'istituto in caso di occupazione dello stesso da parte degli studenti o comunque di disordini con eventuale danneggiamento di suppellettile scolastica, arredi, macchinari, apparecchiature di laboratorio o per sottrazione, distruzione di documenti o per incidenti di qualsiasi natura in cui possono essere coinvolti allievi oppure componenti il personale della scuola ».

La lettera conclude invitando i genitori a firmare la seguente dichiarazione:

« Noi familiari dell'allievo in oggetto dichiariamo, sotto la nostra personale responsabilità, di esonerare la presidenza di guesto istituto da qualsiasi responsabilità che possa derivare in seguito a richieste di uscita dall'istituto fuori orario, per la durata richiesta, per eventuali incidenti che possono succedere agli allievi interessati; di esonerare la presidenza di questo istituto da responsabilità che possano derivarle da inderogabili necessità, che richiedano provvedimenti imprevedibili, immediati o preannunciati (come per esempio rimandare a casa una o più classi) che interessino i singoli allievi come la loro collettività di questo istituto tecnico industriale "Galileo Galilei " di Gorizia e della sua sezione staccata di Monfalcone, qualora dovessero verificarsi le situazioni più sopra esposte dettagliatamente in questo comunicato ».

Gli interroganti chiedono se il Ministro non rilenga indispensabile un suo immediato intervento (sia per quanto riguarda il comunicato sia per la richiesta fatta di sottoscrivere la su riportata dichiarazione, che deve essere considerata come un atto di intollerabile pressione nei confronti delle famiglie, degli studenti e del personale tutto dell'istituto; un documento oggettivamente repressivo ed autoritario, che ha già destato viva preoccupazione e profonda inquietudine nelle famiglie e che non trova giustificazione alcuna se non nella mentalità di chi si è assunto la responsabilità

di redigerlo) allo scopo di ridare a tutti gli interessati quella tranquillità indispensabile per un proficuo andamento dell'anno scolastico. (4-02349)

BIAMONTE. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere i nominativi degli impiegati, del personale ausiliario, degli infermieri generici e degli infermieri professionali assunti dagli Ospedali riuniti di Salerno, per chiamata diretta, negli anni 1969, 1970, 1971 e 1972.

Per ciascun assunto l'interrogante vuol sapere:

- 1) il titolo che ha dato luogo alla « chiamata diretta »;
  - 2) la data di nascita;
- 3) la data di presentazione della domanda di assunzione e la data della deliberazione di assunzione adottata dal Consiglio di amministrazione degli ospedali, nonché i nominativi dei consiglieri presenti alla seduta. (4-02350)

BIAMONTE. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere i nominativi degli impiegati, del personale ausiliario, degli infermieri generici e degli infermieri professionali assunti dall'INAM, per chiamata diretta, negli anni 1969, 1970, 1971 e 1972.

Per ciascun assunto l'interrogante vuol sapere:

- 1) il titolo che ha dato luogo alla « chiamata diretta »;
  - 2) la data di nascita;
- 3) il luogo di residenza e la sede INAM cui è stato destinato;
- 4) la data di presentazione della domanda di assunzione e la data di deliberazione dell'assunzione stessa adottata dall'INAM.

(4-02351)

BIAMONTE. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se è informato dell'inqualificabile gesto compiuto dal sindaco di Controne (Salerno) il quale si è rifiutato di partecipare, con la bandiera del comune, alla festa solenne del IV novembre. (4-02352)

BIAMONTE E DI MARINO. — Al Governo. — Per conoscere – premesso che altre numerose analoghe richieste sono rimaste prive di risposta;

considerato lo stato insostenibile creatosi in Battipaglia (Salerno) dove l'erario ha speso miliardi di lire per la costruzione di un ospedale di zona invecchiato e forse ormai superato senza essere inspiegabilmente ancora utilizzato:

che uguale assurdità si verifica a Salerno dove fin dal 1953 è in costruzione il nuovo
ospedale senza che se ne intraveda il completamento nonostante che i vecchissimi e indecenti ospedali riuniti della città ricoverano
gli ammalati nei gabinetti di decenza, nei corridoi (nella migliore delle ipotesi!) e anche
nei cortili ovvero in cliniche private recentemente acquistate dall'amministrazione degli
ospedali riuniti (mentre si sta costruendo i'
nuovo ospedale cittadino!) in paesi lontani
almeno 20 chilometri dalla città;

che, come Battipaglia e Salerno, anche Amalfi e Sapri attendono l'annunciatissima costruzione di un ospedale di zona la cui mancanza è grave non solo per le città interessate e per il loro retroterra, ma anche per le migliaia di turisti presenti ogni giorno nelle predette zone –

con precisione e non con evasive risposte quando Battipaglia, Salerno, Amalfi e Sapri avranno il loro ospedale e se per i ritardi finora verificatisi sono responsabili i consigli di amministrazione dei rispettivi ospedali.

(4-02353)

SANTAGATI. — Ai Ministri della difesa e dell'interno. — Per sapere quali concrete e sollecite misure abbiano preso o intendano prendere in difesa ed a tutela del prestigio delle Forze armate, fatte segno nella provincia di Catania a continui ed umilianti vilipendi ed oltraggi, di cui l'ultimo disgustoso episodio è costituito dall'inqualificabile contegno tenuto da tre teppisti, che a bordo dell'Alfa Romeo, targata CT 187936, intorno alle ore 23 del 1º novembre in via Antonino Di Sangiuliano nei pressi del cinema Sara, aggredivano ed insultavano tre militari, componenti una ronda mista del locale presidio. (4-02354)

BIAMONTE. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità. — Per sapere quali urgenti provvedimenti vorranno adottare per far rendere funzionale la sezione territoriale dell'INAM in Amalfi (Salerno).

Tale sezione, fra l'altro, manca del gabinetto di radiologia e del gabinetto di analisi e ricerche per cui i lavoratori della costiera amalfitana, aventi diritto all'assistenza, debbono portarsi a Salerno dove, per un accertamento o per una visita specialistica presso lo INAM, debbono attendere – con le conseguenze immaginabili – almeno 15 giorni.

(4-02355)

CERVONE. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se è a conoscenza del preoccupante stato di conservazione del grande affresco rappresentante il Presepio e che occupa tutta una parete dell'Oratorio dei disciplinati in Città della Pieve (Perugia).

Tale affresco, che è una delle opere migliori di Pietro Vannucci, detto il Perugino, ed è l'unico che il grande pittore, quale « paisano », eseguì nella città natale, mentre è meta di numerosi turisti e studiosi, stranieri e italiani, si presenta in condizioni così deteriorate da gettare serio e documentato discredito su chi ha responsabilità di provvedere e di conservare quanto la storia ci ha consegnato.

A causa della umidità, molti colori dell'opera infatti vanno perdendosi ed è quasi del tutto scomparso il bleu d'oltremare che il Perugino ha sempre con la sua maestria usato per rappresentare il cielo umbro e che forma una delle caratteristiche del pittore.

L'interrogante chiede di intervenire nel modo più urgente ed efficace perché tanto capolavoro possa rimanere a decoro di una città che ha dato i natali a così grande artista e a gloria della Nazione che ha l'onore di conservare così eccelse opere. (4-02356)

ALLOCCA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere - premesso che i profughi dalla Libia, che furono assunti in linea provvisoria dall'amministrazione postale, sono stati invitati dalla stessa amministrazione a riprodurre i documenti richiesti dalla legge per la definitiva immissione nei ruoli organici del personale quale provvedimento il Ministro intenda adottare per sanare il caso paradossale (se non tragicomico!) del profugo Crispino Michele, residente a Napoli sulla via Stadera 64/B, al quale la direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Napoli, nella lodevole intenzione di rendergli un buon servigio per il suo definitivo collocamento al lavoro quale fattorino in prova (vedi ministeriale del 2 agosto 1972 recapitata al Crispino già orarista di terza categoria presso la direzione provinciale delle poste di Napoli) lo ha involontariamente privato del diritto ad essere incluso

quale profugo dalla Libia nell'elenco dei disoccupati aventi diritto al collocamento preferenziale al lavoro.

In data 8 settembre 1972, infatti, al Crispino è pervenuta dalla direzione provinciale delle poste di Napoli lettera del seguente tenore:

"Al fine di consentire il rilascio del certificato di disoccupazione da parte degli uffici provinciali del lavoro ai profughi libici, la direzione provinciale ha disposto il licenziamento della S.V. con effetto dall'11 settembre 1972 ».

Conseguentemente, essendosi il Crispino recato all'ufficio provinciale del lavoro di Napoli per reiscriversi nell'elenco e chiederne il certificato, si è sentito rispondere che non aveva diritto al documento in quanto, avendo nel frattempo superato i limiti di età, non poteva essere più iscritto quale profugo negli elenchi dei disoccupati di cui alla legge 30 aprile 1968, n. 482, sul collocamento obbligatorio. (4-02357)

ROBERTI, CASSANO E DI NARDO. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere se, a seguito di quanto si sia verificato allo stabilimento della Sunbeam italiana S.p.A. di Pozzuoli ove circa il 90 per cento dei dipendenti verrebbe a trovarsi in stato di disoccupazione per limitazione delle attività sociali dell'azienda, intendano intervenire allo scopo di evitare che altre cento famiglie della zona napoletana vengano a trovarsi senza sostentamenti. (4-02358)

ROBERTI, CASSANO, DE VIDOVICH, NICOSIA E GRILLI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere i motivi per i quali il Ministro, dopo aver convocato con fonogramma n. 741 del 3 novembre 1972 trasmesso alle ore 18,45 dal signor Girolami i quattro sindacati confederati della scuola (CISL scuola, SASPI scuola, CISNAL scuola, CGIL scuola) per esaminare congiuntamente la legge sul nuovo stato giuridico degli insegnanti, ha fatto dichiarare ai sindacati suddetti da un funzionario del gabinetto, che la convocazione non era stata da lui autorizzata e doveva ritenersi nulla.

Gli interroganti sottolineano l'impressione sfavorevole che detto episodio ha destato nelle categorie interessate nell'attuale delicata fase di agitazioni sindacali e, pertanto, chiedono al Ministro una precisazione e rettifica. (4-02359) TESI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere a quali conclusioni è pervenuta la istruttoria della domanda avanzata dal signor Fabbri Adolfo, nato il 10 agosto 1899 e residente a Chiesina Montalese (Pistoia), tendente ad ottenere i benefici e riconoscimenti previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, per gli ex combattenti delle guerre 1915-18 e precedenti. (4-02360)

DELFINO. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere i motivi per i quali nel relativo decreto di attuazione della riforma tributaria non è stata concessa ai dipendenti degli uffici delle imposte di consumo l'approssimazione per difetto ai venti anni di servizio effettivo richiesti per il diritto all'abbuono di dieci anni ai fini previdenziali e di anzianità di carriera, ed i motivi per i quali non è stato concesso ai suddetti dipendenti un adeguato periodo di tempo per la domanda di esodo.

L'interrogante chiede se non si ritenga di poter ovviare a tali inconvenienti in favore dei dipendenti degli uffici delle imposte di consumo. (4-02361)

TRIPODI ANTONINO E VALENSISE. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. - Per sapere cosa risulti ad essi circa le notizie pubblicate da un settimanale del partito comunista e relative all'esistenza di bande armate di sinistra che, in provincia di Reggio Calabria, nelle giornate del 21 e del 22 ottobre avrebbero effettuato una « vigilanza rivoluzionaria » sorvegliando costoni incombenti sulle strade di afflusso alla città per proteggere a modo loro le colonne dei partecipanti alla conferenza sul Mezzogiorno; e se non ritengano che il fatto costituisca tale grave reato da doverne investire subito la competente autorità giudiziaria. (4-02362)

LA BELLA. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere il contenuto della convenzione stipulata tra l'ente di sviluppo per la Maremma tosco-laziale e tale Tosi Franco, titolare della riserva di caccia « Capo Ripa » in territorio di Sutri provincia di Viterbo; in particolare quanto il nominato riservista versa all'ente per ogni ettaro di terra assoggettato alla riserva; a quale titolo tale introito verrebbe incamerato dall'ente invece di essere versato agli assegnatari dei terreni in questione, assegnatari che ne dovrebbero essere – salvo prova in con-

trario -- i legittimi destinatari in quanto la servitù della riserva danneggia esclusivamente i loro interessi non già quelli dell'ente. (4-02363)

LA BELLA E LOMBARDI MAURO SIL-VANO. — Ai Ministri della difesa e del tesoro. — Per sapere se non ritengono necessario predisporre con urgenza un provvedimento che conceda almeno un acconto ai beneficiari della legge 31 marzo 1971, n. 214, avente per oggetto « provvidenze per alcune categorie di ex dipendenti del Ministero della difesa », che abbiano ottenuto l'approvazione della loro domanda di pensione dalla commissione di cui all'articolo 6 della citata legge n. 214, altesoché la Corte dei conti ritarda. data la mole di nuovo lavoro cui è stata investita, la registrazione dei singoli decreti ad personam già emessi dal Ministro competente e che tra i beneficiari trovasi lavoratori in assoluto stato di bisogno e disoccupati.

(4-02364)

CERRI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere se risponde al vero la diffusa seppur ufficiosa notizia secondo la quale sarebbe intenzione dell'ENI sopprimere il Centro di addestramento con sede in Cortemaggiore per trasferirlo altrove;

se non ritiene che Cortemaggiore, per quanto ha dato al paese intiero in passato e per quanto gli è stato tolto successivamente – tanto da essere pressoché nulla ormai la presenza dell'ENI – non meriti maggiore considerazione nei disegni futuri dell'Ente nazionale idrocarburi dato che, anche se rispondesse al vero che le fonti energetiche nella zona sarebbero in via di esaurimento, certamente esistono condizioni alternative per una adeguata presenza di strutture dell'Ente interessato; ciò per impedire che il comune di Cortemaggiore non debba solo ricordare i suo! valorosi tecnici caduti nel Biafra e altrove e debba sopportare di vedersi ingannevolmente propagandato in Italia e nel mondo attraverso l'emblema del mostro a sei zampe. (4-02365)

PICCIOTTO, RIGA GRAZIA, TRIPODI GIROLAMO, CATANZARITI E GIUDICEANDREA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se, in conseguenza del chiarimento avuto con uno degli interroganti in sede di Commissione nel corso del dibattito sul bilancio della pubblica istruzione 1973, è nuovamente intervenuto presso gli organi del-

l'università di Calabria per disporre l'accoglimento di tutte le domande di iscrizione.

In merito gli interroganti ancora una volta fanno presente:

- a) che la legge istitutiva, indipendentemente dal numero dei corsi, prevede l'apertura anticipata degli stessi con 1.000 allievi;
- b) che non si può, se non violando la legge, determinare il numero delle domande da accogliere in base alla capienza del centro residenziale. In quest'ultimo deve essere accolto il 70 per cento degli iscritti, ossia 2.100 su 3.000, e se ciò non è possibile, per il noto ritardo di tutte le operazioni di legge e per il modo distorto con cui la stessa è stata applicata da quattro anni a questa parte, non si può assurdamente contenere il numero degli iscritti: semmai accelerare, una volta avviata l'esecuzione dei progetti, i lavori di costruzione del centro e sollecitare intanto l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica per la organizzazione e gestione del suddetto centro;
- c) che il principio assurdo e illegittimo fissato dagli organi della Università rappresenta un duro colpo inferto a tutto l'Ateneo. Si dice infatti che il centro residenziale per il 1972-73 potrà accogliere poco più di 400 allievi, che resteranno tali nel 1973-74 e nei successivi anni finché non sarà costruito l'intero centro residenziale. È evidente che rapportando alla capienza attuale del centro il numero degli iscritti ai corsi, cioè rovesciando la norma e la logica della legge, l'Ateneo calabrese raggiungerà i 3.000 iscritti entro un arco di tempo non inferiore a cinque anni, mentre i 3.000 iscritti devono essere obiettivo dell'anno accademico 1973-74;
- d) che, se codesto Ministero, nonostante la precisa norma di legge, dovesse mantenere e convalidare tale operato, è legittimo pensare, specie se si tien conto dell'iniziativa in atto da parte di esponenti della DC calabrese per l'istituzione di facoltà libere, che si voglia portare avanti una linea tendente a ridurre il ruolo e la funzione che l'università, così come configurata dalla legge, può e deve esercitare in Calabria;
- c) che infine l'esclusione delle rimanenti 400 domande rappresenterebbe un atto di ingiustizia, dal momento che decreto ministeriale e decreto del rettore hanno di fatto modificato i criteri di ammissione fissati dalla legge.

Per sapere ancora se è in condizioni di dare assicurazione:

1) che codesto Ministero e lo stesso Governo non riconosceranno né legittimeranno

nessuna iniziativa per la istituzione di facoltà libere che, senza nulla dare al centro in cui eventualmente dislocate, sarebbero solo strumenti per spezzare e disperdere a danno di tutta la Calabria, quel discorso unitario, che l'Università di Calabria in legame con tutta le forze democratiche dovrà portare avanti per contribuire all'unità della regione e al suo rinnovamento culturale, sociale, economico;

- 2) che sarà proposto all'approvazione del Presidente della Repubblica il decreto per l'organizzazione e la gestione unitaria e democratica del centro residenziale;
- 3) che saranno subito costituiti gli organismi di gestione previsti dallo statuto e che gli studenti possano liberamente eleggere i loro organismi;
- 4) che, per quanto riguarda il personale tecnico e amministrativo, contrariamente all'orientamento di chi vorrebbe la chiamata diretta (il che significherebbe cedere alle spinte e pressioni clientelari che ben determinati ambienti esercitano sull'Ateneo) saranno indetti regolari concorsi pubblici;
- 5) che, una volta scaduti nel prossimo mese di marzo i termini del concorso per la progettazione, si passerà alla fase di esecuzione rispettando scrupolosamente tempi, modi e tappe previsti dalla legge.

Per sapere, infine e soprattutto, se è in condizione di assicurare il massimo impegno da parte del Ministero e dello stesso Governo perché sia completato l'organico del personale docente, perché sia abbassato il rapporto numero studenti-numero docenti, perché siano prese tutte le misure necessarie per realizzare in un arco di tempo relativamente breve lo obiettivo finale, già dalla legge previsto, dei 12.000 iscritti. (4-02366)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO.

— Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere:

- a) se sia a conoscenza delle continue lamentele e denunzie dei lavoratori di Benestare nei confronti dell'ufficio di collocamento di quel comune;
  - b) se risponde a verità che:
- 1) nonostante il blocco degli elenchi anagrafici molti lavoratori agricoli, padri di famiglia, vengono cancellati da tali elenchi con le gravi conseguenze del non godimento dei loro diritti assistenziali e previdenziali (assegni, disoccupazione, malattie...);
- 2) le assunzioni al lavoro vengono fatte senza il rispetto della legge, ma con criteri discriminatori e clientelari;

3) spesso vengono rimandati da un giorno all'altro lavoratori anche per elementari operazioni, come presentazione di domande di disoccupazione, come nel caso del lavoratore Rocca Domenico, nato Benestare il 19 marzo 1931, residente in via Umberto, il quale ha rivolto specifica denunzia in tal senso agli uffici del lavoro, dell'ispettorato, dell'INPS e dei carabinieri.

Gli interroganti chiedono di sapere i provvedimenti che saranno adottati per porre fine alla situazione denunziata, ed in maniera particolare se e come si intende riparare ai danni subiti dal lavoratore Rocca eventualmente, qualora non vi fossero altre possibilità, operando per il risarcimento dei danni, avvalendosi della forma della trattenuta sullo stipendio nei confronti del collocatore responsabile. (4-02367)

CATANZARITI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere se non si ritiene opportuno sollecitare la definizione della pratica relativa alla richiesta di riconoscimento dei benefici previsti per gli ex combattenti della guerra 1915-18 a favore di:

Zappia Rocco, nato a Cirella di Platì il 26 agosto 1892. (4-02368)

GATANZARITI. — Al Ministro della dijesa. — Per sapere se non si ritiene opportuno sollecitare la definizione della pratica relativa alla richiesta di riconoscimento dei benefici previsti per gli ex combattenti della guerra 1915-18 a favore di:

Calabrese Stefano, nato a Santo Stefano d'Aspromonte il 18 aprile 1895, abitante a Cerasi di Reggio Calabria, in via San Nicola. (4-02369)

CATANZARITI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere se non si ritiene opportuno sollecitare la definizione della pratica relativa alla richiesta di riconoscimento dei benefici previsti per gli ex combattenti della guerra 1915-18 a favore di:

Zappia Rocco Maria; nato a Cirella di Plati il 14 settembre 1898. (4-02370)

CATANZARITI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere se non si ritiene opportuno sollecitare la definizione della pratica relativa alla richiesta di riconoscimento dei benefici previsti per gli ex combattenti della guerra

1915-18 a favore di Barbaro Giuseppeantonio, nato a Plati il 23 giugno 1895.

Il Barbaro è stato anche ferito in combattimento sugli altipiani di Asiago. (4-02371)

CATANZARITI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere se non si ritiene opportuno sollecitare la definizione della pratica relativa alla richiesta di riconoscimento dei benefici previsti per gli ex combattenti della guerra 1915-18 a favore di Musitano Domenico, nato a Peoti il 6 novembre 1889.

Il Musitano, rientrato dall'America per partecipare alla guerra 1915-18, ha combattuto nel reggimento Arditi ed ha inviato la documentazione (foglio matricolare) il 29 maggio 1972. (4-02372)

CATANZARITI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere – premesso che:

- a) il lavoratore Patera Donato, nato ad Antonimina il 22 febbraio 1913 e residente a Bovalino Marina contrada Bosco, è stato assunto come colono sin dal febbraio 1952 per un appezzamento di circa 2 ettari in contrada Bosco di Bovalino del signor Agresta Giuseppe, azienda oggi di proprietà, a seguito del decesso del titolare avvenuto nel 1952, del signor Monteleone Giuseppe, coniugato con la figlia dell'Agresta, Serafina;
- b) che come colono il Patera ha sempre abitato la casa colonica esistente nel fondo;
- c) che il Monteleone ha usufruito delle agevolazioni previste per la costruzione della casa colonica e che, nonostante ciò, impedisce al colono Patera l'uso di tutto l'alloggio colonico; –

quali interventi adeguati s'intendono adottare per il rispetto della legge da parte del Monteleone al fine di evitare una illegale destinazione, diversa dalla casa colonica, per la quale ha ottenuto i benefici di legge, e di consentire al colono Patera l'uso della casa colonica, com'è nel suo diritto. (4-02373)

# CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste

-- Per sapere se sia a conoscenza:

1) del profondo malcontento della popolosa frazione di Piminoro per la mancata costruzione della strada che congiunga detta frazione al comune di Oppido, il cui progetto per la realizzazione dell'opera, che prevede un finanziamento di lire 135 milioni è stato già redatto e trasmesso al Ministero;

2) delle continue proteste che si sono espresse anche in minaccia di astensione elettorale da parte della popolazione di Piminoro, popolazione che vive in una tra le più spaventose condizioni di abbandono e di sottosviluppo perfino, come nel caso delle strade, in direzione delle più elementari opere di civiltà;

Per conoscere, quindi, quali provvedimenti intende adottare e con la massima urgenza per il finanziamento e la realizzazione della strada Piminoro-Oppido. (4-02374)

# CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO.

— Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se sia a conoscenza delle condizioni di disagio del personale addetto alla custodia del carcere giudiziario di Reggio Calabria;

si lamenta in maniera particolare che:

- 1) non tutti i posti di organico sono coperti (su 84-85 posti previsti, sono coperti 71-72);
- 2) il personale non usufruisce del riposo settimanale sin dal mese di agosto 1972;
- 3) l'orario di lavoro normale viene ogni giorno superato senza, tra l'altro, neanche la retribuzione di legge prevista per le ore straordinarie prestate;
- 4) non si usufruisce del periodo di ferie regolarmente;
- 5) non sono stati attuati i benefici previsti per i combattenti.

Gli interroganti, se quanto denunziato risponde a verità, chiedono di conoscere i provvedimenti che saranno attuati per normalizzare una situazione in un settore così delicato come quello della custodia dei detenuti, eliminando ogni causa di malcontento. (4-02375)

# CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — Al Ministro della marina mercantile. — Per sapere – premesso che:

- a) il Ministero della marina mercantile con nota n. 545699 del 4 febbraio 1970 ha dato disposizione per l'istituzione del registro degli ormeggiatori per il porto di Villa San Giovanni (Reggio Calabria);
- b) in data 25 gennaio 1971 le organizzazioni sindacali (CGIL-CISL-UIL) hanno avanzato delle precisazioni per quanto riguarda il servizio di ormeggio e disormeggio delle navi traghetto che approdano nelle invasature delle ferrovie dello Stato –

come mai ancora la capitaneria di porto di Reggio Galabria non abbia provveduto all'istituzione del registro degli ormeggiatori per il porto di Villa San Giovanni e come mai il Ministero non ha chiarito la questione relativa al servizio di ormeggio e disormeggio delle navi traghetto, che viene effettuato da ditte private con personale non abilitato a norma di legge.

Si chiede infine di conoscere i provvedimenti che si intendono adottare, tenendo conto del profondo giustificato malcontento dei lavoratori interessati e dei sindacati. (4-02376)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzo jiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui si trovano oltre 200 abitanti della Contrada Luaro (Cirella di Plati), privi perfino di acqua per gli usi potabili e civili.

Se non ritiene di dover intervenire con urgenti provvedimenti, tenendo conto dell'esistenza di risorse idriche nella zona, che con uno stanziamento di non oltre 500 milioni potrebbero essere utilizzate per garantire l'indispensabile e prezioso liquido alla popolazione. (4-02377)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere se gli stabilimenti balneari, in quanto pubblici esercizi, godranno, come del resto gli alberghi, della riduzione dell'aliquota IVA dal 12 per cento al 6 per cento. (4-02378)

BALLARIN. — Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso:

che negli ultimi anni sono state rilevate a Chioggia centinaia di irregolarità edilizie, molte delle quali autorizzate, consentite o ignorate dalle autorità preposte;

che un ex sindaco, il commendatore Marino Marangon, in relazione appunto di alcune irregolarità edilizie è stato denunciato e poi prosciolto per amnistia, previa derubricazione del reato di « interessi privati in atti d'ufficio »;

che l'ex assessore ai lavori pubblici di Chioggia, signor Tomaz Luigi risulta proprietario d'un attico (dove abita) nel condominio il cui costruttore è in attesa di giudizio perché responsabile di abusi edilizi; che lo stesso signor Tomaz non ha provveduto (assieme ai suoi colleghi di giunta comunale) a far ripristinare un'area comunale che è stafa manomessa a vantaggio del condominio ove abita —;

quali provvedimenti intendano adottare per dimostrare che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge, indipendentemente dalla tessera che hanno in tasca o dalla protezione di qualche Ministro in carica.

Più precisamente l'interrogante chiede, se sono in grado, di essere messo a conoscenza di elementi sull'avvenuta sbalorditiva assoluzione, di cui in premessa, e se non intendano disporre una seria inchiesta sul comportamento dell'ex assessore ai lavori pubblici di Chioggia in direzione delle lamentate irregolarità. (4-02379)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere attraverso quali canali il PSI finanziava il settimanale politico di attualità AZ, direttore Piero Ardenti;

per sapere se è esatto che tale settimanale, sorto nel gennaio-febbraio del 1971, aveva il compito di recuperare al PSI elementi della sinistra extraparlamentare e al tempo stesso, prendendo a pretesto episodi di violenza o addirittura di sangue provocati dalla sinistra politica italiana, addossare alla destra le responsabilità; in breve una funzione di vera e autentica e teppistica provocazione;

se è esatto che la rivista AZ, nel quadro di questa funzione provocatoria nel n. 4 dell'8 marzo 1971, in un articolo a firma di G. Pintore, inventando di sana pianta che il 23 marzo sarebbe stata la giornata della rivincita del « fascismo pisano », prendeva a pretesto, « per creare il clima » l'episodio sanguinoso accaduto a Marina di Pisa (Pisa) dove, per lo scoppio di una bomba messa alla porta di una macelleria, perdeva la vita il giovane Giovanni Persoglio;

se è esatto che l'articolista della rivista AZ scriveva che la carica di tritolo, grazie alla quale veniva dilaniato il giovane Persoglio, poteva rappresentare un avvertimento dato ad un commerciante che, avendo smesso di aiutare « i fascisti », veniva da questi punito con il fargli saltare la bottega;

per sapere se è esatto che, grazie a questo articolo provocatorio il cui contenuto venne discusso anche nel consiglio comunale di Pisa, le forze politiche pisane, sindaco democristiano in testa, dettero vita il 23 marzo alla solita manifestazione « unitaria » per protestare contro le « violenze fasciste »: per sapere se è esatto che nella notte fra il 20 ed il 21 luglio i carabinieri di Pisa, rovistando nel torbido ambiente di un atroce delitto dove l'assassinato, comunista, era stato fatto fuori da dei « compagni » per motivi erotici e di rapina, hanno anche scoperto la verità sull'altrettanto feroce assassinio di Marina di Pisa;

per sapere se è esatto che la bomba alla macelleria di Marina di Pisa, che è costata la vita al giovane Persoglio, è stata piazzata da elementi del PCI e del PSIUP, i quali hanno voluto punire quel commerciante perché simpatizzante di un partito di destra e perché non aveva voluto partecipare allo sciopero che, giorni prima dell'attentato, aveva avuto luogo nella provincia di Pisa;

per sapere se è esatto che il direttore della rivista AZ Piero Ardenti, in virtù di questi bassi servizi, è stato onorato ultimamente della tessera del PSI, avvenimento che lo stesso PSI ha pubblicizzato con manifesti in tutta Italia. (4-02380)

ALLOCCA. — Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere se gli interventi IMI siano effettivamente diretti alla ripresa economico-industriale del paese o se per caso non si ottengano per operatori o industrie privilegiate che, sulla falsariga della legge, riescono a convogliare gli organi deliberativi dell'IMI sulle ammissioni di procedibilità di loro particolari richieste.

L'interrogante, che ha ripetutamente visitato e stimolato la ditta Mario Valentino (calzaturificio in Napoli, alla via Fontanelle, 85). a produrre richiesta di finanziamento all'IMI. per la legge 22 marzo 1971, n. 184, ai fini di ristrutturare, ampliare e ammodernare lo stabilimento, è rimasto sorpreso nel leggere la risposta quanto meno opaca e pretestuosa pervenuta dall'IMI in data 12 giugno 1972 e che qui si riporta:

« Ci riferiamo alla domanda di finanziamento da Voi presentata ai sensi della legge a margine.

La Vostra richiesta è stata attentamente esaminata al fine di appurare la sua compatibilità con gli obiettivi della citata legge, quali emergono dal testo legislativo medesimo, dai lavori parlamentari preparatori, nonché dalle direttive di applicazione emanate dal Comitato interministeriale per la programmazione economica.

Abbiamo dovuto constatare che la domanda a noi pervenuta non appare orientata al perseguimento delle finalità del Titolo I della legge 184 e non presenta elementi che possano far ritenere possibile la formulazione di un valido programma di ristrutturazione secondo i criteri prioritari di intervento stabiliti dalle direttive del CIPE.

Siamo, pertanto, spiacenti di doverVi comunicare che gli Organi deliberativi del nostro Istituto hanno constatato la non procedibilità della Vostra richiesta di intervento.

Distinti saluti ».

L'interrogante fa presente che il calzaturificio Mario Valentino è una solida industria calzaturiera italiana con un fatturato annuo di lire due miliardi e trecento milioni e una esportazione annua di un miliardo di lire ed ha una presenza costante sui maggiori mercati del mondo ed una maestranza di circa seicento unità lavorative che gli consente un primato mondiale nel campo della moda calzaturiera femminile.

L'interrogante chiede anche di conoscere se e quali iniziative i Ministri interessati intendano adottare nei confronti dell'IMI per ottenere il riesame delle domande della ditta Mario Valentino che ha diritto di ripetere il necessario aiuto dagli organi preposti per la sua naturale espansione e la conseguente sua maggiore efficienza, anche in ordine all'assorbimento di alta manodopera. (4-02381)

LOMBARDI MAURO SILVANO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere le ragioni per le quali non sono ancora stati completati i lavori di prolungamento del molo foraneo nel porto di Marina di Carrara.

Tali lavori, comprendenti la costruzione di 110 metri lineari di diga, per una spesa presuntiva di lire 305 milioni, furono appaltati il 20 agosto 1968 e subito appresso, attraverso l'ufficio del genio civile per le opere marittime di Genova, consegnati alla impresa aggiudicatrice.

Per sapere quali decisioni si intendono adottare per la ultimazione dei surricordati lavori. (4-02382)

ALLOCCA. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere se non intenda, prima ancora della pubblicazione dei decreti afferenti l'IVA, dare, con apposito ufficiale comunicato stampa, tranquillità e pace alle molte migliaia di impiegati delle imposte di consumo i quali, a poche settimane dal 1º gennaio 1973, non ancora ufficialmente conoscono se e da chi saranno assorbiti per proseguire nel loro im-

piego; se e quando riprenderanno lavoro dopo il 31 dicembre 1972; se e quando saranno loro assicurate la continuità del rapporto di lavoro e la prosecuzione delle carriere.

L'interrogante fa presente l'urgenza della risposta, atteso che una ditta appaltatrice delle imposte di consumo come la « Trezza » di Verona sin dal 22 agosto 1972 ha preannunziato ai suoi dipendenti la cessazione del rapporto di impiego con lettera del seguente tenore:

« Come sarà a sua conoscenza la legge n. 321 del 24 luglio 1972 pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* del 24 luglio 1972, n. 191, ha prorogato al 31 dicembre 1972 la data della abolizione delle imposte di consumo e la conseguenziale scadenza degli appalti del servizio della loro riscossione.

Pertanto, in forza dell'articolo 13 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, che salvaguarda il posto di lavoro del personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo e delle leggi delegate in corso di emanazione per l'attuazione della riforma tributaria, la sua dipendenza economica e di impiego nei confronti della scrivente viene a cessare con il 31 dicembre 1972, pur continuando a tutti gli effetti il suo rapporto di lavoro con lo Stato o con gli enti che saranno indicati nelle leggi delegate.

Sarà nostra premura renderla edotta, tosto che possibile, degli incombenti occorrenti come saranno previsti dai predetti emanandi provvedimenti legislativi di esecuzione.

La scrivente, nel farle presente a tutti gli effetti quanto sopra, tiene a ringraziarla per il lavoro svolto ed a formularle i migliori auguri per la sua futura attività. p.p. Societa Trezza ». (4-02383)

ALLOCCA. — Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.

— Per sapere se e quali iniziative intendano adottare per stroncare gli episodi di evidente « camorra » che si verificano in occasione delle commissioni e degli appalti dei servizi di autotrasporto per conto delle grandi industrie a partecipazione statale in generale e della Italsider di Bagnoli (Napoli) in particolare;

e per conoscere quali sono le motivazioni con le quali la Cooperativa Autotrasporti Vesuviani (CAV), via Nola-Castellammare, Piazzolla di Nola (Napoli), non sia stata inclusa tra le ditte di fiducia dell'Italsider società per azioni, viale Corsica, n. 4, Genova, per effettuare lavori di autotrasporto via terra per conto dello stabilimento Italsider di Bagnoli.

L'interrogante fa presente che fatti del genere anziché favorire, scoraggiano la mentalità della cooperazione che nel Meridione non ha certamente un'antica tradizione.

L'interrogante fa anche presente che la cooperativa CAV di Piazzolla di Nola, che è costituita da diverse decine di autotrasportatori – ciascuno proprietario di automezzo – e che ha tutti i requisiti di legge e di fidatezza sul lavoro per poter essere inclusa tra le ditte di fiducia dell'Italsider e delle altre industrie a partecipazioni statali esistenti in Campania, sin dalla sua costituzione e nonostante le regolari domande prodotte alle varie industrie esistenti in Campania, non una volta è stata invitata alla gara di appalto, né ha una sola volta ottenuto commesse di lavoro dalle medesime. (4-02384)

# CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere:

- a) se sia a conoscenza che da oltre due anni a Cirella, importante e popolosa frazione del comune di Plati, dopo il decesso del titolare, non esiste una rivendita di sali e tabacchi;
- b) come intende provvedere a tale situazione;
- c) se in attesa di una soluzione definitiva, non ritenga opportuno aggregare il patentino, di cui è titolare Perre Rocco, proprietario di un bar, ad una rivendita di Platì, anziché Lauro in considerazione del fatto che pur essendo più vicino Lauro non è ancora collegata con la strada, mentre è più facile il collegamento con il centro di Platì. (4-02385)

FOSCARINI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere quale esito abbiano avuto le domande dei sottoindicati ex combattenti della guerra 1915-18 ai sensi della legge 18 marzo 1968, n. 263:

Campeggio Antonio nato il 21 marzo 1897 a Parabita (Lecce);

Fasano Rocco nato il 29 ottobre 1884 a Parabita (Lecce);

Leopizzi Domenico nato il 24 febbraio 1894 a Parabita (Lecce);

Cataldi Giovanni nato il 23 giugno 1896 a Parabita (Lecce);

Secli Pantaleo nato il 19 aprile 1899 a Parabita (Lecce);

Greco Luigi nato il 17 giugno 1890 a Parabita (Lecce); Solida Biagio nato il 23 maggio 1895 a Tuglie (Lecce);

Porretti Achille nato il 1º agosto 1898 a Parabita (Lecce)

De Vittorio Cosimo nato il 27 settembre 1895 a Parabita (Lecce);

De Jaco Domenico nato il 2 febbraio 1893 a Maglie (Lecce);

Gianfreda Vincenzo nato il 23 ottobre 1896 a Melpignano (Lecce). (4-02386)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere i motivi per i quali l'ex lavoratore della Base NATO di Campo Darby di Tombolo (Pisa), Lolaico Vito, nato il 1º aprile 1931 e residente a Marina di Pisa, pur avendo prodotto il titolo di studio attraverso la prefettura di Pisa, non è stato ancora assegnato al lavoro presso un Ministero;

per sapere se è a conoscenza che il Lolaico, con moglie e figli, è alla fame. (4-02387)

AZZARO. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere quali ostacoli hanno impedito agli uffici centrali del Ministero del tesoro di impartire agli uffici periferici le necessarie disposizioni per il pagamento degli aumenti e degli arretrati alle pensioni degli ex dipendenti degli enti locali i quali, dal ritardo, sono doppiamente danneggiati: primo perché sono costretti a rinviare spese assolutamente necessarie e poi perché devono acquistare le merci di cui hanno bisogno con i prezzi maggiorati dagli aumenti che nel frattempo si verificano.

Si chiede che vengano sollecitati gli uffici competenti. (4-02388)

STELLA, TRAVERSA, PREARO, ANDREONI, SANGALLI, SCHIAVON, ARMANI E BALDI. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e dei trasporti e aviazione civile. — Per conoscere se sono a giorno delle ordinanze urgenti emesse ultimamente da alcuni comuni della Lomellina in provincia di Pavia (Sannazzaro de' Burgondi, Pieve del Cairo, Mezzana Bigli, ecc.) con le quali si è vietato l'impiego dei mezzi aerei per la esecuzione di trattamenti antiparassitari a protezione delle coltivazioni agricole.

Tali ordinanze sono state emesse a seguito di preciso invito del pretore di Mede e su proposta dell'ufficio di igiene e sanità di detto comune.

Gli interroganti fanno presente che le autorità hanno adottato le drastiche ordinanze prendendo lo spunto da innocue irrorazioni anticrittogamiche effettuate su pioppeti da un elicottero per lamentare un po' ovunque danni di ogni sorta (distruzione di vigneti, ortaggi e alveari, disseccamento di robinie, inquinamenti atmosferici di vaste zone, ecc.) senza precisare dove e quando si siano verificati detti danneggiamenti e attribuendo ogni cosa indistintamente a non meglio qualificati « prodotti chimici velenosi non regolamentari, quali diserbanti, anticrittogamici, fungicidi e disinfettanti di ogni genere » distribuiti a mezzo di aeromobili in deroga a « tassative disposizioni legislative che vietano l'impiego degli elicotteri nelle pratiche di diserbo e di disinfestazione delle campagne » e che, invece, non esistono.

Gli interroganti, pur non dubitando che nelle zone di Mede e limitrofe si siano verificati danni a colture ed animali attribuibili a pratiche di difesa fitosanitaria, ritengono che tali danni siano da imputare ad interventi insetticidi e soprattutto diserbanti effettuati da operatori poco qualificati, disattenti ed anche noncuranti delle vigenti disposizioni di legge (vedi il caso di erbicidi ormonici in risaia), che direttamente vengono favoriti nelle loro indisciplinate attività dalla mancanza degli opportuni controlli da parte dell'autorità tutoria. Non è pensabile, infatti, che gli inconvenienti lamentati (distruzione per disseccamento dei vigneti, ortaggi, ecc.), siano stati provocati dai trattamenti effettuati su pioppeti e a mezzo di elicotteri, in quanto per detti trattamenti sono stati esclusivamente erogati formulati anticrittogamici a base di maneb, regolarmente registrati come presidi sanitari di III classe, di specifico impiego, tra l'altro, per la lotta contro le malattie crittogamiche delle colture orticole e floricole. E, appunto, per la loro bas sa tossicità, neppure è pensabile che gli stessi formulati a base di maneb possano avere determinato quegli inquinamenti atmosferici cui hanno fatto riferimento il pretore di Mede e le altre autorità del luogo.

Gli interroganti ritengono che il fenomeno della « deriva » chiamato in causa dalle stesse autorità sia in pratica tanto più rilevante nei trattamenti effettuati da terra che nei trattamenti effettuati con mezzi aerei, specie se si considera che – diversamente da quanto avviene in genere per i primi, spesso eseguiti da operatori occasionali, e, comunque, non adeguatamente preparati – i trattamenti con mez-

zi aerei vengono di norma coordinati ed eseguiti da tecnici altamente specializzati in materia di lotta antiparassitaria e scrupolosamente osservanti delle norme che disciplinano il corretto impiego dei fitofarmaci; e se si considera ancora che, particolarmente nel caso degli elicotteri, la nube irrorata dal mezzo volante, diretta dall'alto verso il basso, risente in maniera evidente dell'azione del rotore tanto da essere « schiacciata » al suolo, si può forse ritenere che in pratica il fenomeno della « deriva » si verifichi più spesso nei trattamenti effettuati da terra, anziché in quelli eseguiti dall'alto.

I fatti su Mede e di quel circondario, per come si sono determinati e per le considerazioni obiettive sopraesposte lasciano gli interroganti perplessi e detestano notevoli preoccupazioni negli imprenditori agricoli che si vedono così inspiegabilmente, ed ingiustamente privare dei mezzi aerei per lo svolgimento di pratiche colturali come quella della concimazione o della difesa fitosanitaria, le quali, allo stato attuale delle cose (carenza di mano d'opera) riuscirebbero di difficile attuazione – se non proprio inattuabili – con altri mezzi, e, in ogni caso, sicuramente più onerose.

Allo scopo di riporre la questione nei suoi giusti termini ed al fine anche di individuare eventuali responsabilità, per gli inconvenienti lamentati in Lomellina, gli interroganti auspicano un pronto intervento chiarificatore presso quelle autorità che hanno assunto le iniziative scaturite nelle ordinanze di cui sopra.

Ad evitare, poi, che iniziative del genere possano essere assunte con la stessa superficialità in altre località del nostro paese, gli interroganti auspicano che da parte dei Ministeri interessati, di concerto con il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, si pervenga quanto prima ad una conveniente regolamentazione dell'aviazione agricola, a guisa di quanto si è fatto in altri paesi non certo meno evoluti del nostro e dove l'aviazione agricola ha ormai trovato la sua giusta collocazione per gli innumerevoli benemeriti servizi che ha svolto e va svolgendo a favore dell'agricoltura di quei paesi medesimi.

Non va taciuto, infine, né tantomeno sottovalutato il grave stato di psicosi venutasi a creare sull'opinione pubblica a seguito dei disposti in argomento, soprattutto, della sproporzionata campagna di stampe che ha commentato, spesso scriteriatamente, i disposti medesimi. Anche per questo, a parere degli interroganti, si rende più che mai opportuno da parte dell'autorità competente un intervento pubblico attraverso le più diffuse vie di informazione per chiarire un po' tutta la questione e per rasserenare conseguentemente gli animi. (4-02389)

RENDE. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda promuovere da parte dell'ANAS acché venga sollecitamente riparato l'attuale dissesto del fondo stradale sul tratto Amendolara-Rocca Imperiale della strada statale 106, Jonica, l'importante arteria che collega la Puglia alla Calabria. (4-02390)

RENDE. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere lo stato di attuazione del progetto, già approvato dal consiglio di amministrazione dell'ANAS nel maggio 1970, per la realizzazione della strada Oriolo-Amendolara, variante alla strada statale 481 della Valle del Ferro.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere l'orientamento del Ministro circa la possibilità di finanziare ed attuare l'opera per stralci funzionali. (4-02391)

ARMATO. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere – premesso che il consiglio di amministrazione dello IASM – Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno – assumendo che le caratteristiche giuridiche dello stesso sono di natura privatistica ha respinto le domande, avanzate da alcuni dipendenti per essere ammessi, in quanto ex combattenti, ai benefici della legge n. 336 del 1970 –

se ritiene valido il predetto punto di vi sta del consiglio di amministrazione dello IASM, considerando che:

- 1) lo IASM fu promosso dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e, per esso, dalla Cassa per il Mezzogiorno ai sensi dell'articolo 1 della legge 18 luglio 1959, n. 555;
- 2) si tratta di un ente per legge collegato alla predetta Cassa, come precisato dall'articolo 42 del testo unico n. 1523/67;
- 3) al suo finanziamento si provvede in maniera cospicua esclusivamente con denaro pubblico;
- 4) alla nomina del suo presidente provvede il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

- 5) è sottoposto, per l'articolo 1 della legge n. 853 del 1971, ai poteri di vigilanza ed alle direttive del Ministro predetto, elementi questi genericamente comuni a tutti gli enti qualificati di diritto pubblico;
- 6) infine, per quanto precede deve ritenersi superata *ope legis* la configurazione giuridica originaria, fissata nell'atto costitutivo dello IASM del 27 settembre 1961. (4-02392)

IANNIELLO. — Ai Ministri della marina mercantile e dell'interno. — Per conoscere quali urgenti iniziative si intendano promuovere e quali provvedimenti si intendano promuotare per impedire che i lavoratori della pesca della marina di Mergellina a Napoli, vengano privati della « Casa del pescatore » esistente sul locale arenile e destinato da anni a posto di ristoro, con annesso bar-trattoria, gestito da una fra le più antiche famiglie di pescatori napoletani.

L'Ente autonomo del porto, infatti, sottomettendosi passivamente agli orientamenti manifestati da alcuni amministratori comunali ha espresso il proprio assenso alla demolizione del predetto locale per sostituirlo con punti di vendita fissi dei prodotti ittici che pur rispondendo ad una attesa vivamente sentita dalla categoria non presuppongono la distruzione di una struttura, come la « Casa del pescatore » che assolve a precise e diverse finalità tra cui quella di assicurare un posto di ristoro e di conforto ai lavoratori della pesca che di notte rientrano dal lavoro.

Allo scopo di evitare che solo i pescatori di Napoli vengano privati di una attrezzatura esistente in tutte le altre marine d'Italia, l'interrogante chiede se non si ritenga impartire opportune istruzioni perché l'EAP di intesa con l'amministrazione comunale locale, assicuri ai pescatori di Mergellina l'uso dell'arenile ivi esistente, con annesse attrezzature, pur nel rispetto delle esigenze turistiche e paesaggistiche della città. (4-02393)

IANNIELLO. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere se non ritiene disporre una formale inchiesta allo scopo di ristabilire la certezza del diritto e la tutela imparziale degli interessi legittimi dei cittadini di Amalfi in provincia di Salerno.

La richiesta è motivata dal comportamento della locale amministrazione comunale, che nell'evidente scopo di offrire una protezione politica di parte esercita indirettamente e, probabilmente, involontariamente una vera e propria discriminazione fra gli amministrati dividendoli fra sostenitori ed avversari.

Nella frazione di Vettica del predetto comune, infatti, l'amministrazione comunale si ostina a denegare al signor Bottone Michele il nulla osta per la costruzione, a sue spese, di una variante alla scala di accesso dei fondi situati lungo la scarpata della strada provinciale per Agerola, alimentando così un'antica controversia tra i proprietari contermini, mentre offre con larghezza di interventi sanatorie postume per costruzioni abusive ai più fedeli.

Né l'intervento più volte invocato dal prefetto locale è valso a ristabilire la tranquillità tra la popolazione per l'incomprensibile disinteresse manifestato, che potrebbe ingenerare l'errato sospetto che anche il rappresentante del Governo sia condizionato, nelle sue determinazioni, dalle pressioni di autorevoli personaggi locali.

La richiesta ha carattere urgente anche per le tensioni che si vanno diffondendo nella zona, in conseguenza di alcuni atti di rappresaglia che si perpetrano talvolta ai danni di privati cittadini, rei soltanto di non accettare la soccombenza al potente locale, sia esso ecclesiastico o laico. (4-02394)

IANNIELLO. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere quali misure intende adottare per garantire che la locale stazione dei carabinieri si mantenga al disopra delle contese politiche e private alimentate da opposti interessi nella frazione di Vettica del comune di Amalfi (Salerno).

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se il comportamento del comandante
della predetta stazione si sia ispirato ai principi di imparzialità che contraddistinguono
l'Arma nelle vicende che vedono da anni contrapposti i fratelli germani: Bottone Michele,
Guglielmo ed Antonio, tutti domiciliati nella
predetta frazione. La richiesta è volta a fugare ogni e qualsiasi errato sospetto che potrebbe ingenerare sfiducia verso l'opera di
un'Arma benemerita, con pregiudizi anche
dei fondamentali valori delle nostre istituzioni democratiche. (4-02395)

DAL SASSO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere:

1) se è vero che il Ministero aveva richiesto l'indicazione di una triade di nomi tra cui scegliere il direttore dell'accademia di belle arti di Venezia;

- 2) se è vero che tale triade di nomi è stata fornita al Ministero con l'indicazione del professore Tito, Fiorentini e Bassi;
- 3) per quali ragioni sia stata scelta e nominata direttrice dell'accademia delle belle arti la professoressa Elena Bassi e se ciò sia avvenuto in base a valutazione di merito comparativo, nel qual caso si chiede di essere portati a conoscenza dei criteri di tale valutazione e del contenuto particolare della stessa;
- 4) se è vero che la professoressa Elena Bassi era anche preside del liceo artistico di Venezia;
- 5) se è vero che l'esistenza e la persistenza di tale incarico di preside del liceo artistico di Venezia ostava per violazione di legge e per inopportunità alla nomina della stessa professoressa Elena Bassi a direttrice dell'accademia delle belle arti, indipendentemente da una eventuale successiva dimissione, o se invece il Ministro ritenga legittima tale nomina nonostante il precedente e persistente incarico, nel qual caso si fa espressa richiesta di essere posti a conoscenza della formale fonte di legge che avrebbe legittimato la nomina. (4-02396)

CHIARANTE. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione che si è venuta a creare ad Endine Gaiano, in provincia di Bergamo, dove la società Piccinelli Silk sta per cessare l'attività lasciando così senza lavoro altri 100 dipendenti e aggravando in tal modo la situazione economica e sociale dell'alta Val Cavallina, già poverissima di possibilità di occupazione;

e se non intenda, anche in collegamento con la Regione Lombarda e con la GEPI, esaminare le possibilità esistenti e le iniziative che possano essere promosse per un'effettiva utilizzazione dello stabile e dell'attrezzatura produttiva, così da garantire il posto di lavoro ai lavoratori licenziati e favorire lo sviluppo economico della vallata. (4-02397)

FRACANZANI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere se corrispondono al vero le notizie riportate da organi di stampa secondo le quali dall'Italia starebbero per partire forniture di grandissima consistenza di armi alla Libia: elicotteri,

motovedette, cannoniere e persino aerei da caccia G. 91 Y, bireattori di recentissima costruzione (forniture che farebbero seguito a quelle, già effettuate, di carri armati e cingolati);

per sapere, in caso affermativo, come tali forniture si concilino con gli espressi inviti ripetutamente rivolti da altissime sedi e da organismi internazionali ai paesi industrializzati di porre fine alle inammissibili speculazioni commerciali basate sulla vendita degli strumenti di guerra particolarmente nei confronti dei paesi del terzo mondo, e con le ripetute dichiarazioni del nostro Governo che l'Italia non parteciperebbe a questo commercio. Né varrebbero giustificazioni che tali forniture sono effettuate non direttamente da enti pubblici, ma da ditte private, perché comunque anche queste ultimé possono avere via libera solo con l'autorizzazione dei competenti Ministeri. L'Italia - che ha avuto da organismi internazionali biasimi per il tipo e la scarsità di aiuti forniti al terzo mondo si distinguerebbe in questa maniera per la fornitura di strumenti di distruzione ai paesi in via di sviluppo;

per sapere infine se non ritenga doveroso – sempre nel caso che la notizia abbia fondamento – prendere con urgenza tutti i necessari provvedimenti affinché dal nostro paese non vengano effettuate le citate forniture. (4-02398)

SANZA. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere quale fondamento abbiano le voci circolanti in ordine alla ventilata soppressione delle Intendenze di finanza entro il 1976, a causa della recente istituzione degli Ispettorati regionali delle imposte dirette e delle tasse, nonché della ulteriore sottrazione di compiti già di spettanza delle predette Intendenze, derivante anche dall'attribuzione del contenzioso IVA agli istituendi uffici provinciali.

Con riguardo a tale ultimo punto, si chiede se, in applicazione dell'articolo 17, secondo comma, della legge 9 ottobre 1971, n. 825, di delega al Governo della riforma tributaria e successive modifiche, non si ritenga di dover apportare disposizioni integrative e correttive al recente decreto delegato sull'IVA, in modo da attribuire alle Intendenze di finanza, ai sensi della legge 7 gennaio 1929, n. 4, il contenzioso in materia della nuova imposta. Ciò per restituire all'istituto intendentizio il prestigio fortemente leso dai predetti decreti de-

legati, e anche per parare eventuali eccezioni di incostituzionalità dei decreti medesimi per eccesso di delega.

Infatti, mentre la legge 7 gennaio 1929, n. 4, non ammette, giusta disposizione di cui all'articolo 1, secondo comma, abrogazioni o deroghe tacite, e mentre nella legge delega nessuna autorizzazione a tali abrogazioni o deleghe è consentita, con i decreti delegati in parola, si è attribuito il contenzioso IVA ad uffici diversi dalle Intendenze, e quindi in effetti si è derogato alla citata legge n. 4 del 1929.

Infine si chiede di conoscere se non sembri in contrasto con le esigenze della riforma tributaria accantonare una parte del personale dell'amministrazione finanziaria, e cioè il personale intendentizio, mentre si richiede, per la migliore riuscita della riforma stessa, l'impegno di tutte le forze disponibili. (4-02399)

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali nuove esigenze abbiano indotto a disporre il potenziamento del servizio di intercettazione telefonica della questura di Roma, potenziamento che richiederà, tra l'altro, il trasferimento di quel reparto, affidato alla direzione di un funzionario di personale di fiducia del questore Parlato, il dottor Clemente, dal secondo piano della questura ai locali più vasti ed appartati dell'ultimo piano.

#### « Subordinatamente -

premesso che quando nel recente passato si decise di effettuare intercettazioni telefoniche su di una scala che oscura qualsiasi precedente del passato regime, l'allacciamento dei cavi venne richiesto dalla questura di Roma in forma che giustificava le peggiori illazioni, dichiarando alla SIP che ciò sarebbe servito per collegare la questura ai sistemi di allarme delle banche, il che non è mai avvenuto:

premesso inoltre che è opinione corrente che vengano controllate illegittimamente persino le conversazioni telefoniche di alti magistrati, al pari di quelle di uomini politici e parlamentari, anche democristiani –

l'interrogante chiede di conoscere:

- a) se non si ritenga opportuno revocare il potenziamento del controllo telefonico, dato che le esistenti attrezzature sono idonee a soddisfare le esigenze di qualsiasi situazione ed il servizio di ascolto per chiamate di emergenza dei cittadini ("113"), che è abbinato al primo e ne è in un certo senso, il mascheramento, non può assumere sviluppo tale da richiedere locali più vasti, maggiori mezzi tecnici, personale più numeroso;
- b) se non si ravvisi l'urgenza di sottoporre questo delicatissimo servizio al controllo "diretto" della magistratura, dato che nella capitale hanno sede Governo, Parlamento e vertice della magistratura, cioè organi ed uomini che devono espletare le loro funzioni in assoluta libertà e con la certezza di essere al riparo da odiose forme di spionaggio politico. (3-00529) « CARADONNA ».
- « Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'industria, commercio e artigianato,

della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste, per conoscere:

- 1) quale è l'atteggiamento del Governo nei confronti del progetto dell'ENEL di costruzione di una centrale termoelettrica a Porto Tolle, in pieno delta del Po, e se il Governo non ritiene l'attuazione di tale centrale ad alimentazione convenzionale - che avrebbe conseguenze inevitabilmente distruttive sull'ambiente naturale circostante - in netto contrasto con l'obiettivo della salvaguardia della zona del delta del Po, sulla quale lo stesso Governo ha recentemente affermato, anche in sede parlamentare, di essere decisamente favorevole alla istituzione di un grande parco naturale, condizionandone la pratica realizzazione alla opportunità che sia preventivamente emanata la legge quadro sui parchi;
- 2) quali iniziative e misure protettive nel frattempo i competenti organi di Governo intendono adottare per salvaguardare la zona del delta padano, così come di ogni altra area candidata a parco naturalistico, anche in relazione alle indicazioni contenute nel documento conclusivo del recente convegno italojugoslavo sull'inquinamento del mare Adriatico;
- 3) quali sono state le valutazioni del Ministero dell'industria in sede di istruttoria della domanda di autorizzazione alla costruzione della centrale termoelettrica di Porto Tolle e più in generale quali sono gli orientamenti che il Governo intende introdurre nel procedimento di rilascio delle autorizzazioni, per superare i numerosi contrasti che si sono recentemente verificati - fra ENEL, da una parte, ed enti locali o di tutela naturalistica, dall'altra - in ordine alla localizzazione delle centrali termoelettriche, al fine di conciliare la esigenza dell'approvvigionamento energetico con le giuste ragioni di una " politica dell'ambiente ", ormai indifferibile dopo i tanti guasti arrecati al patrimonio naturalistico del nostro Paese.

(3-00530)

« BATTAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Gonsiglio dei ministri, per conoscere:

se corrispondono a verità le notizie circa il rinnovo a tariffe maggiorate, tramite la SI-PRA, dei contratti di pubblicità televisiva per il 1973 che produrrebbe un gettito di numerosi miliardi destinati a compensare il grave bilancio passivo della RAI-TV;

se si sia riunita l'apposita commissione paritetica costituita presso la Presidenza del

Consiglio e quali decisioni abbia eventualmente preso in rapporto alla fissazione dei parametri pubblicitari per il 1973.

"Gli interroganti chiedono quindi di sapere quali misure abbia deciso il Governo di adottare per impedire tempestivamente un episodio che rappresenta non solo una pericolosa alterazione nei rapporti pubblicitari e finanziari tra RAI-TV e stampa ma anche un illecito dal momento che la convenzione Stato-RAI, in base alla quale si stipulano i rinnovi per il 1973, scade alla fine del corrente anno e non sono state ancora determinate le condizioni della sua eventuale proroga.

(3-00531) « BOGI, COMPAGNA, BATTAGLIA, ASCARI RACCAGNI ».

"I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e della difesa, per conoscere le cause del disastro aereo, avvenuto il 30 ottobre 1972 sulle colline della Murgia, nei pressi di Corato, e per sapere quale garanzia offra l'aeroporto di Bari Palese per la sicurezza dei voli.

(3-00534) « FOSCARINI, GIANNINI, STEFANELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se gli risulti che il segretario nazionale della DC, onorevole Forlani, in un discorso pronunciato a La Spezia, si sia testualmente così espresso: "In occasione delle elezioni del 7 maggio 1972 è stato operato il tentativo forse più pericoloso che la destra reazionaria abbia tentato e portato avanti dalla liberazione ad oggi. Questo tentativo disgregante, che è stato portato avanti con una trama che aveva radici organizzative e finanziarie consistenti. che ha trovato delle solidarietà probabilmente non soltanto di ordine interno ma anche di ordine internazionale, questo tentativo non è finito; noi sappiamo in modo documentato e sul terreno della nostra responsabilità che questo tentativo è ancora in corso"; e se, qualora simili frasi siano state effettivamente pronunciate, il Ministero dell'interno possa confermare o smentire, con l'urgenza che la gravità delle dichiarazioni attribuite all'onorevole Forlani comporta, e comunque prima della consultazione elettorale del 26 novembre 1972, l'esistenza di "una trama" e di "un tentativo disgregante" di destra, comunicando al Parlamento e alla pubblica opinione i "documenti" che sarebbero in possesso della segreteria del partito democristiano.

(3-00535) « ALMIRANTE, DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione, per conoscere quale atteggiamento intendono adottare nei riguardi del decreto di nazionalizzazione delle scuole italiane, emanato dal governo della Somalia.

« Gli interroganti chiedono in particolare di sapere se i Ministri ritengono che la politica seguita dal governo somalo in materia scolastica, sia conciliabile con i sussidi che il Governo italiano elargisce a detto Paese nel campo della istruzione e della assistenza tecnica.

(3-00536) « ROBERTI, CASSANO, TREMAGLIA, ROMEO, MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se esistano reali e materiali presupposti dai quali l'onorevole Forlani, segretario politico del maggiore partito italiano, ha preso le mosse per pronunciare il noto discorso di apertura della campagna elettorale amministrativa nel comune di La Spezia.

« Per conoscere se quel discorso non abbia invece avuto l'unica finalità di raggiungere speculazioni politiche in un momento in cui il partito della democrazia cristiana si accinge a promuovere iniziative politiche di ulteriore svolta verso il partito comunista.

(3-00537) « ROMUALDI, MANCO, ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per risolvere la gravissima situazione nella quale già da vari mesi versa la Direzione generale danni di guerra in seguito ai cedimenti verificatisi nell'aprile di quest'anno nelle strutture murarie del fabbricato di via di Villa Ricotti, ove la Direzione stessa aveva sede.

« Detto fabbricato è stato dichiarato inagibile; gli uffici della Direzione generale si sono quindi trasferiti nei locali di piazza Dalmazia, ma questi sono assolutamente insufficienti al personale in organico; non possiedono alcuna attrezzatura, quali mobili di ufficio, telefoni, ecc. Buona parte quindi del personale non

può materialmente prestare la sua opera; senza aggiungere che la maggior parte dei fascicoli sono rimasti nei locali di via di Villa Ricotti e agli impiegati è stato fatto ufficialmente divieto di entrare in tali locali per effettuare il trasporto almeno dei fascicoli più urgenti in piazza Dalmazia dove provvisoriamente ha sede il direttore generale competente.

"Tale stato di cose danneggia gravemente i cittadini che ancora attendono la liquidazione, – e sono ancora centinaia di migliaia –, anche perché questa situazione comporta a sua volta un notevole rallentamento nei lavori delle Commissioni di liquidazione e delle Intendenze di finanza: alle prime infatti non possono affluire i fascicoli per l'esame dei ricorsi, nel mentre a queste non pervengono direttive, risposte a quesiti e a quanto altro interessa.

- « L'interrogante chiede pertanto risposta urgente e chiede soprattutto di conoscere se il Ministro del tesoro non ritenga di somma urgenza dare opportune disposizioni per il reperimento di idonei e attrezzati locali per la Direzione generale danni di guerra, nonché per il trasferimento nei nuovi locali anche mercé l'opera dei vigili del fuoco, delle decine di migliaia di fascicoli, attualmente dormienti a Villa Ricotti.
- « Detta auspicata e urgente soluzione non solo rimetterebbe in moto il complesso organismo della Direzione generale, ma ridarebbe anche vigore all'azione delle Intendenze di finanza, nonché una concreta speranza alle centinaia di migliaia di danneggiati che ancora attendono. Assicurerebbe inoltre più dignità al lavoro dei funzionari e impiegati di detta Direzione generale.

(3-00538) « CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e delle partecipazioni statali, per conoscere se risponde al vero quanto si va affermando nella zona del Lazio ricadente nella sfera dei provvedimenti per il Mezzogiorno (province di Frosinone, Latina e Roma sud) e secondo cui l'indirizzo governativo sarebbe quello di fissare, per queste zone, al limite minimo le percentuali di intervento stabilite per legge delle incentiva-

zioni per lo sviluppo industriale. Tale eventuale indirizzo della politica dell'intervento dello Stato non raggiungerebbe che il solo scopo di fermare la crescita economica di zone che, ieri bene avviate, oggi registrano un pericoloso rallentamento con tutto quanto ha di ripercussione nel mondo della occupazione e della sicurezza sociale.

- « L'interrogante chiede ancora di sapere quale è la volontà del Governo e del CIPE intorno a problemi che sono ormai da anni in attesa di soluzione e specificamente interessanti:
- 1) l'incremento e lo sviluppo delle attrezzature del complesso portuale Gaeta-Formia, considerato elemento fondamentale e irrinunciabile dello sviluppo di tutto il Lazio meridionale;
- 2) la definitiva soluzione del problema viario che deve risolvere da una parte il collegamento delle zone della provincia di Latina con l'autostrada del Sole, e dall'altra il collegamento di Roma con la zona costiera e infine delle zone di Frosinone, Sora, Val di Camino con il porto di Gaeta.
- « In proposito si chiede di sapere se il Governo ha un suo programma organico interno su un tema così importante;
- 3) gli interventi organici nel mondo dell'agricoltura e sia per la definitiva sistemazione delle iniziate opere di bonifica e sviluppo dell'economia montana (strade montane, imbrigliamento di pericolosi corsi d'acqua, rimboschimento, pastorizia) sia per il completamento delle opere di bonifica, irrigazione e miglioramento fondiario in pianura;
- 4) gli organici e ordinati interventi per il settore turistico interessanti il litorale e lo stesso turismo collinare e montano.
- "L'interrogante intende far presente che la situazione del Lazio meridionale sta diventando sempre più grave anche perché l'iniziato sviluppo ha richiamato nella zona vari lavoratori da altre province e il fermo attuale non solo incrementa il deprecato fenomeno dei pendolari ma rende le percentuali della disoccupazione sempre più alte e preoccupanti.

(3-00539) « Cervone ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere se corrisponde al vero come ha comunicato al presidente della Regione Lombardia il Presidente del Consiglio onorevole Andreotti con lettera n. 101316/2700 del 22 settembre 1972, che il Mi-

nistero della sanità ha interessato quello del tesoro per ottenere una integrazione di fondi a favore dell'ONMI di 6 miliardi per il '72, con un provvedimento di variazione al bilancio in corso e per ottenere, nel 1973, una assegnazione per l'ONMI di 44 miliardi;

per conoscere, per quanto attiene alla variazione del bilancio 1972, quale risposta abbia dato il Ministero del tesoro;

per conoscere sulla base di quale previsione di spesa è stata formulata la richiesta di 44 miliardi per il 1973 con un aumento di circa il 38 per cento nei confronti del 1972;

per conoscere sulla base di quali previsioni diverse è stata formulata nel bilancio del '73 la proposta di 39 miliardi in luogo dei 44 che erano stati richiesti;

per conoscere, infine, quali iniziative intendano assumere nell'immediato il Ministero ed il Governo per porre fine all'assurda presenza di un ente che come l'ONMI non solo è simbolo di cattiva gestione, ma che invade i poteri delle Regioni e contrasta con le scelte fatte dal Parlamento con la legge n. 1044.

(3-00540) « TRIVA, CHIOVINI FACCHI CECILIA, ASTOLFI MARUZZA ».

# INTERPELLANZE

- « I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Gonsiglio dei ministri, per conoscere i dati di fatto sulla base dei quali l'onorevole Forlani ha potuto affermare la esistenza di una trama della destra reazionaria "che aveva radici organizzative e finanziarie consistenti, che ha trovato solidarietà non soltanto di ordine interno, ma anche di ordine internazionale"; trama reazionaria che, secondo l'onorevole Forlani, è tutt'ora in corso, come gli risulterebbe, addirittura, "in modo documentato".
- « Considerata la straordinaria gravità delle dichiarazioni del segretario del maggior partito di governo, che denuncia un concreto ed attuale tentativo di eversione fascista, gli interpellanti chiedono quali sono, al proposito, le informazioni e le valutazioni del Governo e quali misure esso abbia adottato o intenda adottare per stroncarlo.
- (2-00069) « BERLINGUER ENRICO, NATTA, GAL-LUZZI, PAJETTA, TORTORELLA ALDO, MALAGUGINI, BOLDRINI, FLAMIGNI ».

- « I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione in cui versa l'economia del comune di Adria (Rovigo).
- « Detto comune è il secondo della provincia, dopo il capoluogo, e ha subito in modo gravissimo i negativi effetti della deposizione economica in una provincia che la legge ha definito, interamente, zona depressa.
- « Nel 1951 gli abitanti erano circa 35.000; nell'agosto 1972 sono scesi a 21.341. Nell'ultimo anno, dall'agosto 1971 gli emigrati sono stati 1.160.
- « Adria, che aveva e conserva le caratteristiche di cittadina, con uffici pubblici, scuole di ogni ordine e grado (esclusa l'università) ha subito in questi ultimi anni duri colpi di depressione socio-economica per vari motivi e cause:

la mancanza di fondi di occupazione di media entità:

la fragilità della piccola attività economica, sorta tra basi precarie (incoraggiata attraverso l'intervento del Consorzio economico e di sviluppo del Polesine) che ha retto per breve tempo e poi è crollata;

la carenza di occupazione del bracciantato agricolo, la cui occupazione non supera mediamente le 120 giornate annue di lavoro per unità impiegate;

la modesta attività artigianale, che, se anche encomiabile per la grande volontà di resistenza, non offre occupazione all'esterno del nucleo familiare;

la carenza di una efficiente rete stradale di collegamento nell'ambito della regione.

« La situazione si è ulteriormente aggravata in questi ultimissimi tempi a causa della ulteriore riduzione di fonti di lavoro;

chiusura per fallimento della azienda Sanitar che occupava oltre 200 maestranze;

sospensione della attività dei cantieri navali Duò-Pupa, che occupavano 100 operai;

crisi di alcune piccole aziende metalmeccaniche;

crisi del settore saccarifero, con prospettiva di chiusura di uno dei due zuccherifici del comune (quello di Cavanella Po\;

crisi nel settore edilizio.

« Da tenere presente che ogni anno sono licenziati dagli istituti scolastici locali, decine e decine di giovani con diploma magistrale, ragioneria, professionale commerciale, nonché decine di giovani con specializzazione tecnica

dal Centro di addestramento professionale, senza alcuna prospettiva di occupazione e con la sola alternativa della emigrazione verso le regioni della Lombardia e del Piemonte.

- « Oggi Adria vegeta su un modesto tessuto di piccole aziende artigiane e commerciali e su un consistente nucleo di aziende coltivatrici dirette.
- « L'industria è praticamente ridotta a due zuccherifici Bottrighe e Cavanella Po (il secondo dei quali sarà prossimamente chiuso) e una industria metallurgica con 100 occupati; un'azienda cantieristica in crisi per mancanza di commesse.
- « Questo è il quadro di una situazione ormai insostenibile che si va facendo di mese in mese sempre più precaria.
  - « Gli interpellanti desiderano conoscere:
- 1) quale sia l'orientamento generale del Governo per l'avvio a concreta soluzione dei

problemi della provincia di Rovigo, la più abbandonata d'Italia e quindi di quelli di Adria e del Basso Polesine;

- 2) se sia stato studiato e in che misura un piano di intervento coordinato con la Regione Veneta, la provincia di Rovigo, i comuni di Rovigo e di Adria, gli altri comuni interessati e il Consorzio di sviluppo del Polesine;
- 3) quale iniziativa, comunque, intendano prendere i Ministri interessati per impedire in primo luogo l'ulteriore degradazione socio-economica del comune di Adria e dell'intera provincia di Rovigo e, in un secondo tempo, il rilancio di tutta una zona da troppo tempo neghetta.

(2-00070)

« GUERRINI, BERTOLDI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO